



**COMUNE DI RUBIERA
ASSESSORATO ALLA CULTURA
COMPLESSO MONUMENTALE DE L'OSPITALE**

FABRIZIO ORI

LAUS DEO PATRI

Lode a Dio Padre, ogni fine è un nuovo inizio!

I bilanci del XVIII° secolo dell'Ospitale di Sant'Antonio Abate di Rubiera
dal "Fondo Campori" della Biblioteca Estense di Modena



A duecentocinquant'anni dalla chiusura alle attività caritatevoli
dell'Ospitale di Rubiera.

1765-2015

Il Giano bifronte del chiostro

Il duca Francesco III ordinò, nel maggio 1765, la chiusura dell'Ospitale per pellegrini di Rubiera. Era la fine di una storia e di una mentalità, ma quando si chiude una porta se ne apre sempre un'altra. Così sembra suggerirci anche un peduccio posto nel chiostro della Corte. Rappresenta due mascheroni che guardano, di profilo, in direzioni opposte. Esso è di più di una grottesca, le decorazioni sullo stile di quelle della *Domus aurea* che ormai dalla fine del '400 andavano tanto di moda: è il Giano bifronte. E' il dio della semina e del raccolto, la protezione pagana sull'Ospitale che era pur sempre e prima di tutto una fattoria, un'azienda agricola, il centro di un sistema economico basato sull'agricoltura da cui l'istituto traeva risorse per i suoi fini caritatevoli, per sé e per i suoi numerosi *clientes*. Il Giano bifronte è la divinità che guarda dentro e fuori dalla porta dell'Ade, quella che vede il mondo dei vivi e quello dei morti. Presidia le soglie, i voltoni, le porte (*ianuae*), l'inizio, la fine di ogni cosa e metaforicamente osserva i mutamenti, le svolte della vita umana e della storia. Guarda i passaggi, il transito, la gente che va e la gente che viene.

Questa umanità in movimento il Giano dell'Ospitale, nome che deriva forse dal latino *ire*, andare, la vede passare da cinque secoli, scolpito a sud del chiostro, a guardia delle due direzioni di marcia, da est a ovest e viceversa, vigilante sul cammino di chi entra e di chi esce dall'Ospitale. Due facce che guardano una di qua e una di là, ma anche al qua e al di là, l'arrivo e la partenza, due volti per vedere il passato e il futuro. Ecco allora che l'Ospitale sembra morire in quel lontano maggio 1765, ma non muore, diventa qualcos'altro. Poi morirà di nuovo alla fine del secolo scorso, poi rinascerà come è adesso. E poi di nuovo morirà e poi di nuovo rinascerà...

Fabrizio Ori

Publicata online il 25 dicembre 2015
Anno del Giubileo della Misericordia
"Misericordiosi come il Padre"

Seconda edizione online
3 febbraio 2016,
festa di San Biagio, Patrono di Rubiera



**Il peducchio che rappresenta il Giano bifronte, guardiano delle porte dell'Ospitale.
Si trova su l lato sud del chiostro centrale**



250anni fa 1765-2015

Questa ricerca nasce come omaggio all'Ospitale nel duecentocinquantésimo anniversario della cessazione delle sue attività pubbliche volte all'esercizio della carità. L'idea di ospitalità è alla base dell'esistenza, sin da epoche remotissime di un centro abitato dove ora esiste Rubiera. Il primo accenno ad esso si riferisce ad una *Mutatio* del ponte di Secchia, nacque cioè come una locanda romana, con posta per cambio dei cavalli. Data la vicinanza con la Fiera dei *Campi Macri*, che si teneva presumibilmente nell'odierna Magreta, l'incrocio tra fiume Secchia e strada Regale o Emilia, dove era posta la *Mutatio*, costituiva un punto ideale per la fondazione di avere una serie di strutture di accoglienza per il ristoro e la sosta, ad uso dei mercanti che dalla zona di Magreta dovevano raggiungere la via Emilia per partire nelle due direzioni nord-ovest e sud-est verso il nord e il sud dell'Impero. Di queste non sono state ritrovate tracce o non sono state cercate.

Poi, mille anni dopo, avvenne la fondazione da parte del Comune di Reggio del Forte, castello posto a controllo del confine con Modena, dell'acqua del Secchia e della strada romana. Annesso al Forte il borgo di Herberia con le strade perpendicolari alla via Emilia, come fosse una nuova centuriazione. Alcuni dei nuovi abitanti chiamati dal Comune di Reggio ad abitare il borgo provenivano dall'antico Ospitale, che quindi esisteva già. Ciò che rimaneva di questa piccola struttura medievale fu trovato nella zona di via Rustichelli, verso il ponte di Modena, attivo almeno dal '200 ma sicuramente molto più antico, forse gestito dai Benedettini di San Faustino, la cui Regola imponeva di abbandonare le normali occupazioni per accogliere l'arrivo dei forestieri.

Questo fu demolito nel 1523 da Alfonso I d'Este che si era ripreso le sue città sottrategli dal Papa Giulio II qualche anno prima. Per mettere in sicurezza le mura il duca di Ferrara fece demolire i borghi sorti nei secoli attorno le mura, con grande danno all'economia, poiché essi accoglievano artigiani e mercanti, cioè la borghesia. Cadde anche l'antico ospedale, già juspatronato dagli anni '20 del '400 della famiglia Sacrati, nobilissimi ferraresi. I quali nella piccola Rubiera, non erano venuti neppure in occasione della loro investitura, avendo mandato un loro rappresentante ad abbracciare le colonne del piccolo edificio, in segno di accettazione della nuova responsabilità. Forse le stesse colonne che troviamo nel nuovo Ospitale rinascimentale di via per Fontana, sulla destra dell'ingresso di ovest, a sorreggere gli archi della prima Dispensa alla porta, i locali del portinaio elemosiniere. Lì si affacciavano i poveri Rubieresi che cercavano qualcosa da mangiare senza fermarsi. Soprattutto nella ricorrenza del giorno dei morti.

Gli anni '20 del Cinquecento furono anni di guerre spaventose. La complessa evoluzione del conflitto tra l'imperatore Carlo V e il re Francesco di Francia si spostò dalle Fiandre in Italia. Nel 1527, all'apice massimo della guerra, le truppe mercenarie osarono saccheggiare Roma. L'impatto, anche psicologico fu enorme. L'intera guerra

provocò la fuga tra uno Stato e l'altro di masse di profughi. Si rendeva necessario un luogo di accoglienza di dimensioni molto maggiori dell'antico ospizio in riva al Secchia, poco fuori le mura del borgo di Herberia. Nel 1531 Aldobrandino Sacrati, per la salvezza della propria anima e di quella dei suoi discendenti, iniziò la costruzione del nuovo ospedale di Sant'Antonio Abate in località Tagliata di Rubiera, vicino al campo di Santa Caterina, santa molto amata dai Templari. Lontano dalle mura del borgo e soprattutto del Forte, militarmente troppo importante per essere accostato ad un struttura ricettiva che doveva accogliere gente di tutte le sorte. Aldobrandino Sacrati, conte, governatore e patrono dell'Ospitale, carico di onori e ricchezze, pose il suo stemma raffigurante una pietra tombale sotto il chiostro del suo Ospitale e le sue iniziali sulla bandiera di ferro sopra la campana della torre.

La beneficenza rendeva sopportabili ai ricchi i conflitti di coscienza. I poveri erano una normale presenza nella società e ricordavano ai più fortunati che la povertà è un ideale evangelico e che ai poveri sono aperte le porte dei cieli. Gli anni '20 del '500 furono anche gli anni in cui divenne pubblica e laica la gestione dell'assistenza ai bisognosi e la Chiesa vide affievolirsi il monopolio della gestione delle attività caritatevoli. Lo juspatronato dei Sacrati all'Ospitale è laico, la sua gestione al vertice è sia laica che religiosa, affidata a professionisti e a popolani, forse bisognosi. Essa è inevitabilmente assistita e affiancata anche nel testo dei documenti, dalle usuali invocazioni e lodi a Dio Padre (*Laus Deo Patri*), dalla dedicazione dell'istituzione a Sant'Antonio Abate, dalle preghiere quotidiane nella chiesa di Santa Maria e dalle messe dei religiosi.



Un peduccio del chiostro con le iniziali I. H.S. acronimo di Iesus. La lettera greca "Eta" (Η; η) al centro della figura è formata con le foglie di un fiore.

La Notificazione

Questa storia inizia dalla fine, ossia dalla chiusura 250 anni fa, il 29 maggio 1765, dell'Ospitale di Rubiera:

“NOTIFICAZIONE

La molteplicità degli Oziosi, e Vagabondi, che vanno girando da un luogo all'altro in figura di Questuanti, e la maggior parte ancora sotto in manto di un falso ed affettato spirito di penitenza, e di divozione in abito di pellegrino abbandonandosi poi ad ogni disordine, e ad ogni sorta di licenza con disturbo, e pregiudizio della privata, e pubblica quiete, ha mosso più volte il provvido, e paterno animo di S.A. Serenissima a determinare, che ne' suoi Dominii non si permetta il passaggio, e molto meno il soggiorno di tal sorta di Persone, se non se colle molte salutevoli cautele prescritte ne' diversi Proclami emanati su tale proposito, con altre particolari ordinazioni aggiuntevi di tempo in tempo anche per il generale loro Bando a misura delle circostanze, che potevano far temere di maggiori inconvenienti.

Ciò però nonostante, il comodo, che si fatti Birbanti dei diversi Ospizi, semprecchè, si presentano colla suddetta divisa di Pellegrini, presta loro una franchigia, per cui facilmente viene a rimanere deluso l'oggetto delle pubbliche provvidenze. Quindi a rendere almeno non tanto frequente, e meno familiare il disordine, ed il pericolo massimamente nei Luoghi aperti, meno custoditi, e in conseguenza più esposti agli attentati della loro insolenza, è venuta l'A. S. Serenissima in determinazione d'interdire, come in virtù della presente Notificazione per espresso suo Sovrano Comando s'interdice, e si vieta espressamente, e in ogni più assoluta maniera, che si ricavano, e si dia loro alloggio, e ricovero nell'Ospitale di Rubiera intermedio alle due Città di Modena, e di Regio, attesa la particolare sua situazione nell'aperta campagna, ove tanto più francamente, e impunemente resta loro libero l'adito a qualunque irregolarità, ed eccesso. Sotto pena dunque di Carcere, della privazione dell'Uffizio, e d'altra afflittiva anche più grave a misura de' casi s'intima ai Soprintendenti, Agenti, e Custodi dell'Ospitale suddetto di non dovere d'ora innanzi dar ricetto, né prestare qualunque siasi altra maniera d'asilo, e di sussistenza a qualunque Forestiere, Questuante, Pellegrino, e Viandante, che si presenti sia di giorno, che di notte, e di dover all'incontro allontanare, e cacciare somiglianti Persone prontamente, anche con implorare, occorrendo, il braccio del Giudicante Locale, degli Esecutori, degli Esecutori, e delle stesse Milizie, per obbligarle a proseguire il loro cammino, e perché sieno anche arrestate nel caso d'indiscreta insistenza, non consentendo assolutamente i giusti della pubblica sicurezza, che nel mentovato Luogo, e nel contorno si proseguisca a permettere a Costoro per l'avvenire di trattener visi sotto alcun pretesto.

Avverta pertanto Chiunque, cui spetta, di ubbidire, e d'invigilare con attenzione alla piena esecuzione della presente provvida Ordinazione, per non incontrare la giusta indignazione di S. A. Serenissima, e le pene esemplari, alle quali si procederà in ogni evento di contravvenzione.

Data in Modena li 29 Maggio 1765.

CAMILLO POGGI

Pubblicata li 31 Maggio 1765

*Giovanni Giacinto Maestri, Notaio Ducale e Cancelliere Criminale.
In Modena, per gli eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali.”*



Alcuni peducci del chiostro con decori a motivi vegetali. L'ospitale fu sempre una fattoria e le sue entrate furono frutto delle sue attività agricole e di allevamento.

Ma cosa era successo? Un cambio di mentalità

La considerazione della povertà come valore positivo, legato agli ideali evangelici professato per secoli, cambiò radicalmente nella seconda metà del XVIII secolo. Dalla regola di San Benedetto che ordina ai monaci di lasciare le occupazioni a cui sono intenti per accorrere all'arrivo di un viandante, si passò a un generico fastidio che associava il pellegrino, il viandante e il povero al disordine sociale e alla necessità del suo controllo in uno spazio delimitato e conosciuto. *"...La molteplicità degli Oziosi, e Vagabondi, che vanno girando da un luogo all'altro in figura di Questuanti, e la maggior parte ancora sotto il manto di un falso ed affettato spirito di penitenza, e di divozione in abito di pellegrino..."* rende necessario il controllo di questo viavai di gente, sicché *"...a rendere almeno non tanto frequente, e meno familiare il disordine, ed il pericolo massimamente nei Luoghi aperti, meno custoditi, e in conseguenza più esposti agli attentati della loro insolenza, è venuta l'A. S. Serenissima in determinazione d'interdire..."* l'ospitalità presso la Corte di Rubiera.

Necessariamente, ad esigenze diverse deve rispondere una struttura diversa. Non più quindi un lontano Ospitale perso nella campagna, ma uno nuovo, più grande, dentro le mura della capitale Modena, ai margini del suo centro storico. L'Ospitale di Rubiera ordina il duca che andrà chiuso *"...attesa la particolare sua situazione nell'aperta campagna, ove tanto più francamente, e impunemente resta loro libero l'adito a qualunque irregolarità, ed eccesso..."* Controllare la povertà fu per secoli un cruccio degli Stati europei, Francesco III voleva essere un sovrano moderno, come quelli dei grandi Stati del tempo. Il povero, il malato, lo straniero, il viaggiatore privo di mezzi, lo sconosciuto erano stati per secoli, l'immagine di Cristo *"Tutti gli ospiti che giungono in monastero siano ricevuti come Cristo, poiché un giorno egli dirà Sono stato ospite e mi avete accolto"*. La povertà medievale è l'immagine del Salvatore tra noi, i poveri sono l'umanità sofferente cara al *"Dio nudo"* che ci salva col capo chino sulla croce, è un'umanità dolente che sconta i peccati qui, in questa vita per non scontarli nell'altra. La sofferenza sotto gli occhi di tutti salva sia le anime dei piagati che quelle dei più fortunati, che con la loro ricchezza possono fare del bene e salvare la loro. I poveri sono pezzi della società, ne fanno parte integrante. La Chiesa se ne prende cura per secoli, aiutata dalle donazioni dei privati. Ma a partire dagli anni '20 del XVI secolo, da monopolio dei monasteri la gestione delle attività caritatevoli passa ad una gestione laica, a mano a mano statale. Questo subì l'Ospitale di Rubiera.

Nel 1541 a Modena era stata costituita la Santa Unione, facendo convergere nel nuovo ente i beni delle diverse Compagnie di assistenza, in modo che la carità in città fosse gestita in modo razionale e centralizzato. Questa operazione aveva incontrato lo sfavore della Chiesa, che vedeva sottrarre i beni che i devoti avevano lasciato alle Opere pie, con la precisa volontà che ne beneficiassero quelle stesse per i fini diversi per i quali esse erano sorte. Anch'essa fu chiusa, un anno prima dell'Ospitale di Rubiera, nel 1764 e le sue attività e le sue risorse erano state convogliate verso la

nuova Opera Generale dei Poveri. Nel 1695 il duca Rinaldo aveva poi aperto anche il primo Ospizio per i poveri nel convento dei Benedettini in porta Saragozza a Modena. Dalla fine del '600 i Modenesi poveri portavano, se non erano associati all'Ospizio dei mendicanti, una patente al collo che consentiva loro di chiedere la carità.

Il '700 è un secolo di crisi economiche, che avevano radici lontane. L'assetto proprietario del settore agricolo fu caratterizzato, tra la fine del '500 e gli inizi del '600, da una progressiva concentrazione delle terre nelle mani di pochi latifondisti, fenomeno che secondo gli storici aveva posto le basi per la crisi economica dei secoli successivi. Tra '600 e '700 diminuì il numero dei proprietari di terra, questa si concentrò nelle mani dei nobili e i poderi più piccoli si ingrandirono, lasciando senza lavoro un gran numero di contadini e mezzadri, ridotti in povertà. Inoltre i vincoli feudali immobilizzavano ogni possibilità di fare commercio delle terre, che, detenute nelle mani di pochi, non subivano miglioramenti né investimenti. Quindi la crisi dell'agricoltura, combinata con la crisi dell'artigianato avevano ingrossato a dismisura il numero dei poveri nei Domini Estensi. Alla fine del '700 oltre il 35% dei Reggiani è povero, così come lo è oltre il 28% dei Modenesi. La povertà divenne un problema di mantenimento dell'ordine sociale.

A partire dal 1754 e fino al 1768 si moltiplicarono le grida ducali che vietavano la questua. Nel 1753 si era realizzato a Modena un Grande Ospedale, davanti alla chiesa di Sant'Agostino, prima un'ala per i militari, quella a destra, poi una per i poveri malati, a sinistra, chiuse a tenaglia. Già in quegli anni il duca Francesco III pensava ad un Grande Albergo per i poveri, ma sino al 1764 questo non sarebbe stato realizzato. Pensava alla realizzazione concreta della politica del *renfermement*, già applicata in Europa e in Italia da quasi tutti gli Stati, pensava cioè alla raccolta e custodia dei poveri in un luogo deputato alla loro permanente accoglienza, in cui si attuassero politiche di loro avviamento al lavoro. Le teorie di Ludovico Antonio Muratori sull'agricoltura e sulle misere condizioni dei contadini, rapportate agli ingiustificati privilegi dei nobili, influenzarono non poco l'opinione del duca.

All'epoca della costruzione del nuovo ospedale modenese la carica al vertice della politica estense era quella dell'Intendente generale del Buon Governo ed era ricoperta da Felice Antonio Bianchi, che aveva il compito spesso ingrato, di fare da tramite tra il duca, che risiedeva a Milano e la Comunità modenese, che segretamente non vedeva di buon occhio questa nuova istituzione. L'intenzione del duca era quella di razionalizzare l'organizzazione delle opere pie, sopprimendole e concentrando le loro risorse in una sola. Ma l'idea di un nuovo albergo per i poveri andava contro la volontà della comunità modenese, che temeva di perdere la gestione della carità, legata da secoli ad antichi privilegi. C'era inoltre il problema del costo della costruzione di un nuovo edificio così grande: tale spesa non sarebbe stata sostenibile dalle casse vuote dello Stato Estense, spossato dai cinquant'anni di guerre del primo Settecento. Il duca però non si lasciò scoraggiare e propose l'adattamento

dell'Arsenale ducale, completato pochi anni prima tra il 1756 e il 1761 sulla demolita e malsana Fabbrica del salnitro, posto di fronte all'Ospedale di Sant'Agostino.

Un anno dopo, nel 1762, il duca propose quindi ufficialmente di convertire l'Arsenale in Grande Albergo dei poveri. Chiamò l'architetto modenese Pietro Termanini¹ e lui stesso lavorò all'ideazione del progetto con l'obiettivo di mantenere il più possibile la forma dell'edificio esistente. Si dovette rinunciare, ad esempio, alla forma a croce con la chiesa in mezzo, come prevedeva la tipologia degli edifici europei di questo genere, limitandosi a realizzare un accesso separato alla chiesa preesistente di Sant'Agostino (la preghiera nella navata centrale per i primi e nella cappella delle Putte per le seconde) e accessi separati ai due settori maschile e femminile, ai dormitori e ai luoghi di lavoro. L'Albergo dei poveri nasceva quindi nel centro storico della capitale, ma in una zona decentrata rispetto al centro della città. Dall'edificazione degli edifici di assistenza la zona di Porta Sant'Agostino trasse solo beneficio. Fu tolto il mercato dei porci, che da anni infastidiva l'ingresso della chiesa e fu eliminato il canale di scolo della fabbrica del salnitro, che rovinava il muro di ponente della chiesa, fu dato un aspetto elegante e armonico a tutto l'insieme. Al centro la statua equestre di Francesco III. Oggi, purtroppo, la demolizione della porta neoclassica ha mutilato la piazza e compromesso tale armonia architettonica.

Ben consapevole che la presenza nel quartiere di un albergo per poveri avrebbe potuto causare problemi d'igiene e di ordine pubblico, l'architetto incaricato Termanini, competente per i primi, cercò di ampliare gli spazi per arieggiare la zona e separarla per quanto possibile dal resto della città. Per fare spazio volle utilizzare anche l'edificio del convento degli Agostiniani, che furono trasferiti. Il duca, da Milano dove aveva l'incarico di Governatore della Lombardia austriaca, volle essere costantemente informato su come procedeva il progetto, diresse e corresse, con l'aiuto dell'architetto milanese Croci, le bozze del Termanini, che venne affiancato dall'architetto reggiano Andrea Tarabusi. Almeno cinque furono i progetti inviati, in successione, al duca e da lui rispediti, sempre con nuove correzioni, a Modena. Continua è l'attenzione a tenere spazi aperti per la salubrità dell'aria attorno all'edificio. Fin quando tra il marzo e l'aprile 1764 si diede inizio ai lavori.

Termanini bonificò il terreno, deviando il canale Sora per raccogliere le acque di scolo, mentre fornì al complesso l'acqua potabile scavando quattro pozzi. L'antica ghiacciaia pubblica o "*conserva del ghiaccio*" venne spostata, il convento degli Agostiniani venne abbattuto. Ma la costruzione del grande Ospitale si dovette momentaneamente fermare per ordine del duca che riteneva, siamo nel 1767, che fosse sufficiente quanto già fatto e ordinò di cominciare ad alloggiarvi i poveri. I lavori furono invece completati contro la sua volontà. Il 25 novembre 1767 entrarono i primi 150 poveri nel nuovo ospedale, 100 donne e 50 uomini. L'otto dicembre la struttura venne inaugurato solennemente con la celebrazione di un "Trionfo della Carità", feste tipiche di una società *ancien régime* che voleva lodare sé stessa e la

¹ Giuliana Marcolini "Una forma per la carità. Il grande albergo dei poveri di Modena". Edizioni Kappa. 2003.

propria bontà d'animo. Venne celebrata una messa in duomo con processione di poveri, plaudenti alla magnanimità del duca.

Cosa avrebbe fatto, chiusa nell'Albergo del duca questa umanità sofferente? Gli ospiti erano divisi in due gruppi: il primo, quello dei "*Vecchi invalidi capaci di qualche fatica*", in cui i maschi facevano i letti, pulivano il dormitorio, le scale, le logge, preparavano il refettorio, portavano il vino dalle cantine e le donne facevano il bucato o le infermiere o le cuciniere nei refettori e le guardarobiere. I poveri capaci di lavorare, invece, facevano i sarti e i più giovani lavoravano in città. Le donne filavano la lana e cucivano. Secondo alcuni storici il sostanziale fallimento degli alberghi fu dovuto alla scarsa competitività dei prodotti offerti da questi nuovi centri di produzione.



Alcuni peducci sono scolpiti con fiori che ricordano i gigli selvatici di campo.

Settecento estense, il “*vistoso secolo de’ poveri*”

“*Nel ducato di Modena le strade sono infestate; è impossibile fermarsi a cambiare i cavalli senza vedersi attornati da questa gentaglia, flagello di ogni Stato incivilito, vergogna dei governi moderni*” così scrive un viaggiatore francese nel 1793. Giuseppe Gorani descrive al suo arrivo a Modena nel 1780 l’assalto di “*legioni di mendicanti*”. Il fenomeno del pauperismo che caratterizza ed assilla il Settecento estense è ben documentato. L’economia ristagna, le difficoltà sono generalizzate, la proprietà agricola si era concentrata nel corso del ‘600 nelle mani dei nobili che la gestivano senza investire e con metodi antiquati. Così la perdita della terra da parte dei piccoli proprietari terrieri aveva ridotto in miseria molte famiglie, mentre anche l’artigianato languiva. La mezzadria conobbe nel corso del ‘700 una forte crisi e i contadini non riuscivano neppure a trarre occasioni di guadagno offrendosi come braccianti.

Le teorie di Ludovico Antonio Muratori², che riconducevano i problemi economici dello Stato Estense alla concentrazione immobile delle terre agricole nelle mani di pochi, nei diffusi privilegi feudali e nella mancanza di un artigianato diffuso, non bastarono a migliorare la situazione, così come non fu sufficiente l’esempio delle sue iniziative personali, come la creazione della Compagnia della carità per alleviare la povertà nella sua parrocchia di Santa Maria della Pomposa. La carità non sarebbe bastata secondo l’intellettuale vignolese se non fosse stata accompagnata dal buon governo. Quindi negli alberghi si doveva insegnare un mestiere ai poveri, perché il loro semplice sostentamento non li avrebbe spinti a migliorare la propria condizione, sapendo di poter contare sulla carità e avrebbe causato l’aumento del loro numero.

La decadenza di commercio e manifattura era già un problema antico nel ‘700. L’esistenza di contratti che impedivano la compravendita dei terreni agricoli come il fedecommesso o la manomorta, bloccavano l’iniziativa imprenditoriale e la circolazione della ricchezza. Occorrevano urgenti riforme. Il governo di Francesco III fu teso all’eliminazione di antiche leggi, così come successe col sistema di dazi che rallentavano gli scambi col Lombardo-Veneto, vista la vicinanza del duca alla politica milanese e imperiale in genere. Anche l’istruzione superiore ebbe un impulso. In funzione dal 1752 al 1772 l’Università di Reggio fu aperta ai figli della borghesia e dei professionisti reggiani che non potevano frequentare le scuole dei nobili come il Collegio San Carlo di Modena. Il successo della scuola fu notevole, anche perché erano state individuate tra le cause della crisi dell’agricoltura la mancanza di divulgazione delle nuove tecnologie e delle innovative tecniche di coltivazione, obiettivo della nuova scuola.

Ma la politica del *renfermement* non diede evidentemente i frutti sperati. Dopo oltre vent’anni dall’apertura del Grande Albergo dei Poveri, nel 1788, sette membri del Consiglio Comunale di Modena furono chiamati a costituire una Commissione

² L. A. Muratori “Della Carità Cristiana in quanto essa è amore del prossimo”.

d'inchiesta che affrontasse il problema della mendicizia. La commissione definì quello che si stava concludendo il “*vistoso secolo de' poveri*”. L'attività del Magistrato per il commercio e l'agricoltura, in essere ormai da quattro anni, non era servita a molto. Mentre i poveri delle campagne godevano del favore delle autorità, perché erano anche contadini, persone che quindi avevano un lavoro, ma, che erano costretti da contratti capestro a dare il meglio del raccolto al padrone e non riuscivano a trarre sufficiente sostentamento per loro stessi e le loro famiglie, quegli stessi commissari deploravano con forza gli *oziosi di città* che si sdraiavano sotto i portici a chiedere l'elemosina e la spendevano poi in osteria. Nonostante ciò l'ospitale di Modena provvedeva solo a questi ultimi, per quelli delle campagne nulla si faceva. L'Ospitale di Rubiera era chiuso, al tempo della relazione della commissione comunale già da ventitre anni. Solo nuovi investimenti nell'agricoltura avrebbero potuto salvare la situazione, così come un maggior grado d'istruzione e un impulso alle attività artigianali. Nel 1765 un'altra indagine ducale aveva rilevato lo sfascio della tradizionale famiglia mezzadrile, che tendeva a dividersi per litigi interni di natura economica, dovuti agli scarsi raccolti e ai contrasti per la loro spartizione, per gli eccessivi oneri che gravano sui rustici e anche per gli obblighi di leva che avevano sfibrato nelle guerre di successione la forza lavoro maschile.

L'Albergo dei Poveri di Modena si trasformò, secondo quanto raccomandato dal Muratori in Albergo delle Arti, dove si lavorano al grezzo lana e cotone, prodotti di scarso valore. Mancavano però le manifatture per offrire prodotti finiti, quelli che avrebbero apportato un maggiore valore aggiunto e questo rese in parte vani gli sforzi. Tra le riforme di Francesco III ci fu la riduzione delle esenzioni fiscali di cui godevano clero e nobili, per alleviare le perdite subite e la carenza di denaro delle casse statali, esaurite dalle guerre di successione della prima metà del secolo. Quello che sarebbe avvenuto in epoca napoleonica fu dunque in parte anticipato in epoca ducale: soppressione di monasteri e chiese con relative rendite. Tutto incamerato dal ducato. Anche le Opere Pie, che gestivano fondi privati spesso in modo irrazionale e clientelare (l'Ospitale di Rubiera non fu esente da questi problemi) vennero ricondotte ad un sistema di organizzazione statale pubblica. Uno dei mezzi di controllo economico sulle parti sociali che sopravvivevano grazie a privilegi e monopoli, fu, ad esempio, l'istituzione di una sorta di esame di Stato per gli aspiranti artigiani. L'iscrizione ad un'Arte fu subordinata al superamento di un esame governativo che stabiliva il livello di abilità dell'aspirante.



Le misure usate

L'Ospitale fu, sin dall'inizio della sua costituzione, un'azienda agricola che traeva il suo sostentamento dalle possessioni, cioè da tenute agricole in cui agricoltura, allevamento e silvicoltura coesistevano. Nello studiarne le attività economiche ci si deve destreggiare in un labirinto di unità di misura, operazione non sempre facile. L'antico regime non conosce standardizzazione.

Nei bilanci dell'Ospitale si usano per lo più le Lire modenesi e i Bolognini, il sistema di conto non è decimale, perciò le colonne a destra che riportano i valori per ogni voce di entrata e di spesa si leggono così: prima colonna sono quasi sempre Lire modenesi, mentre nella seconda colonna si tratta di Bolognini. Ogni 20 Bolognini riportiamo a sinistra una Lira modenese. Altrove in altri bilanci delle nostre zone compaiono tre colonne, la prima a sinistra di Lire modenesi o reggiane, nella seconda in mezzo Soldi, nella terza a destra si contavano i Denari.

Si incontrano nei registri i Filippi, i Paoli, i Ducatoni, i Ducatoni romani, i Testoni e un Boviso d'oro. Per fare un Testone, per esempio, ci volevano tre lire modenesi e quindici Bolognini. Per affrontare il mondo contabile e agricolo preunitario occorre avere qualche nozione di riferimento sulle unità di misura di quell'epoca e avere qualche tabella di conguaglio con quelle attuali. Ne riporto qui alcune, anch'esse di alta epoca. Non mi avventuro nel congetturare il cambio tra Lire del XVIII secolo e la valuta attuale.

Dal "Manuale di Raguaglio delle Antiche Misure dei ducati do Modena-Reggio e Parma-Piacenza col sistema metrico decimale..." Antiche porte editrice 2009.

Modena: Biolca di 72 tavole = 0,283647244 in Ettari.

Reggio: Biolca di 72 tavole = 0,292225030 in Ettari.

Modena: Sacco di 2 Staja e di 16 Quarte = 1,265004 in Ettolitri

Reggio: Sacco di 2 Staja e di 24 Quartarole = 1,194911 in Ettolitri

Modena: Quartaro di 90 Boccali = 1,018117 in Ettolitri

Modena: Libbra di Once 12 = 0,3404567 in Chilogrammi

Reggio: Libbra di Once 12 = 0,3245237 in Chilogrammi

Dalla "Raccolta delle misure, pesi e monete attuali dei principali paesi del mondo ed antiche misure pesi e monete dei comuni italiani ragguagliati al sistema metrico decimale ed al sistema monetario della lega latina. Peso e titolo delle monete d'oro e d'argento dei principali paesi del mondo nozioni pratiche bancarie per prof. G. Pianese ed il Geom. L. Villani" 1889 ditta G.B. Paravia e comp.

Modena

Miglio: 500 Pertiche o 3000 Piedi = Metri 1569,1448

Pertica: 6 piedi = Metri 3,1383

Piede: 12 Oncie Metri 0,5230
Oncia Metri 0,0436
L'Oncia si divide in 12 Punti il Punto in 12 Atomi
Braccio mercantile Metri 0,6330

Misure di volume e capacità

Pertica cuba 216 Piedi cubi mc 30,908533
Piede cubo mc 0,143095

Misure di superficie

Biolca 72 tavole = are 28,364724
Tavola (4 pertiche q.) mq 39,395450
Pertica q. (36 piedi q.) mq 9,848862
Piede quadrato mq 0,273580

Per gli aridi

Mina (4 Quarte) Litri 31, 625
Quarta (6 Coppelli) Litri 7,906
Coppello Litri 1,317
Staio (2 Mine) Litri 63,250
Sacco (2 Staia) Litri 126,500

Per i liquidi

Mastello (45 boccali) Litri 50,905
Boccale (4 fogliette) litri 1,131
Foglietta Litri 2,262
Quartaro (2 mastelli) Litri 101,811

Pesi

Quintale (100 libbre) chg 34,145668
Libbra (12 Oncie) chg 0,340457
Oncia (16 Ferlini) 0,028371
Ferlino (10 Carati) 0,001773
Carato 0,000177

Per seta oro e argento

Libbra (12 Oncie) gr 361,8505
Oncia (8 Ottave) gr 30,1542
Ottava 20 Carati) 3,7693
Carato (4 grani) gr 0,1884

Monete

Lira antica = Lire 0,38 e si divideva in 20 Soldi, il Soldo in 12 Denari.

Monete d'oro

Zecchino Lire 12,0

Doppia Lira 20,34

Monete d'argento

Doppio ducato Lire 13,32

Ducato Lire 6,66

Ducato Lire 3,91

Mezzo ducato Lire 1,95

Filippo di tre scudi Lire 5,65

Scudo Lire 1,88

Quarantana (2 Lire) Lire 0,76

Cappellone (5 soldi) Lire 0,09

Cappellino (2 ½ Soldi) Lire 0,05

Monete di rame

Soldo Lire 0,02

8 denari Lire 0,01

4 denari Lire 0,006

Monete**Reggio Emilia**

Misure di lunghezza

Braccio agrimensorio (12oncie) m 0,5300

Oncia (12 punti) m 0,0442

Braccio mercantile 0,5410

Pertica (braccia agrimensorie) m 3,1854

Miglio (500 pertiche) 1502,6940

Misure di superficie

Tavola (4 pertiche q.) mq 40,586810

Pertica q. (36 braccia q.) mq 10,146702

Braccio q. (144 oncie q.) mq 0,281853

Biolca (72 tavole) are 29,222503

Per gli aridi

Sacco (2 staia) lire 119,491

Staio (12 quartarole) lire 59,746

Quartarolo (10 decimi) lire 4,979

Dalle *“Tavole di confronto delle antiche misure in uso negli stati estensi con quelle del sistema metrico decimale, misure lineari mercantili”*

Modena, ragguglio fra il Metro e il Braccio mercantile di Modena

Braccio di Modena 1 = 0,633 Metri Decimetri Centimetri Millimetri = 1 Punto = 0,004.

1 Metro = 1.70 Braccia Once Punti

1 Centimetro 0. 0 2 Braccia Once Punti

Reggio, ragguglio fra il Metro e il Braccio mercantile di Reggio

Braccio di Reggio 1 = 0,641 Metri Decimetri Centimetri Millimetri = 1 Punto = 0,004

1 Metro = 1.69 Braccia Once Punti

1 Centimetro 0. 0 2 Braccia Once Punti

Tavole di confronto delle misure lineari fabbrili ed agrimensorie

Modena, ragguglio fra il Metro e il Braccio fabbrile ed agrimensorio di Modena

Braccia di Modena 1 = 0,523 Metri Decimetri Centimetri Millimetri = 1 Punto = 0,004
1 Metro = 1. 10 11 Braccia Once Punti Centimetri 1 = 0. 0 3

Ragguglio fra il metro e il braccio da legname ed agrimensorio di Reggio

Braccia di Reggio 1 = 0,531 Metri Decimetri Centimetri Millimetri = 1 punto = 1
0,004 Metri Decimetri Centimetri Millimetri 1 metro = 1. 10 8 Braccia Once Punti
Centimetri = 1 Braccia 0. 0 2 Braccia Once Punti

Ragguglio tra l'Ettara e la Biolca di Modena

Biolca di Modena 1 = 0,283647 Ettare Are Centiare Decimeri q. Duodecimi di
Tavola 1 = 0,00 03 28 1 Ettara 3. biolche 37 tavole 11 duod. di Tav. 0 Braccia q.
Are 1 = 0 Biolche 2 Tavole 6 Duod. di tav. 6 Braccia q.

Ragguglio tra l'Ettara e la Biolca di Reggio

Biolca di Reggio 1 = 0,29 22 25 Ettare Are Centiare Decimeri q. Duodecimi di
Tavola 1 = 0,00 03 38 1 Ettara 3. Biolche 30 Tavole 4 Duod. di Tav. 8 Braccia q.
Are 1 = 0 Biolche 2 Tavole 5 Duod. di Tav. 7 Braccia q.

Ragguglio fra l'Ettolitro e il Sacco di Modena

1 Sacco di Modena Ettoltri Decaltri Litri Decilitri 1,265 Staja 0 Quarta 1 Ettoltri
Decaltri Litri Decilitri 0,079 Ettoltri 1 Sacca 0 Staja 1 Quarta 4 Decimi 6 – Litri 1
Sacca 0 Staja 0 Quarta 0 decimi 1.

Reggio Ragguglio fra il Chilogrammo e la Libbra di Reggio

1 Libbra di Reggio = 0,3245 Chilogrammi Ettogrammi Decagrammi Grammi
Decigrammi = 0,01 OnceQuarti Denari = 0,0011 Chilogrammi Ettogrammi
Decagrammi Grammi Decigrammi = 1 Chilogrammo = 3,0 23 11 Libbre Once
Denari Grammi = 0,1 Decagrammi = 0 08 21 Libbre Once Denari Grammi.

Moena Raguaglio fra il Chilogrammo e la Libbra di Modena

1 Libbra di Modena = 0,3405 Chilogrammi Ettogrammi Decagrammi Grammi
Decigrammi = 0,01 Once Quarti Denari = 0,0018 Chilogrammi Ettogrammi
Decagrammi Grammi Decigrammi = 1 Chilogrammo = 2. 11 39 Libbre Once Ferlini
Decimi = 0,1 Ettogrammi Decagrammi = 0. 0 56 Libbre Once Ferlini Decimi.

Reggio Raguaglio fra il Chilogrammo e la Libbra da seta e degli Orefici di Modena

1 Libbra di seta di Modena = 0,3619 Chilogrammi Ettogrammi Decagrammi Grammi
Decigrammi = 0,01 Once Quarti Denari = 0,0002 Chilogrammi Ettogrammi
Decagrammi Grammi Decigrammi = 1 Chilogrammo = 2. 9 1 6 Libbre Once Denari
Grammi = 0,1 Decagrammi = 0 0 2 13 Libbre Once Denari Grammi.

Reggio Raguaglio fra l'Ettolitro e la Brenta di Reggio

1 Brenta di Reggio = 0,759 Ettoltri Decaltri Litri Deciltri = Boccali di Reggio 0,1
0,013 Ettoltri Decaltri Litri Deciltri = 1 Ettoltri 1. 19 1 Brenta Boccali Decimi =
0,1 Deciltri Litri = 0 8 Brenta Boccali Decimi.

Modena Raguaglio fra l'Ettolitro e il Quartaro di Modena

1 Quartari di Modena = 1,018 Ettoltri Decaltri Litri Deciltri = 1 Boccali di Modena
0,011 Ettoltri Decaltri Litri Deciltri = 1 Ettoltri 0 88 4 Quartari Boccali Decimi =
0,1 Deciltri Litri = 0 9 Quartari Boccali Decimi.

Reggio Raguaglio fra l'Ettolitro e il Sacco di Reggio

1 Sacco di Reggio 1,195 Ettoltri Decaltri Litri Deciltri = 0,1 Staja Quarta = 0. 0 5 0
Ettoltri Decaltri Litri Deciltri = 1 Ettoltri = 0 1 8 1 Sacco Staja Quarte Decimi = 0
1 Decaltri Litri 0 0 0 2 Sacco Stajo Quarte Decimi.

Modena Raguaglio fra l'Ettolitro e il Sacco di Modena

1 Sacco di Modena 1,265 Ettoltri Decaltri Litri Deciltri = 0,1 Staja Quarta = 0, 0 7
9 Ettoltri Decaltri Litri Deciltri = 1 Ettoltri = 0 1 4 6 Sacco Staja Quarte Decimi =
0 1 Decaltri Litri 0 0 0 1 Sacco Stajo Quarte Decimi.

Le possessioni dell'Ospitale

Le possessioni di via di Po e di via di Secchia si trovavano probabilmente tra Tresinaro e Secchia, come quella di Contea. La Tagliata, Marmirolo, e il Tarabuso erano nella frazione di Bagno. Ponte Alto si trovava o nell'omonima vicina località modenese o verso Mancasale.



Qui sotto un peduccio del chiostro, con le immagini di un'arpa, figura mitica che ornava gli affreschi della *Domus Aurea*, la cui esplorazione era iniziata alla fine del '400. Gli affreschi che la caratterizzano vennero chiamati grottesche poiché le stanze della residenza di Nerone, sepolte con terra di riporto, parevano ai loro scopritori grotte.



Il difficile Seicento dell'Ospitale

Nel 1664 Livia Sacrati, la prima donna economo dell'Ospitale, aveva alle sue dipendenze cinque persone, c'erano 18 letti di pietra su cui dormire e tre grandi tavole nel refettorio dove ai viandanti si offrivano pane, vino e un companatico di stagione. Elemosine di una libbra e mezzo di pane venivano offerte ai poveri, assieme al vino durante l'inverno. L'Ospitale godeva, in quel momento, di entrate tra i 2500 e i 3000 Scudi. Con la morte di Giulio Sacrati, che succedette a Livia, e fu governatore nel 1694 iniziò un periodo di decadenza. I tempi erano oscuri e sull'Italia incombeva la guerra che gli alleati Savoiani e Spagnoli conducevano contro i Francesi. Le truppe tedesche invasero il ducato di Francesco II d'Este occupando anche Rubiera.

Erede di Giulio Sacrati fu suo figlio Francesco, che le cronache vogliono prodigo e scialacquatore. Per poter usufruire delle risorse dell'Ospitale per i propri fini licenziò l'economo e il cappellano. Fece spese onerose e superflue, come per esempio nelle processioni religiose in occasione delle feste di Sant'Antonio e del *Corpus Domini*. Commissionò anche un ritratto di Rinaldo I, ma il nuovo duca, che aveva abbandonato la vita monastica per non lasciare senza eredi il ducato, non era una persona mondana come il suo predecessore Francesco II, morto improvvisamente. In soli quattro anni, dal 1694 al 1698 si moltiplicano le spese inutili di Francesco Sacrati, mentre la elemosine si diradarono. Il trasloco del Sacrati a Modena, nel tentativo di riuscire ad entrare a corte non ebbe successo e si rivelò molto dispendioso. Indebitato, chiese ed ottenne, il permesso del duca di alienare la possessione del Casale, di proprietà dell'Ospitale. Nel 1698 Ippolito Sacrati succede a Francesco. Sono tempi di guerra e la tassazione ducale aumenta.



I giorni in una tenuta agricola del Settecento.

La Rubiera del '700 è un paese povero³. Pochi gli abitanti: a fine secolo tutto il territorio ne conta 3090; verso il 1785 Don Silvetti conta 506 anime in paese e 134 fochi, cioè famiglie. Mentre comprese le frazioni erano 1014 anime e 203 fochi. Al sabato l'Ospitale eroga un'elemosina, nel 1752 vennero distribuiti ai poveri ogni settimana 108 pani a 55 soggetti. A 26 poveri una carità non definita.

Quelli di mezzadria erano i contratti usati dall'Ospitale per gestire le possessioni, cioè le tenute agricole, le varie aziende agricole di cui era in possesso. Questo era un contratto che comportava la divisione a metà tra il padrone della tenuta, in questo caso l'Ospitale detto anche *parte dominicale* o *patronale* e l'affittuario o coltivatore o *parte rusticale*, dei prodotti e degli utili del lavoro agricolo e di allevamento (detti *capitali*) dell'azienda agricola che nel caso dell'Ospitale era detta appunto *Possessione*. C'era probabilmente assieme al contratto di mezzadria quello di soccida, ossia la cura non solo di un terreno, ma anche del bestiame. Attualmente tali contratti, vietati dagli anni '70 del Novecento, sono sostituiti in agricoltura dall'affitto, che incentiva maggiormente i miglioramenti e gli investimenti in agricoltura. Anche allora l'Ospitale dava beni in affitto, le osterie per esempio e i terreni. Il livello, anch'esso utilizzato, era un contratto molto antico di affitto di terreni agricoli. Livello deriva da *libello*, il supporto cartaceo su cui tali documenti venivano scritti.

Alla fine del '700 la mezzadria cadde in crisi, poiché spesso i proprietari preferivano dare le terre in affitto e lasciare ai contadini la preoccupazione di organizzare il lavoro e far rendere i campi. I mezzadri vennero sfrattati dai padroni e secondo le cronache del tempo si aggiravano senza saper dove andare, spesso emigrando in altri Stati come nel mantovano e nel ferrarese. Anche gli ex possedimenti religiosi incamerati dallo Stato estense non furono suddivisi tra molti proprietari, ma furono affittati ai grandi proprietari terrieri. Le riforme dovevano dare il *minor incomodo* possibile ai padroni.

Del 1706 possediamo, tratta da una relazione coeva,⁴ un'accurata descrizione della chiesa dell'Ospitale, che appare ricca di arredi ed apparati liturgici, redatta in occasione della visita del vescovo Picenardi. Una cancellata di ferro divideva il coro, arredato con sedili e inginocchiatoi, dalla navata. Due angeli dorati su colonne reggevano due candelabri ai lati dell'altare maggiore. Gli affreschi di Garofalo ornavano, integri, i quattro altari ai lati, ornati con decorazioni di cuoio color argento e oro. Nell'altare maggiore un paliotto di polvere di marmo con una finestrella e dentro il corpo di Sant'Oliviero. Una Sant'Anna e Santi dipinta su tela stava sul muro dell'abside. Le due campane tra chiesa e Ospitale richiamavano i fedeli e gli ospiti alle funzioni serali quotidiane e di là dal muro di recinzione c'era il cimitero.

³ Giorgio Notari "Rubera, ricerche sulla Rubiera moderna" Biblioteca Comunale A. U. Codro. [1985].

⁴ Orianna Baracchi, Francesco Milani "L'Ospitale di Rubiera. i Sacrati: Carità, Storia e Arte. Artioli Editore in Modena. 1987.

Le fonti utilizzate per la ricerca

I bilanci qui riportati fanno parte del fondo appartenuto a Giuseppe Campori, Sindaco di Modena, uomo coltissimo, critico d'arte e di lettere, appassionato della storia di Modena. Sono conservati ora nel fondo archivistico che prende il suo nome presso la Biblioteca Estense. La segnatura completa per ritrovarli è la seguente: Fondo Campori, "Ospedale di Rubiera 1707 – 1738". Collocazione Epsilon.23.4.16. Modena, Biblioteca Estense.



Il bilancio del 1706

La prima metà del '700 fu funestata dalle tre guerre di successione:

1. dal 1698 al 1715 la guerra di successione spagnola;
2. dal 1733 al 1738 la guerra di successione polacca;
3. dal 1740 al 1748 la guerra di successione austriaca.

Tutte ebbero come cornice i territori estensi. Tutte videro i duchi d'Este fuggire altrove. Nel 1706 il duca Rinaldo era fuggiasco a Bologna.

Nel 1702 Eugenio di Savoia, che guidava gli Austriaci, sconfisse le truppe alleate francesi e spagnole a Luzzara prima e a Santa Vittoria poi. I Francesi tornarono alla carica sconfiggendo in seguito il Savoia a Reggio e provocando una carneficina tra gli imperiali. I Francesi stazionarono a Reggio dal 1706 al 1708. Furono in seguito convinti ad andarsene da Reggio sempre dal Savoia.

Nel 1706 Amedeo Sacrati succede al fratello Ippolito; il duca con la guerra in casa, è fuggito a Bologna ed è il Comune di Rubiera ad esigere le tasse di guerra per suo conto. Il Comune, promette che i crediti che vanta l'Ospitale saranno pagati, ma al momento non transige e pretende il dovuto. Scipione Sacrati, figlio di Francesco, nel 1707 vende alla Confraternita della Ss.ma Annunziata di Rubiera una casa detta *il Pallazzo* o *Case rotte*, ormai diroccata, in fronte alla via Emilia. Su questo terreno sarà costruito il nuovo oratorio, dopo che l'antico che era stato ceduto ai Frati Minori. Scipione Sacrati diverrà governatore dell'Ospitale nel 1718, alla morte di Amedeo. Economo dell'Ospitale dal 1716 al 1733 è il canonico Giacomo Taini le cui malversazioni nella gestione dell'Ospitale porteranno l'istituto in precarie condizioni economiche.



La vita quotidiana nel Pio Luogo. I giorni del 1706

Alla fine di agosto del 1706, il redattore del bilancio e responsabile dei conti Giovanni Battista Missiroli, mandò col cavallo il portinaio dell'Ospitale Francesco Nocetti a Modena, con l'incarico di portare al conte Amedeo Sacrati che là si trovava, una lettera. A Modena lui e il cavallo dovettero mangiare qualcosa prima di ritornare a Rubiera, la qual cosa dovette avvenire comunque in giornata. Il vitto pagato infatti è uno solo, ma per entrambi, per lui e per in cavallo. Trovandosi là, nella grande città, il messo dovette prendere qualche cosa anche per l'Abate che era ammalato. Forse dei medicinali, più facili da reperire nella capitale. Forse le candele per la messa. Un garzone ebbe l'incarico occasionale, poiché non viene neppure nominato, di condurre un somarello, forse venduto a qualcuno di là, sino a Parma perché vi giungesse sano e salvo. I tempi non erano tranquilli e un somaro era un bene prezioso, mezzo di trasporto e di lavoro. Non risulta però tra le vendite. Il pescivendolo era Sandrino, un pescatore della zona che vendeva regolarmente all'Ospitale pesce fresco d'acqua dolce. Salario mensile di un fattore, il Tavordi, era di 16 Lire. Per la cucina meloni e acquisto di robe non specificate da un bottegaio, il pepe sicuramente. Lo zucchero per gli ammalati. Due erano le lavandaie chiamate a lavare i panni. Un avvenimento resta misterioso: viene dato ad uno sconosciuto per undici giorni un somaro, per colpa di Francesco portinaio e per evitare conseguenze peggiori note a tutti in casa...Ma purtroppo non a noi. Il conte risiede a Modena, così come l'Abate che è ammalato in agosto. Francesco portinaro è relatore di commissioni e lettere. Sono segnati acquisti per gli ammalati di casa, forse si tratta di famigli⁵, ma più probabilmente degli ospiti ricoverati all'ospitale. Si conferma quindi la presenza di ammalati, non si sa quanti, che sono accuditi nell'infermeria del Pio Luogo.



La prima dispensa alla porta, da dove il portinaio elemosiniere dava un elemosina ai poveri che vi si affacciavano. Un tempo aperta, fu tamponata in alta epoca.

⁵ Sono i servitori e i lavoratori dipendenti dell'ente. Sono coloro che stabilmente lavorano in un luogo. La famiglia è il personale di una casa antica.

Adì 25 agosto 1706

Spesa principiata da me Giovanni Battista Missiroli per l'Ospitale di Sant'Antonio presso Rubiera Jus Patronato dell'Illustrissima Casa de Signori Sacrati di Ferrara et al presente Patrone assoluto Illustre Signor Conte Amedeo Sacrati et io suo servitore e mi protesto notare fedelmente quello (che) spenderò. Io Giovanni Battista Missiroli scrissi e sottoscrissi di mano propria. 1706.

(Carta) 1

Si usavano Lire e Bolognini. Ogni 20 Bolognini si riportava a sinistra una Lira.

Adì 25 Agosto 1706

	Lire e Bolognini.
<i>Al nome di Dio e della Gloriosa Vergine Maria e di Sant'Antonio nostro Protettore spesi da Francesco portinaro a Modena per portar le lettere che si sono mandate al Signor Conte Patrone per suo vito⁶ e cavallo e per cose per servitio del Signore Abbate amalato, lire</i>	4 : 10
<i>Dati ad un ragazzo che andò dietro ad un somaro sin a Parma per la salva guardare, lire</i>	2 : -
<i>Pagati per un somaro sino a Parma, lire</i>	4 : -
<i>Pagati a Sandrino per pese⁷ fresco per casa, lire</i>	5
<i>Adì 28 detto spesi in --⁸ e pepe et altro per servitio di casa</i>	3 : -
<i>Dati al Fattore Tavordi come da sua ricevuta in filo⁹ n.° uno per il suo salario di mesi tre, lire</i>	48 : -
<i>Dati al Benservigi come da sua ricevuta in suo libretto n.° 2 per roba hauta da sua botega</i>	13 : 10
<i>Dati al Signor canonico Barozzi per sei meloni per casa, lire</i>	1 . 10
<i>Dati ad un homo per un somaro per causa di Francesco partirono per undeci giorni tratenuto e per smorzare inconvenienti che potevano nascere che tutti di casa lo sanno, lire</i>	16 : 6
<i>Dati al fattore per comprare due libre di zucaro per --- per li amalati di casa e per comprare altro per la casa, lire</i>	4 : 9
<i>Dati a due lavandare per la bugata, lire</i>	2 : 10
<i>Dati a Sandrino per pesse per la fameglia, lire</i>	1 : -
<i>Dati al fattore per servitio di casa</i>	1 . 10
<i>Soma</i>	103 : 10

⁶ Vitto.

⁷ Pesce.

⁸ I tre trattini --- indicano sempre na parola che non sono riuscito a comprendere e quindi a trascrivere. Me ne scuso.

⁹ Significa in filza.

La spesa sostenuta in grappa o *acqua vita* è sostenuta per fare un dono di fine anno alla guarnigione di stanza all'Ospitale probabilmente lì mandata dal Forte su richiesta delle autorità ospitaliere al fine di difendere il Pio Luogo durante le manovre belliche della guerra di successione spagnola.



(Carta) 2

Adì 29 dicembre 1706

<i>Spesi in una formella di libre quattro e unze otto per servizio della fameglia, lire</i>	<i>3</i>
<i>Spesi in un peso e libre sei candele mandate a comprare a Scandiano per manciero, come da ricevuta n.°2, lire</i>	<i>23</i>
<i>Adì primo settembre 1706 dati al fattore per aver comprato due candelle per servizio della messa et altre cose per il Signor Abbate amalato, lire</i>	<i>3</i>
<i>Adì 3 detto spesi in --- et altro per servizio di casa et in due lettere di due ordinarij del Signor Governatore Patrone</i>	<i>1 : 1</i>
<i>Adì 6 detto spesi in tabaco et acqua vita per la salvaguardia, lire</i>	<i>1</i>
<i>Adì 7 detto dati a Francesco per due volte che è andato a Modena per servizio di chi comanda, lire</i>	<i>3</i>
<i>Adì 9 detto spesi a Carpi per la salva guardia, quando andai dal Comandante</i>	<i>2 -</i>
<i>Adì 10 detto pagati in contanti ad una salva guardia lire trenta per giorni sette e poi li dissi se voleva stare che io haverai fatto le spese a lui et al cavallo non voleva darli denari più e lui si contentò e che quando voleva andare era i lpadrone-, lire</i>	<i>30</i>
<i>Adì 10 detto spesi in anchine per servizio di casa, lire</i>	<i>1</i>
<i>Adì 11 detto pagati al Benserviti¹⁰ come da sua ricevuta al suo libretto n.° dua per olio et altro hauto da sua botega, lire</i>	<i>14 : 1</i>
<i>Adì 11 detto dati al fattore lire venti per havere fato macinare quindici stara¹¹ di formento¹² fin sotto li ventisei agosto come dalla boletta in filo n.° 1, lire</i>	<i>30</i>

¹⁰ Si tratta del Benservigi di prima. La diversa ortografia del nome non deve sorprendere, in passato succedeva spesso che i nomi di uomini o cose variassero in uno stesso documento.

¹¹ Lo Staio o Stara al plurale era l'unità di misura dei cereali, diviso in due Mine. Otto Stai formavano un Moggio. A Modena uno Staio era un cilindro che poteva contenere 63 litri. Come unità di superficie era la quantità di terreno seminabile con uno staio di grano.

¹² Frumento o formento.

Cinque donne passano quattro giorni e anche le notti dobbiamo supporre, a custodire il fieno in campagna, prima che esso venga raccolto e messo al riparo. Si acquista formaggio, uova per gli ammalati e grappa per la Guarnigione o *Salva guardia*, che forse dimorava presso l'ospitale per difenderlo. Uno di questi soldati riesce a catturare due buoi che, fuggiti dal recinto, stavano rovinando i campi della possessione di Po. All'unico cavallo dell'Ospitale, vengono curati gli zoccoli e messo un ferro nuovo. Viene messo in custodia a pagamento un cavallo della guarnigione. Si vendono tacchini per comperare pece (*pegola*) e chiodi per riparare le barche del passo di Secchia, voce molto importante del bilancio.

(Carta) 3

<i>Adì 11 settembre dati alla Domenica Roncaglia per quattro giornate per custodire il fieno, lire</i>	2
<i>Adì 11 detto dati a Madalena Montanari per quattro giornate come sopra, lire</i>	2
<i>Adì 11 detto dati a Lucretia Bertoldi come sopra, lire</i>	2
<i>Adì 11 detto dati ad Anastasia Chionsa come sopra, lire</i>	2
<i>Adì 11 detto dati a Caterina Chionsa come sopra, lire</i>	2
<i>Adì 12 detto dati lire quatro e bolognini cinque al Signor D. Ronchetta per cinque libre di formaggio et unce otto a ragione di bolognini 15 la libra, dico¹³ lire</i>	4 : 5
<i>Adì 13 detto spesi in ova fresche per amalati et Aguavita per servitio di casa, lire</i>	1 : 7
<i>Adì 14 detto spesi in far rimettere il cavallo da tutti quatro li piedi et un ferro novo et una rimessa per il cavallo della salva guardia, lire</i>	3 : 15
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Più pagati per il vito di un soldato che d'ordine del Generale fece levari bovi dalla possessione di Può, che la danegiavano, lire</i> 	- 14
<i>Adì 14 detto pagato per due bolette da macina, una di stara sette e l'altra di stara tredici importano di denari lire quarantasete e le bolette sono fate di undici di detto mese, come si vede in filo n.° 2 e 3, dico lire</i>	40 : -
<i>Adì 11 novembre diedi ad Antonio Tomasini alla presenza del Signor Dotor Zani e di Francesco portinaro due tachini ruspi e meza --- per comprare pegola¹⁴ e chiodi per le barche che sono in tutto lire cinquanta sette e bolognini tre, dico</i>	57 : 3
<i>Soma</i>	117 : 4



¹³ Questo dico deriva dal *dicitur* medievale, cioè “si dichiarano” o “dichiaro”

¹⁴ Pece per sigillare il fasciame delle barche.

La Domenica Roncaglia, che già era stata chiamata a custodire il fieno fece la *bugheda*, termine dialettale ancora usato per indicare i lavori di lavanderia, assieme ad altre due colleghe lavandaie. Si tratta probabilmente di personale poco qualificato e bisognoso, a cui venivano occasionalmente affidati lavori di diverso genere. Vendita del vino prelevato col carro¹⁵ dai campi dell'Ospitale. Vengono comprate delle ostie dal Canonico Barozzi per utilizzarle durante le messe nella chiesa e delle candele dai frati cappuccini di San Martino in Rio, per le messe fatte dire nella loro chiesa dai canonici dell'Ospitale. Da là viene ricondotto a casa, a Rubiera del grano. Compare l'acquisto di sementi di meloni dal portinaio Francesco, che forse possedeva un orto o dei campi suoi.

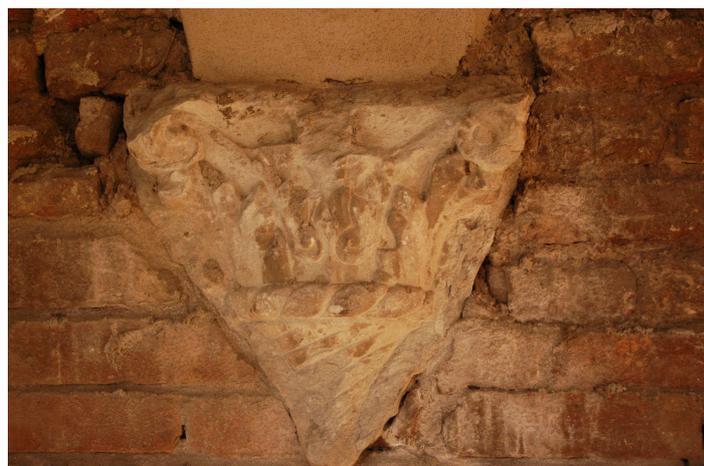
Le ricevute o *bolette* che attestano le scritture contabili di questi elenchi erano fatture o parcelle, o richieste di pagamento conservati *in filo*, cioè in filza, che significa che erano letteralmente infilzati con uno spillone che li trapassava facendo passare loro attraverso al centro uno spago che li avrebbe tenuti insieme. In questo modo l'oggetto del documento sarebbe stato facilmente leggibile senza estrarre l'intero documento dal mazzo.

(Carta) 4

<i>Adì 18 settembre 1706 pagai alla Pasqua Barachi per fare la bogada</i>	2 : 10
<i>Adì 18 detto dati alla Domenica Roncaglia per l'istesso</i>	2 : 10
<i>Adì 18 detto all'Onesta Parmeggiani per l'istesso</i>	2 : -
<i>Adì 21 pagati a Francesco portinaro e quatro mezdri che andarno al campo con carra a condurre il vino che si vendè di questo Ospitale lire ventotto e come si vede da sua lista in filo¹⁶ n. 3, dico</i>	28
<i>Adì 21 detto dati a Francesco per anime di meloni</i>	1 : 4
<i>E più al Signor Canonico Barozzi per ostie per la chiesa, bolognini cinque, dico</i>	- : 5
<i>Adì 24 detto Antonio Tomasini ritornò con la pegola compra e la ricevuta come si vede in filo n.° 4</i>	
<i>Adì 24 detto dati al Sandrino per quatro libbre di pesse</i>	1 : 10
<i>Adì 25 detto dati al fattore per un mandato che si fece a San Martino per ricondurre il formento a casa, che era là nei Capucini</i>	1 : 6
<i>Et più in due candele per la chiesa per servizio della messa</i>	1 : -
<i>Adì 29 spesi in trenta libre di formagio, come da ricevuta n.° 6 lire ventidua e mezzo, dico</i>	22 : ½
<i>Et più --- cento otanta una lira e bolognini cinque del salario a ...</i>	181 : 5
<i>Soma</i>	63 : 16
<i>Questa spesa principiando li 25 agosto a durando tutto il mese di settembre soma in tutto lire trecento novanta sette e bolognini otto, dico lire</i>	397 : 8
<i>Senza li salariati</i>	

¹⁵ Il carro non era solo u mezzo di trasporto, era un'unità di misura per diverse merci.

¹⁶ Significa "in filza numero..."



In quasi tutti i peducci del chiostro grande si notano tracce di stucco e di colore verde, resti di una colorazione successiva alla loro realizzazione.

In ottobre un acquisto di sale, una trasferta a Reggio per una commissione per il conte, dal quale si devono ritirare delle lettere e delle spese per l'acquisto di cerchi di ferro per rinforzare delle piccole botti; in cantina si spende per il lavoro di un bottaio, per la riparazione del fondo di un tino. Si acquistano poi delle candele per la messa e per del pesce. Per custodire il fieno vengono chiamate sempre le donne, di cui una montanara.

Nel '700 la crisi agricola aveva fatto vacillare gli equilibri economici di molte zone e della classe mezzadrile. Questo aveva comportato una diffusa povertà, anche e di più in Appennino, provocando una migrazione dei montanari verso le città della pianura e la diffusione del bracciantato, sempre precario, insufficientemente pagato e sull'orlo della povertà. Ancora donne al lavoro la Lucretia, la Pasqua, l'Onesta, l'Orsola, la Giovanna e la Domenica.

(Carta) 5

1706 ottobre

	<i>Lire :Bolognini</i>
<i>Adì 3 detto 1706 spesi in tre pesi di sale per servizio di casa, come da ricevuta n.° 7 in filo lire tredici e bolognini quindici, dico</i>	<i>13 : 15</i>
<i>Adì quattro detto dati a Matteo per andare a Reggio per riscotere lettere del Signor Conte Patrone --- , dico lire</i>	<i>1 -</i>
<i>Adì 5 detto pagati per tre libre di castrato e unze cinque per il Signor Abbate bolognini 23, dico</i>	<i>1 : 3¹⁷</i>
<i>Adì 5 detto mandai a Reggio Mastro Donino magnano¹⁸ e Matteo servitore di casa per comprare della verga di ferro per cerchiare dei botesini novi di due quartari fatti sino l'anno passato e feci comprare ancora sei candele per servizio della messa e tra il suo vito e le candele e ferro spesero lire quaranta una, come si vede da due ricevute in filo n.° 8 e 9, dico</i>	<i>41 -</i>
<i>Adì 8 detto adì detto spesi in cinque libre di pesse fresco per servizio di casa due lire, dico</i>	<i>2 -</i>
<i>E più dati al botaro per un fondo di un saio¹⁹ et agiustare una saiola, bolognini trenta due, dico</i>	<i>1 : 12</i>
<i>Adì undeci detto dati bolognini cinquanta alla Madalena montanara²⁰ per cinque giornate per custodire il fieno, dico</i>	<i>2 . 10</i>
<i>Adì undici detto dato alla Lucretia Bertoldi bolognini quaranta pe quatro giornate, dico</i>	<i>2 -</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>E più alla Pasqua Barochi bolognini quaranta per quatro giornate, dico</i> • <i>E più alla Domenica Roncaglia bolognini cinquanta per cinque giornate</i> 	<i>2 -</i> <i>2 -</i> <i>2 : 10</i>
<i>Somma</i>	<i>169 : 10</i>

¹⁷ Una lira valeva 20 bolognini, perciò 23 bolognini potevano essere espressi con 1 lira e 3 bolognini, 1 : 3.

¹⁸ Falegname.

¹⁹ Un setaccio

²⁰ Montanara per la provenienza, ma potrebbe anche indicare Montanari come cognome.

Il *calafatiche* era il Mastro d'ascia, falegname specializzato nella fabbricazione del fasciame di legno delle imbarcazioni. Abilissimi e ricercati sapevano modellare il legno dal ceppo, sino alla sua finale funzione nella struttura dell'imbarcazione. Il calafataggio era l'operazione di impermeabilizzazione del fasciame, che avveniva anche con la stoppa o canapa impiastricciate con la pegola, un tipo di pece adatto allo scopo. L'abile Maestro calafato, che diveniva tale dopo ben otto anni di apprendistato, spingeva la stoppa impregnata di pece nelle fessure tra le tavole dello scafo con un mazzuolo detto *maglio da calafato* per mezzo di uno scalpello detto *malabestia*. L'ospitale produceva la stoppa e altri derivati dalla canapa, ma non la pegola che andava ad acquistare a Carpi. Le entrate dal pedaggio del passo del fiume Secchia furono in questi anni sempre presenti tra le voci di bilancio. Da qui l'importanza di una costante manutenzione delle imbarcazioni.

<i>Adì 11 ottobre 1706 dati ad Onesta Parmegiani per quatro giornate bolognini quaranta, (dico lire)</i>	2 -
<i>Adì 11 detto dati ad Orsola Riva bolognini trenta per tre giornate, dico</i>	1 : 1
• <i>E più dati alla Giovanna Galasi bolognini trenta per dieci giornate che ha fatto la cusina, dico</i>	1 . 1
• <i>E più spesi a Carpi bolognini trenta che mi andai per ordine del Signor Conte Patrone, dico</i>	1 . 1
• <i>E più dati a Manciani lire venti quatro per comprare libre trenta (di) candele di seo²¹ per casa come da ricevuta in filo n.° 10, dico</i>	24 : -
• <i>E più dati al Sargiente Taini lire cinque che andò a Buon Porto²² con una lettera dal Signor Comandante</i>	5 -
<i>Adì 14 detto diedi ad una salva guardia per due giorni un testone e bolognini quindici, dico</i>	3 : 15
<i>Adì 16 detto diedi ad Antonino Tomasini calafatto²³ un boviso²⁴ d'oro, il quale andò alla Bastiglia e comprò uno staro e mezzo di pegola²⁵ tra dura e tenera e la pagò lire dici sette il staro e comprò ancora trecento chiodi da lire cinque il ?--- cento che sono lire quaranta e mezzo e di dieci bolognini li avanzò che li donai che fano lire quaranta una e come si vede dalla ricevuta in filo n.° 14, dico lire</i>	41 -
<i>Adì 19 detto detto diedi ad una salva guardia lire sette e mezo per quatro giornate, dico lire</i>	7 : 10
• <i>E più comprai li dodeci di detto mese libre trenta due di formaggio a ragione di bolognini 18 la libra comperò lire ventotto e bolognini sedici e come si vede dalla ricevuta in filo n.° 11, dico</i>	28 : 16
<i>Soma</i>	116 : 11

²¹ Di sego, cioè di cera.

²² Bonporto in provincia di Modena.

²³ Mastro d'ascia, falegname specializzato nella fabbricazione del fasciame di legno delle imbarcazioni

²⁴ Boviso d'oro, moneta.

²⁵ Pece liquida vischiosa per impermeabilizzare le barche.

Vicino all'osteria del Sole, sulla via Emilia, c'era un fabbro da cui si comperano chiodi per riparare le barche. Ottobre era il mese dedicato alla loro cura alla quale attendono per ben ventidue giorni quattro calafati o maestri d'ascia specializzati nella riparazione delle imbarcazioni. Altre trasferte del portinaio messo a Carpi e del sergente Taini mandato a Bologna a riscuotere crediti e dal conte a Rimini con una lettera.

(Carta 7)

1706

<p>Adì 22 ottobre 1706 di e di a quatro calafatiche²⁶ che lavoravano intorno alle barche del passo di quest'ospitale giorni ventidue, lire doi cento vinti a ragione di bolognini cinquanta il giorno per homo per come si vede alla ricevuta in filo n.° 17, dico E più dati a Francesco bolognini dieci quando andò a Carpi, dico bolognini</p>	<p>220 – - : 10</p>
<p>Adì 23 detto dati ad Onesta Parmegiani per quatro giornate, tre di vendemmiare et una per coglier pomi, lire due, dico lire</p> <ul style="list-style-type: none"> • E più dati per fare il bogadino alla Giovanna Palasi per tre giornate bolognini trenta, dico • E più dieci al Feraro²⁷ che sta vicino all'Osteria del Sole per tante fature per chiodi delle barche lire otto o come si vede dalle sue liste in filo n.° 100, dico lire • E più diedi il 24 detto al Sargiente Taini che andò a Bologna con un memoriale e per riscoter denari del Sig. Baloni e Sig. Basi e poi a Rimini dal Signor Conte Padrone con una lettera per servitio di quest'ospitale lire venti quatro, dico • E più dati ad uno che face panirine²⁸ per servizio di casa bolognini dodeci per sua fatura havendoli dati quelli di casa li brilli ?, dico 	<p>2 – 1 : 10 8 24 – : 12</p>



²⁶ Mastro d'ascia, falegname specializzato nella fabbricazione del fasciame di legno delle imbarcazioni..

²⁷ Al fabbroferraio.

²⁸ Direi che si tratti di cesti di vimini, non dei mobili da cucina tipici emiliani per conservare il pane.



Altre forme vegetali, iris o gigli. Meno probabile che siano tulipani, introdotti in Europa dalla Turchia solo negli anni '80 del Cinquecento, quindi dopo la realizzazione dei peducci, che datano 1539. Lavorarono ai peducci tra il 1535 ed il 1537 i Maestri Christofalo, Piero e Francesco, definiti tutti "*Scalpelin*".

Ad ottobre si fa macinare un po' di frumento al mulino, probabilmente quello di Rubiera, i cui edifici ristrutturati esistono ancora nel punto in cui il canale per Carpi incrocia la via Emilia. Il frumento è quello che si è ricavato dalla mondatura, cioè quello che si è recuperato dalla raccolta dei chicchi caduti in terra durante la mietitura. Un fattore paga al marchese Scipione Sacrati il canone per ottemperare a quanto stabilito da un contratto di livello. Quest'ultimo era una tipologia di contratto agrario per la quale un concedente dava una terra in godimento a un ricevente o livellario, per un certo periodo di tempo, a determinate condizioni e dietro un pattuito compenso. Il contratto prese il suo nome dal *libello* col quale chi desiderava ottenere la concessione della terra faceva la sua petizione. Il concedente doveva mantenere nei suoi diritti il livellario e quest'ultimo doveva migliorare il fondo e pagare un canone. Rileviamo come in quegli anni dovettero coesistere contemporaneamente un marchese e un conte Sacrati.

(Carta) 8

1706

<i>Adì 30 ottobre 1706 mandai al molino sette stara e mezo di formento cavato dalle mondie²⁹, e per la boletta pagai lire quindici, come si può vedere da detta in filo n.° 4, dico lire</i>	15 -
<i>Adì 31 detto diedi a Mastro Donino Galassi magnano per tante fature lire undici e bolognini otto e come si vede da sua ricevuta il filo n.° 22 dico lire moneta di Modena</i>	11 : 4
<ul style="list-style-type: none"> • <i>E più pagato il salario a tutti quelli di casa di questo mese il quale è importato in tutto lire cento sesanta tre e bolognini cinque moneta di Modena e come si puol vedere in questo libro a Carta 106.</i> • <i>E più pagati per il livello del Signor Marchese Scipione Sacrati per due anni lire cinque e bolognini dua e come si vede dalla ricevuta del Fatòr Panordi in filo n.° 20, dico lire</i> 	5 : 0
<i>Soma</i>	31 : 21
<i>La spesa di questo mese di ottobre 1706 con il salario della fameglia somma in tutto lire di Modena seicento trenta sette e bolognini otto, dico lire Il qual salario è scritto in questo libro a carta 106</i>	637 : 8

²⁹ Ricavato dalla mondatura, dalla ripulitura dei campi dai semi caduti durante la mietitura.



Sopra il Sant'Antonio Abate, protettore dell'Ospitale e dei malati di ergotismo, affrescato nella lunetta sopra l'ingresso dell'antico refettorio, dove gli ospiti mangiavano.

Nella fotografia sotto l'aquila estense. Questo è il più antico stemma della famiglia Este: *d'azzurro, all'aquila d'argento, rostrata, lampassata* (con la lingua di diverso colore) *e coronata*. L'aquila, color argento è su sfondo azzurro ed ha la ali ribassate, è colta cioè nel momento in cui spicca il volo, allegoria delle straordinarie doti di casa d'Este e della sua attitudine a volare alto. L'aquila è presente in tutte le sale pubbliche della Corte, in modo che tutti gli ospiti potessero vedere di chi fosse il potere supremo.

La mistura o mestura è un miscuglio di frumento e segala seminato, coltivato e raccolto insieme. Le diverse proporzioni dei due facevano distinguere in mistura piccola e grossa. Fu una pratica seminativa fortemente sconsigliata dal F. Gera nel suo “*Dizionario di agricoltura...*” del 1848, date le diverse caratteristiche dei due grani, che andrebbero seminati non contemporaneamente, ma in mesi dell’anno diversi, così come dovrebbe avvenire per la loro mietitura. Anche il terreno adatto alle due tipologie dovrebbe avere caratteristiche diverse. Il risultato è quindi, secondo il Gera che scrive a metà Ottocento, un misto di prodotti di scarsa qualità. In questo caso infatti la mistura viene data ai porci.

Tornato da Rimini il sergente Taini racconta che il conte Sacrati, patrono dell’Ospitale aveva provveduto ad integrare quanto datogli dal Missiroli per la trasferta, avendo giudicato i due Filippi, moneta d’argento di origine spagnola ma adottata da Milano del valore congetturabile di circa 5 Lire, un anticipo di cassa insufficiente al viaggio e alla permanenza. Il Taini se n’era tornato a casa con un Ducato, moneta ugualmente milanese coniata però in oro, con la raccomandazione di segnarlo in cassa all’Ospitale. Si trattava quindi di un prestito e il conte ne voleva la restituzione...

Il giorno 8 novembre l’incaricato della riscossione, il Signor Battista Forno riceve 514 Lire dall’affittuario Girolamo Messori per la metà dell’affitto della possessione di Bagno: nel territorio di Rubiera (*su il Stato di Rubiera*) l’Ospitale possiede 514 biolche di terra, affittate a 40 Bolognini la biolca, per un totale di Bolognini 20560 che divisi per 20 fanno 1028 Lire. La metà corrisponde ad un semestre di 1028 Lire.

(Carta) 9

<i>Novembre adì cinque detto pagai lire sesanta per una boletta da macinare per trenta stara di formento, dico lire</i>	60
<i>Moneta di Modena e come si puol vedere da detta boletta in filo n.° 5</i>	
<i>E più un'altra boletta da macinare sei stara di mestura³⁰ per li porzi di casa bolognini sesanta e come si puol vedere da detta boletta in filo n.° 6, dico bolognini sesanta</i>	3 -
<i>Adì 7 detto il Sargiente Taini ritornò da Rimini e mi disse che il Signor Conte Patrone li dimandò quanto io li havevo dato due filippi et il Signor Conte disse che era poco e li diede un ducato e mi disse il detto Sargiente che il detto Signor Conte li haveva deto che lo notasi al libro come hò fatto e come si puol vedere da sua ricevuta in filo n.° 27 sì che in tutto ha havuto lire trentadue e bolognini quindici, dico lire</i>	32 : 15
<i>Adì 8 detto diede il Signor Girolamo Mesori affittuario della possessione di Bagno ragioni di questo Hospitale a Battista Forno lire cinquecento e quatordici per la metà delle imposte di quaranta bolognini per biolca e quest’Ospitale havendone cinquecento e quatordecì su il Stato di Rubiera ne deve pagare mille e venti otto e li denari che il detto Signor Messori ha sborsato li doveva a quest’Ospitale per il secondo semestre del suo fitto di detta possessione, dico lire e me ne do debito al libro del entrata a Carta 11</i>	514
<i>Soma</i>	577

³⁰ Miscuglio di frumento e segala seminato, coltivato e raccolto insieme. F. Gera “*Dizionario universale e ragionato di agricoltura... Volume XV*” 1848 date le diverse caratteristiche dei due grani. In questo caso viene data ai porci.

Si conferma in queste note del novembre 1706 che la moneta utilizzata è la Lira Modenese. Il compilatore contabile deve precisarlo poiché evidentemente manca ancora la standardizzazione delle unità di misura che variavano da una Comunità all'altra e tra una Villa e l'altra all'interno degli Stati Estensi. Le tasse al Comune venivano pagate anche con prodotti della terra, in questo caso un carro di fieno, che è un'unità di misura specifica.

Si acquistano generi alimentari e carta su cui scrivere le lettere. Non esistevano le buste ma era la lettera stessa che veniva piegata in modo che non ne fosse leggibile il contenuto. I lembi venivano poi sigillati con ceralacca. Le lettere più importanti, indirizzate ai membri di casa Sacrati o alle autorità militari venivano affidate al messo che in questo periodo era il portinaio Francesco Nocetti, che partiva a cavallo verso le varie destinazioni dove in quel momento i vari componenti della casata ferrarese si trovavano. Le altre venivano affrancate.

Viene fatto un regalo di due libbre di lana al Sergente Taini, meno di 700 grammi. Le donne che lavorano per l'Ospitale non sono poche, oltre alle lavandaie e alle custodi del fieno che sembrano avere incarichi saltuari c'è una Donna di governo, cioè una Governante. Le Governanti dirigevano la servitù femminile, ma avevano grande influenza sulla gestione della casa, avendo le chiavi delle dispense. In quell'anno la *Rezdora* dell'Ospitale è Claudia Terzi. L'Ospitale le deve ancora pagare due stipendi, avendola già pagata in parte con del filo utilizzabile per confezionare tessuti di pregio. Può sembrare strano, ma evidentemente quelle matasse dovevano essere sufficientemente preziose perché la donna le considerasse adeguate a quanto le spettava come compenso per le sue mansioni di Governante. Evidentemente sapeva cosa farsene. All'esattore comunale vengono date le restanti 514 lire dovute per le biolche possedute dall'Ospitale, la prima rata era stata pagata pochi giorni prima di questa, come risulta dalla Carta 9.



Un peduccio che raffigura una maschera demoniaca formato con elementi vegetali. Al sommo due volute come corna e una spiga di grano.

(Carta) 10

<i>Adì 9 novembre 1706 diedi bolognini cinque a Mastro Donino Galassi per haver pesato un carro³¹ di fieno dato alla Comunità di Rubiera per il residuo delle imposte delli due pessi³² per biolca, dico bolognini</i>	5
<ul style="list-style-type: none"><i>E più diedi a Carlo Campana lire sei e mezzo per ova et uva passa dato fin sotto il governo del Signor Abate Paci, dico lire</i>	6 : 1
<ul style="list-style-type: none"><i>e come si puol vedere da sua ricevuta in filo n.° 28</i><i>E più comprai dal detto Campana ova dieci e li diedi una lira di Modena e sempre in questi libri quando scrivo sempre intendo parlare di lire di Modena tanto nel dare, quanto nel riscotere, dico</i>	1
<ul style="list-style-type: none"><i>E più dati al fattore bolognini venti dua per due quinterni³³ di carta et ostia per le lettere, dico</i>	1 . 1
<ul style="list-style-type: none"><i>E più dati al fattore bolognini dieci per francar lettere che andavano al Signor Conte Patrono, dico bolognini</i>	10
<i>Adì 10 detto diedi per carità due libre di lana al Sergiente Taini quando fui venuto da Rimini il quale me la voleva pagare ma non volsi niente, dico libre di lana</i>	2
<ul style="list-style-type: none"><i>E più l'istesso giorno spesi in tre pesi di sale per servitio di casa lire tredici e bolognini quindici e come si puol vedere dalla ricevuta in filo n.° 29, dico lire</i><i>E più spesi in due libre e mezzo di pesse³⁴ bolognini vinti, dico</i>	13 : 15 20



³¹ Il carro fu non solo un mezzo di trasporto ma anche un'unità di misura del fieno.

³² Pesi, moneta.

³³ Unità di misura del peso.

³⁴ Pesce.

(Carta) 11

<i>Novembre 1706 adì 11 detto diedi al mare scalco³⁵ lire quatro e tredici per ferrature del cavallo di casa e per fatture di due libre e mezzo di chiodi havendoli dato io il ferro, dico lire</i> <ul style="list-style-type: none"><i>E come si vede da sua ricevuta in filo n.°</i>	4 : 13 30
<i>Adì 13 detto diedi al fattore bolognini dodeci per havere compro una ---e per una lettera del Signor Conte Patrono, dico bolognini</i> <ul style="list-style-type: none"><i>E più a Mancirino bolognini quattro per pane compro per il Signor Abbate, dico bolognini</i>	. 12 . 4
<i>Adì 15 detto diedi a Claudia Terzi domina di governo di quest'ospitale dieci libre di garzolo filato a ragione di bolognini vinti la libra, importò lire dieci moneta di Modena e questo glielo diedi per la paga di due mesi a ragione di cinque lire il mese e doveva havere quatro fin sotto il governo del Signor Abate Paci, sì che la detta Claudia resta ancora ereditrice di due salarij, dico libre dieci di gargiolo fanno lire di denari 10 e come si puol vedere dalla ricevuta in fila n.° 31</i>	
<i>Adì 17 detto diedi a Battista Forno lire cinquecento e quattordici per compimento delle imposte delli quaranta bolognini per biolca havendone l'ospitale su il teritorio di Rubiera cinquecento e quatordecì, li toca a pagare lire mille e ventiotto havendoli dato le altre lire cinquecento e quatordecì --- ---³⁶, dico</i>	514

Segue una riga cancellata illeggibile.



Stemma di casa Sacrati, una pietra tombale circondata da sei stelle, ricorda il cimitero di Santa Maria nuova a Ferrara dove la famiglia aveva delle case. Detti i Conti del Sagrato, Sagrati e Sacrati, adottarono come arma ciò che allora era nei sagrati cioè le pietre tombali dei cimiteri,. Le stelle indicavano finezza d'ingegno e devozione religiosa.

³⁵ Maniscalco

³⁶ Incomprensibile nel testo.

A metà novembre l’Ospitale non ha più bisogno di una salvaguardia, di un drappello a sua difesa. La guerra aveva reso necessaria la presenza di una ronda a difesa del Pio luogo. Forse costituita da alcuni militari del Forte, forse da quelli di Carpi, poiché ad entrambi i comandanti si faranno in seguito omaggi e doni.

(Carta) 12

1706

<i>Novembre adì 17 detto spesi in francar lettere e riscoterne che erano del Signor Conte Patrono bolognini dieci, dico</i>	10
<i>Adì 18 novembre 1706 licenciai la salva guardia la quale l’hanno prese di 6 di detto mese e li diedi lire venticinque moneta di Modena e vi era presente il fattore et altri, dico lire</i>	25
<i>Adì 19 spesi in maroni per servitio di casa bolognini dieci, dico bolognini</i>	10
<i>Adì 23 detto spesi in chiodi mandati a comprare a Reggio per servitio del passo lire otto e come si vede da ricevuta in filo n.° 34, dico E più dati a chi vi andò bolognini 10, dico</i>	8 – 10
<i>Adì 23 detto pagai al fattore bolognini otto che il detto li haveva spesi in Reggio in una lettera del Signor Conte Patrono et ostie e altro, dico</i>	. 8
<i>Adì 26 detto pagati a Mastro Donino magnano lire due e bolognini due per haver fatto due chiavette da botte per servitio di questo loco et una chiave per servitio della casa della possessione della Tagliata, dico</i>	2 . 1
<i>Adì 21 spesi bolognini dieci in maroni per la fameglia, dico bolognini</i>	. 10
<i>Adì 30 detto diedi al messo che venne dalle Mondaniga³⁷ con lettere del Signor Conte Padrone lire otto e bolognini quindici e come si vede da ricevuta in filo n.° 36, dico</i>	8 . 15

Conosciamo ora uno ad uno il personale fisso che lavorava nel 1706 all’Ospitale, è indicato col ruolo e il salario percepito. Due le donne, le meno pagate. Enorme la differenza di salario tra le prime due cariche e i lavoranti, il 37% del costo per salari della *fameglia*, cioè della servitù e del nucleo di lavoratori dell’ente, va al responsabile dei conti. Tra lui e il cappellano Barozzi se ne va il 66,25% della spesa per salariati.

(Carta) 13

Salario del scorso novembre dato alli salariati di casa

- | | |
|---|------------|
| 1) Giovanni Battista Missiroli lire sesanta, | dico 60 - |
| 2) Sig. Don Giovanni Barozzi Capelano lire quarata sei, | dico 46 - |
| 3) Antonio Gavordi fattore lire sedici, | dico 16 - |
| 4) Francesco Nocetti Portinaro lire dieci, | dico 10 - |
| 5) Domenico Biancolini ortolano lire dieci, | dico 10 - |
| 6) Matteo Galoni servitore lire sei e bolognini cinque, | dico 6 . 5 |
| 7) Stefano Olivieri servitore lire sei, | dico 6- |
| 8) Claudia Feraguti domina di governo lire cinque, | dico 5 - |
| 9) Madalena Cocalini cuciniera lire quatro, | dico 4 - |

Soma 160 : 5

³⁷ Lugo di Mondaniga dove i Sacrati avevano una residenza.

Il salario di tutta questa fameglia somma in tutto lire cento sesanta tre e bolognini cinque, dico 163 – 5

La spesa di tutto il mese di novembre scorso con il salario è di lire mille e trecento trenta tre e bolognini sedici, moneta di Modena, dico 1333 . 16.

Io Giovanni Battista Missiroli sottoscrivo quanto di sopra manu propria³⁸.

(Cartiglio a forma di cuore).

Si recuperano gli apparati della chiesa, dati in prestito ad un'altra di Modena. Si fa il bucato e per questo servono tre lavandaie. Compaiono inoltre altri due servitori e un ortolano, impiegati occasionalmente, oltre all'elenco dei lavoratori fissi. Compaiono spesso salari in sospeso e salari da pagare, segno che probabilmente non sempre c'era disponibilità di cassa sufficiente per poter pagare tutti immediatamente. Sembra che soprattutto la gestione dell'*eccellentissimo* Abate Paci abbia lasciato un certo numero di debiti in sospeso. Col marescalco e col barbiere ad esempio. Anche col Cappellano Barozzi, persona di riguardo dato il ruolo e lo stipendio, debiti anche per messe dette all'Ospitale, poi si deve denaro ad un oste di Rubiera chiamato Rabito o Rabitti e al portinaio Francesco. L'Abate Paci era vivo nel 1706, poiché il Missiroli chiede al predecessore, che nel 1705 ricopre la carica di "econo³⁹mo" dell'Ospitale, informazioni relativamente al pagamento di una somma dovuta al M.se Scipione Sacrati per una rata relativa ad un contratto di livello che il nobiluomo ha nei confronti dell'Ospitale. Inoltre viene fatta fare un'arma, uno stemma o forse uno stendardo, in ricordo del conte Ippolito Sacrati. Si incarica di ciò il Dottor Zani.

(Carta) 14

<i>Dicembre 1706 adì primo andai a Carpi d'ordine del Signor Conte Patrono e spesi lire quattro, dico</i>	4
<i>Adì diedi al Fatore per due lettere del Signor Conte Patrono che riscosse a Reggio bolognini sei, dico</i>	6
<ul style="list-style-type: none"> • <i>E più spesi in marroni per la fameglia bolognini dieci, dico</i> • <i>E più al Fatore bolognini quattordici che mi disse haverli spesi a Reggio per il cavallo, dico bolognini</i> 	10 14
<i>Adì 10 per tre dati alla Domenica Roncaglia bogadera³⁹ per sete giornate tre lire e mezzo, dico</i>	3 . 1/2
<ul style="list-style-type: none"> • <i>E più dati alla Pasqua Barachi bogadara lire quatro per otto giornate, dico lire</i> • <i>E più dati ad Onesta Parmegiani bogadara lire tre per sei giornate, dico</i> 	4 – 3 -
<i>Adì 11 detto andai a Modena e ritornai li 12 e feci portar gl'ostesigli⁴⁰ della chiesa che erano lì et spesi tra me et il cavallo lire quatro, dico</i>	4 -
<i>Adì 14 detto spesi una lira in marroni, dico</i>	1 -
<i>Adì 18 detto pagai alli pasatori d'ordine del Signor Abate Paci e fattore Gavordi lire ventiquattro e bolognini quattordici a conto del suo quinto che li tocava delli ceratoni del Signor Ballani che già li altri dua erano stati sodisfatti, dico</i>	
<i>E come si puol vedere dalla ricevuta in filo n.° 40 e questi sono dell'anno scorso 1705</i>	24 : 14
<i>Soma</i>	45 : 14

³⁸ *Manu propria* significa di mia mano, di mio pugno

³⁹ Lavandaia, colei che la *bughèda*, la lavatura dei panni e delle lenzuola.

⁴⁰ Apparati liturgici della chiesa.

(Carta) 15

<i>Decembre 1706, adì 18 detto pagai Francesco Nocetti Portinaro lire trenta a conto de suoi salarij che li doveva il Signor Abbate Paci come si puol vedere dalla ricevuta in filo n.° 41</i>	30 -
<ul style="list-style-type: none">• <i>E più il detto giorno per il simile a Domenico Biancolini ortolano di casa per suoi salarij lire ventinove e mezza e come si puol vedere dalla ricevuta in filo n.° 42, dico</i>	23 : 10
<ul style="list-style-type: none">• <i>E più l'istesso giorno a Matteo servitore di casa per quatro salarij lire venti e come da ricevuta in filo n.° 43, dico</i>	20 -
<ul style="list-style-type: none">• <i>E più ad Olivieri servitore per suoi salarij di mesi quattro lire venti e come la ricevuta in filo n.° 44, dico</i>	20 -
<ul style="list-style-type: none">• <i>E più alla Domina di governo per due salarij lire dieci e come da ricevute in filo n.° 45, dico lire</i>	10 -
<ul style="list-style-type: none">• <i>E più alla Madalena cusiniera per quatro salarij lire sedeci e come da ricevute in filo n.° 46, dico</i>	16 -
<i>Soma</i>	119 : 10
<ul style="list-style-type: none">• <i>E più dati al Signor Dottore Zani lire venti --- e bolognini sette per l'arma che fece fare per la buona memoria del Signor Conte Hippolito la quale importò lire sesanta una e bolognini sette e le altre trenta cinque le bonificò a Tomaso Ferrari a conte del suo debito li quali --- li scontarò al suo consto al libro dell'entrata a carta 15.</i>	

(Carta) 16

1706

<i>E come si puol vedere dalle ricevute del detto Signor Dottore in filo n.° 47, dico</i>	26 :
<i>Decembre 1706. Adì 21 detto diedi a Campana per venti cinque ova due lire e mezzo, dico</i>	2 : ½
<i>E più diedi a Geminiano Manzieri lire quaranta et altre sesanta glie ne hò scontate nel debito di suo padre mezadro del loco della --- e queste gli le ho date a conto de li salarij che li doveva al Signor Abbate Paci quando era eccellentissimo in questo Ospitale che il detto Geminiano serviva in questo Ospitale e come si puol vedere dalla ricevuta del medesimo in filo n.° 48, dico lire</i>	40 -
<i>Adì 22 detto diedi al Signor Canonico Barozzi Capelano di quest'ospitale a conto di sue messe e salario lire quaranta una e questi --- le doveva il Signor Abbate Paci fin sotto il suo governo e pure li hò dato li suoi salarij per tutto il corente anno 1706 che quattro di questo mese lo noterò l'ultimo giorno di detto mese con li altri salariati e come si puol vedere da sua ricevuta in filo n.° 49, dico lire</i>	41 -
<i>Adì 22 detto spesi lire sesanta in una boletta, da macinare stara trenta di formento per servizio di casa e come si puol vedere da detta in filo n.° 1, dico</i>	60 -
	9 : 17

In occasione del Natale del 1706 si fa festa. Si spende per la spongata, dolce reggiano dei giorni invernali. Per spezie, anche piccanti come il rafano e per salsiccia, detta qui *salciccia*, perché si pensa di più alla sua ciccia e che al sale, pure importantissimo all'epoca, che la conserva e da cui deriva il suo nome. E il miele, sempre per fare dei dolci. Poi mance per il Natale e carne e pesce per i pranzi dei giorni di festa.

(Carta) 17

<i>Dicembre 1706</i>	
<i>Adì 23 detto pagai a Rabito oste di Rubiera una lista di cavalcature date per servitio di questo loco al tempo del Signor Abbate lire venti otto e mezzo, dico</i>	28 : 10
<i>Come da ricevuta in fila n.° 50</i>	
• <i>E più dati al Marescalco lire sei come da ricevuta in filo n.° 51, dico</i>	6 –
• <i>E più diedi al Barbiere per sua mancia come al solito lire otto e bolognini quindici alla presenza del fattore et altri, dico</i>	8 : 15
• <i>E più spesi in forchette sei di ferro lire una, dico</i>	1 –
• <i>E più in mostarda e vaso e spongata lire cinque e bolognini dicisette, dico</i>	5 : 17
• <i>E più spetie di varie sorte e salcicia e carta per le impanate e zafano lire sette e bolognini quatro, dico</i>	7 : -4
<i>Adì 24 detto spesi in un peso di sale lire quatro e bolognini dodeci, dico</i>	4 : 12
• <i>Et più in mella⁴¹ et altro compro dal fattore lire una e bolognini quattordici, dico</i>	1 : 14
• <i>E più al chiusarolo per sua mancia solita darseli ogni anno a Natale lire otto e bolognini quindici, dico lire 8 : 15</i>	8 : 15
• <i>E più speso in pesse lire tre, dico</i>	3 : -
• <i>E più in carne lire nove, dico</i>	9 : -
<i>Soma</i>	84 : - 7



⁴¹ Miele.

Ecco finalmente delle lamentele per il salario non pagato e inadeguato. Le manifesta Matteo Galoni servitore di casa fisso. Il conte gli aveva promesso di più, un salario più alto. Deve integrare l'amministrazione dell'Ospitale, perché si è lamentato. Poi compare la carità di dicembre: ai padri Capuccini di San Martino in Rio, alla povera inferma soprannominata "la luca", con denaro e fascine di legna anche al sergente Taini. L'esattore comunale Forno ha anche una bottega da cui l'Ospitale compera non si sa quali prodotti.

(Carta) 18

<i>Decembre 1706.</i>	
<i>Adì 24 detto diede a Matteo Galoni servitore di casa lire tre a conto di quatro mesi di salarij che li ho pagati avendoli dati solo a ragione di pauli cinque il mese e lui si è lamentato, con dire, che il Signor Conte Patrone disse che li averebbe dato due testoni il mese e cusì si è contentato di sette lire et io per compimento delle dette sette lire li ho dato il residuo, dico</i>	3 – 3 : 15
<i>E più per carità al Sargiente Taini lire, tre e bolognini quindici, dico</i>	9 : 15
<i>Adì 29 detto spesi in carne che mandai per carità alli padri Capuccini di San Martino lire nove e bolognini quindici, dico</i>	4
<i>Adì 26 detto diedi per carità alla Giovanna Galassi detta "la luca" lire quatro, povera miserabile et inferma di Rubiera, dico</i>	66 : 2
<i>E più diedi per carità alla detta vinti fassi⁴² e dieci pezzi di legna e il simil feci al Sargiente Taini che tutti di casa lo sano</i>	18 : 12
<i>Adì 27 detto pagai al Benservigi lire sesanta sei e bolognini dua e come si può vedere dalla sua ricevuta al suo libretto a carta 2 e questi per robba autta dalla sua botega per servitio di quest'ospitale, dico</i>	
<i>E più a Battista Forno lire diciotto e bolognini dodici per robba avuta di sua botega per servitio di quest'ospitale e come si puol veder da sua ricevuta al suo libretto a carta 2, dico</i>	
Soma	?



⁴² Fascine di stecchi

Compare l'acquisto di pregiati cordicelle di seta per fare dei segnalibro al messale. Mastro Cesare Rugieri ha un credito dal tempo del Paci per lavori fatti all'Ospitale. Ancora debiti dalla gestione Paci: la copiatura da un notaio di Modena di un documento (*instrumento*). In alcune note compaiono dei bottegai, ma purtroppo non si indica mai di che prodotti vendono.

(Carta) 19

<i>Decembre 1706</i>	<i>1 : 15</i>
<i>Adì 21 deto comprai sei bracia⁴³ di cordella di seta per mettere per segni ad un messale di quest'ospitale e spesi lire una e bolognini quindici, dico</i>	
<i>Adì 28 detto pagai a Mastro Cesare Rugieri muratore lire ottanta per tante opere date a quest'ospitale fin sotto il governo del Signor Abbate Paci, dico lire e come da ricevuta in filo n.° 53</i>	<i>80 -</i>
<i>Adì 29 detto diedi lire sei al Signor F. Messori che erano del Signor D. Corradini da dare a chi comandava detto Signor Corradini e perché le haveva segnate al libro dell'entrata quando le ricevei le segno ancora in questo, dico</i>	<i>6 -</i>
<i>E più in tal giorno mandai a Modena al Signor Fattore Ripa lire sedici e bolognini sei che disse avere spesa per quest'ospitale per far copiare un istrumento⁴⁴ al tempo del Signor Abbate Paci e se manderà la ricevuta la meterò in fila al n.° 56, dico</i>	<i>16 : - 6</i>
<i>E più in una boletta da macinare trenta stara di formento lire sesanta e come da detto in filo n.° 8, dico</i>	<i>60 -</i>
<i>E più in una libra di pevara⁴⁵ lire dua e bolognini dua, dico</i>	<i>2 : - 2</i>
<i>Adì 31 detto pagai al Benservigi lire sedici e bolognini sedici per robba avuta da sua botega per servitio di quest'ospitale e come si puol vedere dare dalla ricevuta del suo libretto a carta 2, dico</i>	<i>16 . 16</i>
<i>Soma</i>	<i>118 : 18</i>

(Carta) 20

Dicembre 1706° di 31 detto pagai al Decano di Fontana lire cinque e bolognini sedici per carne sotto il governo del Signor Abbate Paci come si puol vedere dalla ricevuta in filo n.° 57, dico 5 : 16

- *E più dati ad una donna che portò un regalo bolognini venti sette, dico 27*

Salario dato alla fameglia dell'Ospitale del mese decorso di dicembre 1706

<i>10) Giovanni Battista Missiroli lire sesanta,</i>	<i>dico 60 -</i>
<i>11) Sig. Don Giovanni Barozzi Capelano lire quarata sei,</i>	<i>dico 46 -</i>
<i>12) Antonio Gavordi fattore lire sedici,</i>	<i>dico 16 -</i>
<i>13) Francesco Nocetti Portinaro lire dieci,</i>	<i>dico 10 -</i>
<i>14) Domenico Biancolini ortolano lire dieci,</i>	<i>dico 10 -</i>
<i>15) Matteo Galoni servitore lire sei e bolognini cinque,</i>	<i>dico 6 -</i>
<i>16) Stefano Olivieri servitore lire sei,</i>	<i>dico 6 -</i>
<i>17) Claudia Feraguti domina di governo lire cinque,</i>	<i>dico 5 -</i>
<i>18) Madalena Cocalini cuciniera lire quatro,</i>	<i>dico 4 -</i>

Soma 170 : -

⁴³ Unità di misura delle lunghezze che variava da cosa si misurava, a Modena il braccio mercantile misurava 0,6331533 in metri lineari.

⁴⁴ Un documento.

⁴⁵ Paglia per impagliare le sedie.

La spesa di detto mese con li salariati soma lire otto cento settanta e bolognini dici nove moneta di Modena, dico 877:19

Io Giovanni Battista Missiroli affermo quanto di sopra man propria.

(Carta) 21

<i>La spesa che principiai di Agosto per tutto settembre è di lire moneta di Modena</i>	<i>578:13</i>
<i>La spesa di ottobre è⁴⁶ di lire</i>	<i>637:-8</i>
<i>La spesa di novembre è di lire</i>	<i>1333:16</i>
<i>La spesa di dicembre è di lire</i>	<i>877:19</i>

Sìche tutta detta spesa con li salariati di lui tremilla quattro cento e ventisette e bolognini dicinove, dico 3427:16

Io Giovanni Battista Missiroli affermo quanto di cui sopra manu propria e qui finisce su l'anno 1706.

(Carta) 22

1706

Postcritte --- a --- quanto registrato da Giovanni Battista Missiroli --⁴⁷-

Carte 23, 24, 25, 26, sono vuote, si passa poi a carta 65 e fino a carta 70 sono vuote.

Si passa, nel registro del fondo Campori, a Carta 71

Nel mese di dicembre 1706 si preparano lavori di muratura. Non sappiamo purtroppo, alla luce della scarna annotazione, di quali lavori si tratti, se di riparazioni ordinarie o dovute alla guerra oppure della costruzione di qualcosa di nuovo.

(Carta) 71

1706

Adì 10 dicembre 1706 mandai li mezdri di quest'ospitale alla fornace dell'Illustrissimo Signor Conte Gianini e ne condussero mille e cinquanta per servizio di questa casa e li hò però pagati, dico 1050.

(Carta) 72 vuota



⁴⁶ E per è

⁴⁷ Questa frase mi risulta incomprensibile, la calligrafia è quella dell'Abate Paci.

Si tratta di elemosine di pane ai Frati Cappuccini di San Martino in Rio. Pare di capire che tale carità fosse mensile, con una media di 9 tere di pane al mese.

Uscita del pane per servizio di casa e delli poveri

<i>Adì 28 agosto 1706 si diede la solita elemosina alli padri di San Martino di due mesi che non ne havevano hauta cioè lulio et agosto che furno tiere diciotto, dico</i>	18
<i>Adì 24 settembre si diede nove tiere di pane alli padri Capuccini di San Martino per la solita elemosina di tutto il detto mese di settembre 1706, dico tiere</i>	9
<i>Adì 31 ottobre 1706 si mandò tiere nove di pane alli frati di San Martino per la solita elemosina di detto mese, dico tiere</i>	9
<i>Adì 3 novembre 1706 per la solita lemosina solita darsi il giorno de defunti alli pasatori per la gran povertà che venne a questo hospitale se li diede solo l'altro giorno e furno dieci tiere di pane, dico tiere</i>	10
<i>Adì 29 novembre 1706 si mandò tiere nove di pane alli frati Capucini di san Martino per la solita elemosina, dico</i>	9
<i>Adì a sei dicembre 1706 mandai alli Capucini di San Martino tiere di pane n.º nove come il solito per la sua elemosina di detto mese, dico tiere E più li mandai una cassa di manzetto di libre trenta cinque quale importò di denari lire nove e bolognini quindici, dico</i>	9 9 : 15

Carta 74, poi si torna a carte 61, 62 , 63, 64 che sono vuote. Poi il registro torna a carta 87.



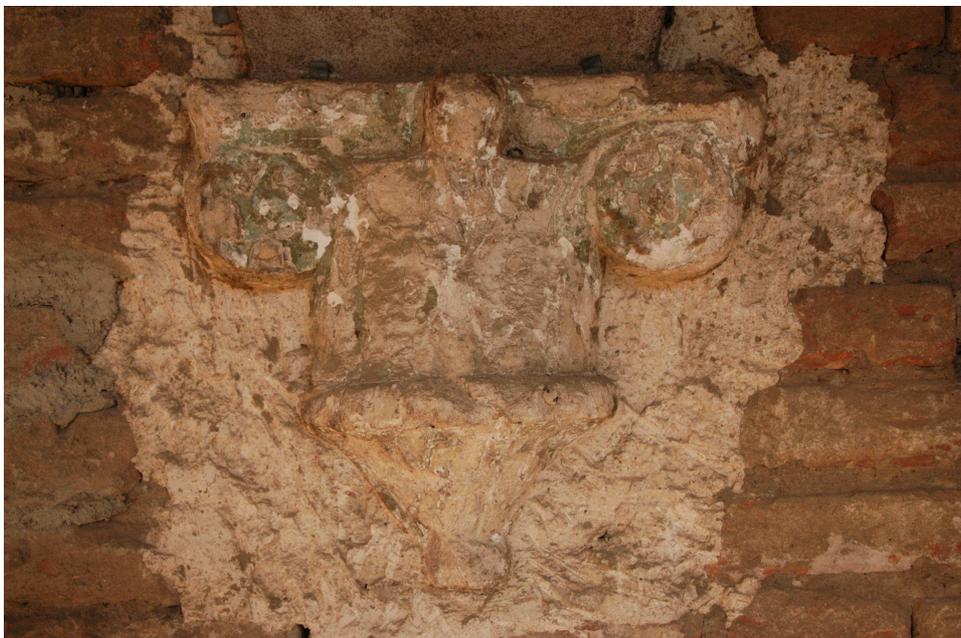
Al Marchese Scipione Sacrati vengono consegnati 10 staia di grano e 5 quartioli per pagare la rata di un livello del 1706 e di parte di quella dell'anno precedente. Esattore dei contratti di livello del nobile è il fattore dell'Ospitale Antonio Gavordi.

Il Missiroli, prima di pagare quanto dovuto per l'anno precedente al Sacrati, si accerta della veridicità del credito chiedendo informazioni al precedente contabile, l'economista Abbate Paci.

(Carta) 87

Uscita dal formento de granari di casa.

<i>Adì 26 agosto si levò dal granaro di casa formento stara quindici mondo⁴⁸ per macinare come si vede dalla boletta in filo n.° uno e dalla spesa detta in questo libro a carta 2, dico stara</i>	15
<i>Adì 11 settembre 1706 si levò dal granaro stara n.° vinti di formento mondo da macinare come si vede dalle bolette in filo n.° 2 e 3 e come si vede ancora notato in questo libro a carte n.° 3 dalla spesa della boletta, dico stara n.°</i>	20
<i>Adì 16 ottobre 1706 levai dal granaro di casa formento stara dieci, quartioli cinque e lo diedi al Sig. Canonico Taini per il livello che paga quest'Ospitale all'Illustrissimo Signor Marchese Scipione Sacrati pagandone annualmente sei stara, otto quartioli e vende --- io li hò dato la portione del livello di quest'anno e feci ancora tre stara, otto quartioli e sei scodele del anno pasato che non era stato pagato sì che in tutto fano stara dieci e quartioli cinque e questo debito me lo ha confermato il Signor Abbate Gaetano Paci ch'era l'economista in quel tempo et Antonio Gavordi fattore e come si vede dalla ricevuta del detto Signor Canonico con filo n.° 12, dico stara (Anzi voglio dire dalla ricevuta di Antonio Gavordi fattore di quest'Ospitale e riscotitore dei livelli del detto Signor Marchese)⁴⁹</i>	10 . 5



⁴⁸ Pulito.

⁴⁹ Nota cancellata

Si pagano professionisti che lavorano per l'Ospitale con degli stai di grano: si paga Girolamo Regianini barbiere dell'ospitale, Bernardino Galinari notaio di Rubiera che evidentemente roga atti per l'Ospitale e il medico dell'Ospitale il dottor Zani. Risulta quindi differenziata l'attività del barbiere, che in genere era anche cerusico, da quella di medico. Forse le prestazioni dei due professionisti si rivolgevano a due clientele diverse. Probabilmente le prestazioni del medico erano richieste quando capitava qualche ospite importante, quelle del barbiere erano per tutti gli altri, che necessitavano più spesso di cura e igiene della persona che dell'intervento del cerusico. Spesso l'unico rimedio rimaneva la preghiera.

Viene poi ripagato il prestito fatto dai Messori, l'estate precedente, all'Ospitale, il quale si trovava evidentemente privo di risorse solo pochi mesi prima.

(Carta) 88

<i>Adì 16 ottobre 1706 diedi fuori del granaro di casa stara⁵⁰ --- dico di formento al Signor Canonico Taini per haverlo compro⁵¹ da Girolamo Regianini e questo si doveva al detto Regianini per la sua annata per essere barbiere di questo Hospitale e come si vede da sua ricevuta in fila n.° 18, dico stara</i>	
<i>Adì 17 ottobre 1706 diedi due sacchi di formento con quatro stara del granaro di casa al Signor Bernardino Galinari notaio di Rubiera per la sua annata di detto anno e per essere lui che serve quest'Ospitale e come si vede dalla ricevuta in fila n.° 15, dico stara</i>	2
<i>Adì 18 ottobre 1706 levai dal granaro di casa stara quatro formento e lo diedi al Signor Dottore Zani medico di quest'Ospitale e questo per il suo salario ho ricognizione del detto anno e come si vede da sua ricevuta il fila n.° 16, dico stara</i>	4
<i>Adì 21 ottobre 1706 diedi al Signor D. Messori stara otto di formento il quale ce lo imprestò per macinare quest'estate quando comandava il Signor Abbate Paci, dico stara</i>	8

(Carta) 89

Tra ottobre e dicembre avviene il grosso della macinatura del grano ad uso interno dell'Ospitale, probabilmente per dare pane agli ospiti e ai poveri. Per sfamare i poveri è specificato che viene anche macinata della *mistura*, in altra occasione data da mangiare ai porci, poiché si trattava di una miscellanea di grani buoni da soli di scarsa qualità se seminati assieme.

<i>Adì 30 ottobre 1706 levai dal granaro di casa stara sette e mezo di formento cavato dalle mondature e lo feci macinare per servizio di casa e come si puol vedere dalla boletta in filo n.° 4 e dalla spesa di detta in questo libro a carta 8, dico stara</i>	7 . 1/2
<i>Adì 5 novembre 1706 levai dal granaro di casa stara trenta di formento e la feci macinare come si puol vedere dalla boletta in filo n.° 5 e dalla spesa di detta in questo libro a carta 9, dico stara</i>	30
<i>E più l'istesso giorno levai sei stara di mestura e lo feci macinare per li povri di casa e come si puol vedere dalla boletta in filo n.° 6 e dalla spesa di detto in questo libro a carta 9, dico stara</i>	6
<i>Adì 22 dicembre 1706 levai dal granaro di casa stara trenta di formento e lo feci</i>	

⁵⁰ Stai unità di misura degli aridi. V. pag. 41.

⁵¹ Comprato.

<i>macinare per servitio di casa come si puol vedere dalla boletta in filo n.° 7 e dalla spesa di detta in questo libro a carta 16, dico stara</i>	30
<i>Adì 29 detto levai dal granaro di casa stara trenta di formento per macinare e lo pesai et era libre quattromila e quattro cento settanta due, dico e stara n.°</i>	4472
<i>e lo feci macinare per servitio di casa e come si puol vedere dalla spesa della boletta in questo libro a carta 19</i>	30

Carte da 90 a 94 vuote.

La fava veniva coltivata perché secondo la tradizione attirava su di sé i parassiti delle altre piante. Arricchiva il terreno di azoto e quindi veniva alternata al frumento. Essa era seminata in autunno o in primavera. Qui viene data ai poveri il giorno dei morti, in quel giorno era tradizione dell'Ospitale elargire una consistente elemosina ai poveri e fu questa per molto tempo una forma di carità molto sentita dalla popolazione bisognosa del luogo. “Una universale limosina di pane, vino, fava cotta a gran numero di gente che da ogni lato vi concorre” era una importante tradizione dell'Ospitale di Rubiera il giorno dei morti.⁵²

Il 3 novembre 1706 i porci allevati all'Ospitale erano appena sei. Il cavallo era uno solo.

(Carta) 95

1706

Uscita della spelta dal granaro

<i>Adì 22 si diede alla Comunità di Rubiera stara dua e quartioli dieci e una scodella di spelta per il livello del granaro di casa e si levò li dieci quartioli e le scodelle et le altre dua stara le diede al Signor Dottor Passi (Paffi?) a conto de li anni che doveva pagare del suo livello a favore di quest'ospitale come si vede al libro de livelli carta 7 e come si vede dalla ricevuta di detta comunità in fila n.° 5 stara</i>	2 : 10 - 1
<i>Adì 27 ottobre 1706 diedi di stara dua di mestura a Domenico Mancieri per la sua annata come il solito di quest'ospitale per le opere che dà annualmente, dico stara</i>	2
<i>E più ne diedi altre stara due a Giovanni Pegriffi per la sua annata ancora lui dando tutte le opere puole in servizio di questo loco, dico e come si vede dalla ricevuta di filo n.° 24</i>	2
<i>Adì del primo novembre 1706 levai dal granaro stara due e mezzo di fava⁵³ nostrana la feci cocinare per darla il giorno dei defunti per carità alli poveretti, dico stara</i>	2 : ½
<i>Adì 3 novembre 1706 levai dal granaro di casa cinque quartioli di orzo et una mezza mina di fava, cioè quartioli 3 e pigliai ancora dua stara di semola di quella di casa e feci meschiare ogni cosa insieme per fare la biava per il cavallo di casa e tutto l'altra semola che si fa e sia fatta e serve per sei porci di casa, dico fra orzo e fava in tutto quartioli</i>	8

⁵² Giorgio Notari “Rubera, ricerche sulla Rubiera moderna” Biblioteca Comunale A. U. Codro. [1985].

⁵³ Le fave sono leguminose.

La vezza è una leguminosa che cresce nel frumento, una tipologia di grano. Linneo la chiamò Viciacracca e si arrampica come i piselli. Il *Vezzòn* è una leguminosa simile al pisello detta da Linneo *Ervum Ervilia* o *Ingrassabue*, essendo usata in passato per il bestiame. Pare fosse molto gradita ai piccioni, come appare anche qui.

(Carta) 96

1706

Adì 9 novembre 1706 diedi a Carlo Campano un stara e mezzo di vezza⁵⁴ il quale si impastò per servizio delli colombi di casa fui sotto il governo del Signor Abbate Paci, dico stara 1 : ½

Carta 97 vuota e si salta a carta 100 che è vuota fino a carta 104.

(Carta) 105

1706

Il 24 agosto 1706 il Missiroli inizia il servizio di economo dell'Ospitale, nominato dal Patrone dell'Ospitale Amedeo Sacrati, e riceve il primo stipendio.

Salario del mese di settembre

Salariati di casa, adì 29 agosto 1706

Io Giovanni Battista Missiroli principai a tirare la paga da economo per ordine del Signor conte Amedeo Sacrati patrono e governatore di questo ospitale di Sant'Antonio Abbate presso Rubiera jus patronato dell'Illustrissima Famiglia Sacrati e la paga di lire sesanta al mese sì che deve essere pagato per tutto settembre che fà un mese e giorni sette in tutto devo havere lire settanta quattro, dico _____ 74

E più adì 21 detto per tutto il detto mese di settembre dati al Signor Don Giovanni Barozzi capelano per suo salario ha quaranta sei dico _____ 46

E più dati ad Antonio Gavordi fattore lire sedici, dico _____ 16

E più dati Francesco portinaro per suo salario lire dieci _____ 10

E più dati a Domenico Biancolini ortolano lire dieci per suo salario _____ 10

E più dati a Stefano Olivieri per suo salario lire sei, dico _____ 6

E più dati a Mateo Galoni per suo salario lire sei e bolognini 5, dico _____ 6 . 5

E più dati alla Claudia Feraguti donna di governo lire cinque per servizio _____ - 5

E più dati alla Madalena Cocalini cosiniera per suo salario lire quatro _____ 4

E più dati alla Giovanna Galasi per haver fato lemosina lire quatro _____ 4

Siché le sedette paghe di tutti i salariati principiando da me Giovanni Battista Missiroli somano in tutto lire cento ottanta una e bolognini cinque, dico _____ 181 . 5

E sono pagati per tutto l'intiero mese di settembre 1706.

(Carta) 106

1706

Salario del mese di ottobre 1706

1 Giovanni Battista Missiroli lire sesanta, dico 60

2 Sig. Don Giovanni Barozzi capelano lire quaratasei, dico 46

3 Antonio Gavordi lire sedici, dico 16

4 Francesco Nocetti portinaro lire dieci, dico 10

5 Domenico Biancolini lire dieci, dico 10

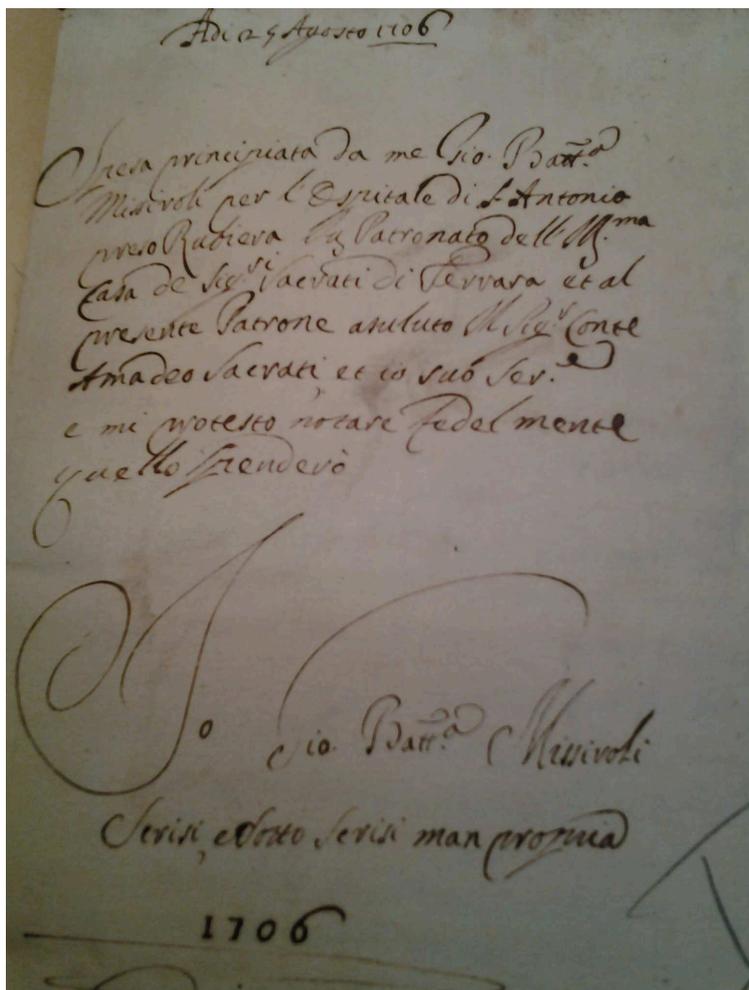
6 Matteo Galoni servitore lire sei, dico 6

7 Stefano Olivieri servitore lire sei, dico 6

⁵⁴ Leguminosa simile ai piselli secondo il Dizionario del dialetto veneziano di Giuseppe Boerio. 1828.

- 8 Claudia Feraguti donna di governo lire cinque, dico 5
 9 Madalena Cocalini cusiniera lire quatro, dico 4

Il salario di questo mese di ottobre sono lire cento sesanta tre e bolognini cinque, dico 163 . 5



L'incipit al bilancio del 1706:

“Adi 25 Agosto 1706
 Spesa principiata da me Giovanni Battista Missiroli per l’Ospitale di Sant’Antonio presso Rubiera juspatronato dell’Illustrissima Casa dei Signori Saccati di Ferrara et al presente Patrone assoluto Illustrissimo Signor Conte Amadeo Saccati et io suo servo e mi protesto notare fedelmente quello (che) spenderò.
 Io Giovanni Battista Missiroli scrissi e sottoscrissi man propria
 1706”



A sinistra una delle stanze del Governatore e dell'economo, sotto l'antico refettorio. Solo tre stanze avevano un camino con cui poter essere riscaldate. A fianco della finestra in fondo a destra del refettorio vecchio esisteva in antico una piccola porta, che dava sul chiostro principale. Anche altre stanze avevano l'ingresso direttamente dal chiostro, come usava nelle antiche strutture d'accoglienza ospitaliere, caratterizzate da un chiostro principale su cui affacciavano le stanze e al centro del cortile la chiesa. Al centro del chiostro grande della Corte vi era un pozzo per l'acqua potabile. Al centro del camino del refettorio si nota una grata di ferro appoggiata. Alcune grate dell'Ospitale erano in legno. Al momento del restauro i pavimenti antichi non furono trovati, si ipotizza che ci fosse un piano di terra battuta.



A settembre si fa la carità ad alcuni lavoranti dell'Ospitale regalando loro vino. Il vino era un vero e proprio alimento in passato, in quanto integrava gli scarsi pasti, con un buon numero di calorie. Conosciamo qui i nomi di alcuni poveri di Rubiera, sono malati, vedove, un cittadino decaduto (le cosiddette persone civili e i nobili che avevano subito un rovescio economico ma che appartenevano per stirpe ad una classe elevata erano detti "poveri vergognosi"). Uomini e donne quasi si equivalgono nel numero. Le donne sono vedove, segno che la perdita del marito aveva coinciso con l'inizio di difficoltà economiche. Potrebbe trattarsi di uomini caduti in guerra.

(Carta) 107

1706

Uscita del mezo vino

<i>Adì 14 ottobre 1706 diedi per carità a Madalena Montanari due quartari di mischato, dico quartari</i>	2
<i>Adì 15 detto dieci per carità à Girolamo Regianini barbiere del Ospitale quatro quartari di mezo vino, dico quartari</i>	4
<i>Adì 16 detto dieci per carità à Bartolomeo Sandrini quatro quartari di mezo vino, dico quartari</i>	4
<i>Adì 18 ottobre diedi due quartari di mischato a Girolamo Petroni per carità, dico quartari</i>	2
<i>Adì 19 detto dieci per carità al Signor Giovanni Andrea Richetti povero cittadino decaduto quatro quartari di mezo vino, dico quartari</i>	19
<i>Adì 20 diedi per carità quartari dua di mezo vino a Domenico Cocalini da Rubiera povero misserabile, dico quartari</i>	2
<i>Adì 21 detto 1706 diedi per carità a Caterina Levaboschi povera vedova miserabile quartari tre di mezo vino, dico quartari</i>	3
<i>Adì 24 detto diedi per carità a Lucia Barozzi povera vedova miserabile di Rubiera quartari due e mezo vino, dico quartari</i>	2 . 1/2
<i>Adì 25 detto diedi per carità ad Angiola Cometti povera vedova da Reggio due quartari e mezo di mezo vino, dico quartari</i>	2 . 1/2
<i>Adì 27 detto diedi per carità ad Oresta Parmegiani povera della contea di San Donino due quartari e mezo di mezo vino, dico quartari</i>	2 . 1/2
<i>Adì 2 detto diedi per carità a Malgarita Vacari povera miserabile di Rubiera due quartari e mezo di mezo vino, dico quartari</i>	2 . 1/2
<i>Adì 27 detto diedi per carità a Geminiano Mancieri povero bracciante di quest'ospitale quartari tre di mezo vino, dico quartari</i>	3
<i>Adì 4 detto diedi per carità a Domenico Mattadama --- miserabile quatro quartari di mezo vino, dico quartari</i>	4
<i>Adì 4 detto diedi per carità tre quartari di mezo vino a Giacomo Maloni povero di Rubiera, dico quartari</i>	3

Carta 108

Carta 109

Carta 110

Vino ai poveri, un po' di vino al Comandante della Guarnigione del Forte di Rubiera che in occasione del Natale deve essere stato gradito, come lo è ai tempi nostri. Anche i famigli festeggiano col vino, sia a Natale che ad inizio d'anno.

1706

<i>Adì 19 novembre 1706 si misse a mano una botte di vino per la fameglia di quartari sette et è durata giorni 18, dico quartari</i>	7
<i>Adì del primo dicembre 1706 si misse a mano una botte di vino di quartari sette per i poveri et durata giorni 55, dico quartari</i>	7
<i>Adì 8 dicembre 1706 si misse a mano una botte di vino per la fameglia di quartari sette et è durata giorni 18, dico quartari del qual vino ne mesi quartari quatro e mezzo per li poveri riempiendo un botte di quartari quatro e l'altro lo messi in l'altra botte grande</i>	7
<i>Adì 20 dicembre 1706 si misse a mano una botte di vino per la fameglia di quartari sei et è durata giorni 11, dico quartari</i>	6
<i>Adì 21 mandai tre quartari e mezzo di vino al Comandante di Rubiera, dico quartari</i>	3
<i>Adì primo gianaro 1707 mesi a mano una botte di vino per la fameglia dalla quale ne cavai quartari quatro per riempire quella che havevo mandato il vino al Signor Comandante e quela messa a mano teneva quartari sei et è durata giorni 6, dico quartari</i>	

Carte da 111 a Carta 114 vuote.

L'Ospitale dava alla Comunità di Rubiera dei prodotti a pagamento di tasse dovute. In questo caso si tratta di 1028 pezzi di legna per il 1706 e in parte per l'anno precedente. Il dovuto era di un pezzo e mezzo per biolca.

(Carta) 115

1706

<i>Adì 24 novembre 1706 si fornì di dare la legna per le contribuzioni per le cinque cento e quattordici biolche che hà questo Hospitale su il territorio di Rubiera e fanno sei quella dell'anno 1705 e a ragione di un pezzo e mezzo per biolche se gle ne dato pezzi sette cento settanta uno e come si puol vedere dalla ricevuta in fila n.° 34, dico legna pezi</i>	771
<i>Adì 22 dicembre 1706 mandai alla Comunità di Rubiera un carro di legna di pezzi cento per le contribuzioni per il presente anno 1706 dico pezzi di legna n.°</i>	100
<i>Adì 23 detto mandai alla Comunità di Rubiera per le contribuzioni legna pezzi quattrocento dico pezzi</i>	400
<i>Adì 27 detto mandai alla Comunità di Rubiera per le contribuzioni cento e ventotto pezzi di legna, dico</i>	128
<i>Che in tutto la detta soma è milla e venti otto pezzi, dico</i>	1028
<i>Di più ne hano hauto altri venticinque pezi di vantaggio di quali li doverano bonificare come si puol vedere dalla ricevuta il filo n.°</i>	58

Carte da 116 a Carta 118 vuote

Il vino si distingue in vino del cantinino e vino della cantina, ne danno alla canonica di Rubiera e al Comandante delle truppe tedesche di stanza a Carpi, che paga qualche giorno dopo, ma restituisce la botticella. L'Ospitale ne vende a Rabico o Rabito, oste di Rubiera. Il vino bianco viene usato per le messe.

(Carta) 119

1706

Vino del cantinino venduto

<i>Adì 12 settembre 1706 si cavò dal cantinino un butisino di vino, che teneva due quartari e lo vendei alla canonica di Rubiera lire sesanta e li imprestai il butisino che andò a Carpi al Signor Comandante de Tedeschi e li denari li ha hauti alli diciotto di detti mese come si vede al liro dell'entrata a carta sei</i>	
<i>Adì 2 settembre vendei a Rabico oste di Rubiera quota quartari di vino due di cantina e li altri dua del cantinino e glielo vendei lire cento moneta di Modena e perché tardò a darmi li denari non lo notai in questo libro ma tensi a quella del entrata e me ne do debito come si vede al detto libro dell'entrata a carta 5</i>	
<i>Adì 12 ottobre 1706 si misse a mano un butisino di vino bianco del cantinino di due quartari per serviti delle messe e per riempire le botti dico quartari Et è durato giorni 120</i>	2

A lato una nota ci informa che il botticino che fu mandato a Carpi fu restituito: *Il butisino che andò a Carpi si è aùto.*

(Carta) 121

Uscita della mobiglia di casa

<i>Adì 12 settembre 1706 diedi quatro paia di lenzoli in prestito alla canonica di Rubiera d'ordine del Signor Governatore come da sua lettera scritami, dico lenzoli numero</i>	8
<i>Adì 14 detto guastai un lenzolo grosso per fare sei grimbiali per servizio delli homeni per la cantina e stalla come si puol vedere</i>	1
<i>Adì 14 ottobre 1706 dalla Comunità di Rubiera si ebbe indietro le quatro paia di lenzoli prestateli</i>	
<i>Adì 16 novembre 1706diedi per carità ad una povera vedova miserabile di Rubiera 2 teli di lenzoli per fare una capa ad una povera putta che li morse che mi parve essere una vera carità, dico teli di lenzoli n.°</i>	2



A destra il capitello di una delle due colonne della prima dispensa alla porta, inglobata negli archi tamponati. Si tratta di materiali di reimpiego, provenienti probabilmente dalla demolizione dell'Ospitale medievale, la cosiddetta tagliata, avvenuta per ordine del duca Alfonso I nel 1523. L'antico ospedale si trovava nella zona dell'attuale via Rustichelli. I primi resti erano già stati trovati alla fine dell'800. I materiali edili provenienti dalla demolizioni dei borghi fuori le mura furono ovviamente riutilizzati. I mattoni furono usati per i muri interni alle stanze del nuovo Ospitale. Alcuni tra i migliori furono impiegati per la costruzione di un portico davanti all'ingresso ovest. Questa loggia fu demolita in un'epoca imprecisata, poiché pericolante. La "tagliata" dei borghi a Reggio, Rubiera e Modena, attuata dal duca per rinforzare le mura, causò anche danni economici poiché in essi si svolgeva l'attività degli artigiani e dei mercanti, detti appunto borghesi.

A sinistra un peduccio del chiostro maggiore, con un motivo floreale al centro, foglie d'acanto e volute.

Ecco i danni della guerra di successione spagnola. Il giorno 21 agosto 1706 tre agnelli castrati e altri tredici agnelli nati quello stesso anno furono rubati dai soldati Tedeschi imperiali dalla possessione di Scardovino; ne fece denuncia il mezzadro Francesco Lusvardo. Lo si mandò a Reggio a lamentarsi dal comando di occupazione nel tentativo di recuperarli o di avere un risarcimento, ma non riuscì ad ottenere nulla.

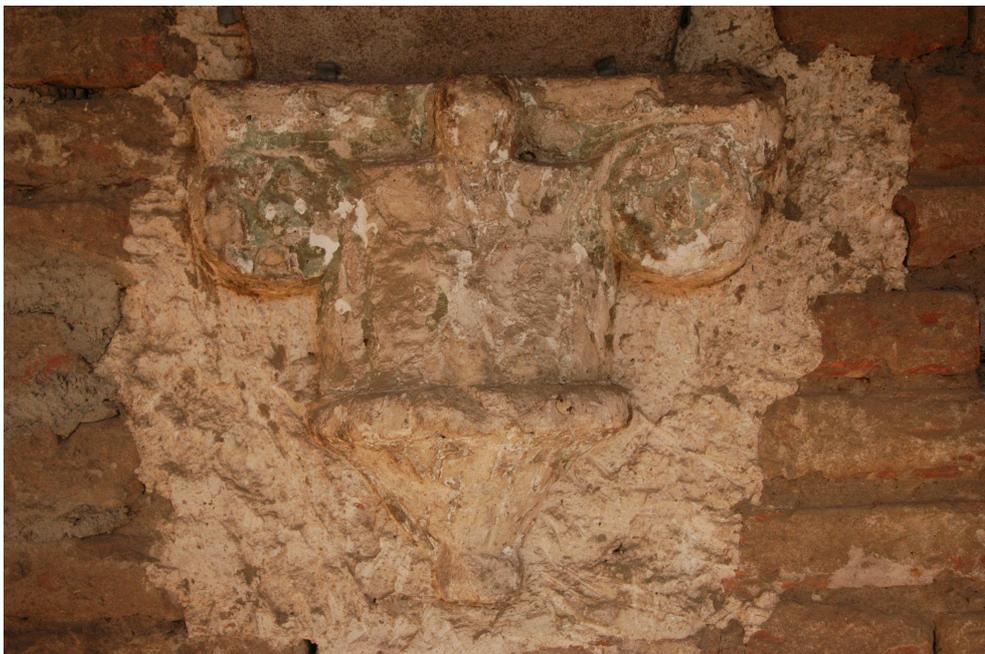
(Carta) 123

Entrata de...

Uscita de capitali della possessione di Scardovino

<i>Adì 21 agosto 1706 fu rubato tre castroni e tredici fra agnelli di quest'anno dalli soldati Tedeschi e questi erano de capitali della detta possessione di Scadovino mezzadro Francesco Lusvardo si mandò a Reggio ma non riuscì niente, dico castroni</i>	16
<i>Adì 28 settembre 1706 il sudetto mezzadro condusse in questo Ospitale un castrato il quale si amazò per servitio di casa tocandone un altro al mezzadro sì che in tutto sono dua dico</i>	2
<i>Adì 20 ottobre 1706 il mezzadro sudetto condusse in detto ospitale un castrone di parte domenicale il quale si amazò per servitio di casa tocandone un altro al Mezzadro che sono Al deto mezzadro se li deve bonificare⁵⁵ un mezo castrato per non ce ne essere stato se non uno che si doveva partire⁵⁶</i>	2
<i>Adì 22 dicembre 1706 il mezzadro di detta possessione condusse il questo ospitale un porco di parte domenicale il quale si amazò per servitio di casa e lo feci pesare quando fu morto e fù libre cento e settanta quatru, dico</i>	174
<i>Essendone tocato un atro simile al detto mezzadro che in tutto fanno due, dico porzi n.º</i>	2

Carte da 124 a Carta 126 vuote.



⁵⁵ Fare un bonifico, dare come entrata.

⁵⁶ dividere

A settembre giunse il mezzadro di Scardovino per l'approvvigionamenti di sementi per le semine della sua possessione. Avrebbe seminato, portandoli fuori dall'ospitale, *cesi* cioè ceci, cicerchiello, che è un ceccio di piccole dimensioni, fave, formento (o frumento o mais o granoturco), ceci rossi e bianchi, la vezza, che è una pianta leguminosa che cresce tra il frumento e produce un grano detto da Linneo *Vicia Cracca*, rampicante come i piselli. La cicerchia è una leguminosa che cresceva bene nei periodi di siccità, perciò era coltivata nei periodi di carestia, anche se aveva una componente tossica.

(Carta) 127

Sementi della possessione di Scardovino, mezzadro Francesco Lusuardo

<i>Adì 15 settembre 1706 il detto mezzadro condusse via di questo ospitale stara sette di spelta per seminare tocandone per parte domenicale stara tre e mezo dico stara</i>	7
<i>Adì 24 settembre il detto mezzadro condusse fuori da questo ospitale due stara e mezo di cicerchiello tocandone per parte domenicale dua dico</i>	2.1/2
<i>Adì 24 detto il mezzadro sudetto condusse fuori di questo ospitale stara quattro di fava tocandone per parte domenicale dua dico</i>	2
<i>Adì 25 detto il mezzadro sudetto condusse fuori di Rubiera stara quaranta di formento per seminare tocandone per parte domenicale venti dico stara</i>	40
<i>Adì 17 ottobre 1706 il mezzadro sudetto hebbe un staro di cesi⁵⁷ rossi per seminare tocandone per parte domenicale una mina, dico stara</i>	1
<i>⁵⁸E più per seminare due stara di vezza tocandone per parte domenicale un staro, dico stara</i>	2
<i>E più cesi bianchi quartiroli quatru tocandone per parte domenicale quartiroli due, dico quartiroli</i>	4
<i>E più cicerchia per seminare un staro tocandone per parte domenicale una mina, dico stara</i>	1
<i>E più cicerchiello quartiroli sei tocandone per parte domenicale quartiroli tre, dico qurtiroli</i>	6

Carta 128 vuota

Ancora danni di guerra. Il 28 agosto 1706 i cani al seguito dei soldati Tedeschi delle truppe di occupazione azzannarono un animale maschio castrato. Il castrone è di solito un cavallo, ma l'indicazione, tratta dal testo, che i soldati se lo mangiarono fa supporre che si tratti di un animale di taglia minore, forse un agnello. Gli altri animali, nominati nella nota contabile sono infatti agnelli. Essi sono quelli portati dai mezzadri all'Ospitale a pagamento delle rate di mezzadria dovute al Pio Luogo sotto forma di capitali. Vengono definiti infatti *per parte domenicale* cioè per la parte che spetta al padrone. Poi una vera disgrazia, la morte, probabilmente per malattia, di un bue della possessione di Ponteaalto. Negli anni successivi del secolo 1727, 1737 e 1745 tre epidemie di afta epizootica colpirono con grave danno il bestiame bovino. Alcuni agnelli come al solito sono uccisi per essere mangiati dalla famiglia.

⁵⁷ ceci

⁵⁸ Voci senza data.

(Carta) 129

Uscita de capitali della possessione di Pont'alto

<i>Adì 28 agosto 1706 li cani de li Tedeschi rupero una gamba ad un castrone de capitali di detta possessione di pontealto e noi ce lo mangiasimo però partite come era il dovere con il mezzadro il quale è Andrea Siligardi, dico castrone</i>	1
<i>Adì 13 settembre 1706 de capitali della possessione di Pontealto si hebbe un castrato di parte domenicale per servitio di casa et il mezzadro un altro perse di che sono una dico castrati</i>	2
<i>Adì quatro ottobre 1706 il sudetto mezzadro condusse in questo Hospitale per servitio di casa una pecora di parte domenicale tocandone al mezzadro un'altra di sua parte che sono</i>	2
<i>Adì 12 ottobre il mezzadro sudetto condusse il quest'ospitale un agnello il quale tocò di parte domenicale e si amazò per servitio di casa tocandone un altro al mezzadro sì che in tutto sono dua</i>	2
<i>Adì 15 detto il mezzadro sudetto condusse in quest'ospitale una pecora la quale si amazò per servitio di casa tocandone un altro al detto mezzadro che fa</i>	2
<i>Adì 17 novembre 1706 la notte delle sudetto morse⁵⁹ all'improvviso un bue ad Andrea Siligardi Mezzadro di detta possessione e ne diede la denuntia alla giustitia, come si usa il qual bue poteva valere otto doppie incirca, dico Doppie</i>	8

Non ho trovato, sino ad ora, se la possessione di Pontealto si riferisca alla località vicina a Mancasale di Reggio Emilia o alla località vicina alla Secchia in Provincia di Modena. Il mezzadro portò all'ospitale due pecore, vendette otto maialini di mezza taglia, detti temporali, poi condusse un maiale che l'amministrazione regalò al Comandante delle truppe del Forte di Rubiera.

(Carta) 130

Uscita di capitali da Pontealto

<i>Adì dieci di novembre 1706 il mezzadro di detta possessione condusse in quest'ospitale due pecore le quali si amazarono per servitio di casa, tocandone al mezzadro di sua parte altre due che in tutto sono quatro, dico pecore</i>	4
<i>Adì 30 novembre 1706 il mezzadro di detta possessione vendè otto temporali⁶⁰ e ne cavò lire cinquanta quatro e ne tocò di parte domenicale lire ventisette e me ne do debito al libro dell'entrata a carte 13, dico lire 27, dico</i>	8
<i>Adì 21 dicembre 1706 il mezzadro di detta possessione condusse in questo Hospitale un porco di pesi sei in sette⁶¹ incirca e lo mandai al Signor Comandante di Rubiera tocandone un altro simile al detto mezzadro che in tutto sono dua, dico porci</i>	2
<i>(Qui c'è una registrazione cancellata a cui segue la seguente nota:)</i>	
<i>Questa parte è riportata al libro mastro come era dovere havendo riceuto li denari del mese di Genaro 1707</i>	

Carte 131 e 132 vuote.

(Carta) 133

⁵⁹ Morì un bue.

⁶⁰ Maialini di mezza taglia.

⁶¹ Di pesi tra sei e sette circa.

Sementi della possessione di Pont'alto mezzadro Andrea Siligardi. Adì 14 settembre 1706 il detto mezzadro condusse via di questo ospitale stare 9.

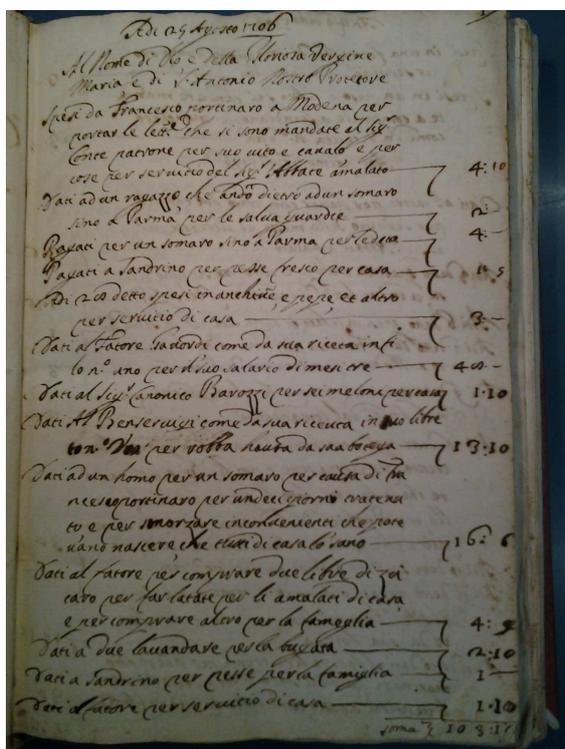
(Carta) 134

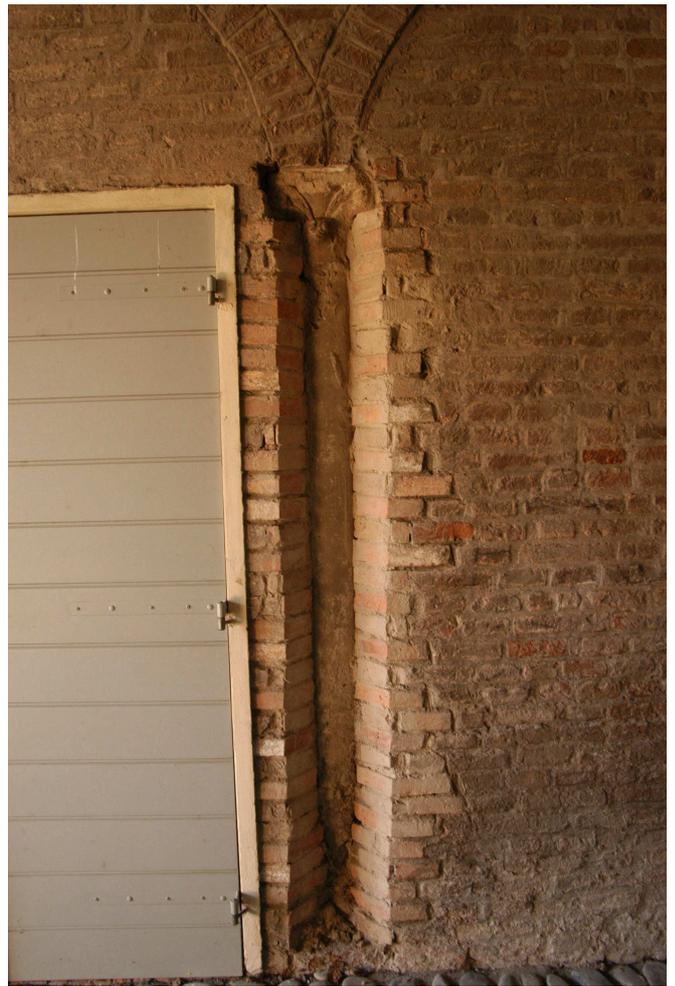
1706

Il mezzadro di Pontealto viene all'Ospitale e prende un certo numero di stare di fava da seminare, tenendosene la metà per sé. La legna data al Comune di Rubiera dal mezzadro di Pontealto è bruciata in parte dai soldati, il ché aumenta di molto la contribuzione data da suddetto mezzadro.

Sementi di Pontealto

Adì 20 ottobre 1706 il mezzadro di detta possessione condusse fuori di quest'ospitale un staro di fava tocandone per parte domenicale un mezzo staro, dico stara	1
Adì 27 detto diedi al Mezzadro di detta possessione stara dua di fava nostrana per seminare tocandone per parte domenicale stara uno dico stara	2
Adì 27 novembre 1706 il mezzadro di detta possessione condusse a Rubiera per le contribuzioni legna pezzi doicento novanta cinque e li soldati ne brugiorno a casa pezzi cinquanta che in tutta fa pezzi n.º trecento quaranta cinque, dico La qual legna è poi notata tutta in corpo a carta 115	345



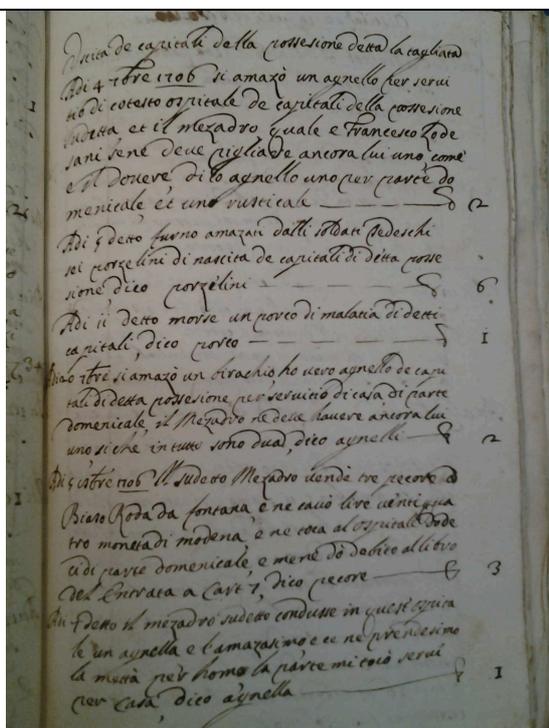


Le due colonne medievali della dispensa alla porta.
I capitelli a ondine ricordano i manufatti longobardi o uno stile corinzio emiliano semplificato.

Macello di animali, due agnelli, uno va alla parte dominicale, cioè al padrone che è l'Ospitale, uno va al mezzadro o parte rusticale. I soldati tedeschi uccidono per loro consumo, probabilmente con l'argomento convincente dell'uso delle armi, sei porcellini allevati nella possessione della Tagliata. Un animale muore di malattia. Probabilmente non viene mangiato, viene segnato come una perdita di capitali. Più oltre, da alcune altre note, pare capire che alcuni animali morti per cause naturali venissero comunque consumati.

Uscita de capitali della possessione detta La Tagliata

<i>Adì 4 settembre 1706 si amazò un agnello per servitio di cotesto ospitale de capitali della possessione sudetta et il mezzadro quale è Francesco Lodesani se ne deve pigliare ancora li uno, come è il dovere, dico agnello uno per parte dominicale et uno rusticale</i>	2
<i>Adì 9 detto forno amazati dalli soldati tedeschi sei porzelini di nascita de capitali di detta possessione, dico porzelini</i>	6
<i>Adì 11 detto morse un porco di malatia di detti capitali, dico porco</i>	1
<i>Adì 20 settembre si amazò un birachio⁶² ho vero agnello de capitali di detta possessione per servitio di casa di parte dominicale il mezzadro ne deve havere ancora lui uno si che in tutto sono dua, dico agnelli</i>	2
<i>Adì 9 ottobre 1706 il sudetto mezzadro vendè tre pecore a Biaso Roda da Fontana e ne cavò lire venti quatro moneta di Modena e ne toca al ospitale dedeci di parte dominicale e me ne do debito al libro del entrata a carta 7, dico pecore</i>	3
<i>Adì detto il mezzadro sudetto condusse in quest'ospitale un agnella e l'amazasimo e ce ne prendessimo la mettà per homo la parte mi tocò servì per casa, dico agnella</i>	1



⁶² Il birachio era normalmente un vitello dopo un anno di vita. “*Vedel, sm. vitello; vedel dopo 'l primo ano, birachioi*”. Dizionario triestino 1890. Ma qui sembra alludere ad un agnello.

Un errore del contabile: una pecora segnata come proveniente dalla possessione della Tagliata, mentre invece fu condotta all'ospitale da Ponte Alto. Si tenta invano di vendere una vacca vecchia e malata, ma evidentemente gli intermediari avevano un buon occhio a riconoscere le fregature e non si lasciano ingannare. Così quelli dell'ospitale non sapendo che fare, con l'animale in agonia, lo macellano dopo averlo fatto valutare e se lo spartiscono. Troppo importante era il capitale di una vacca da rinunciare a macellarla. La vendita di un *animala* (*un nimél*) si riferisce tradizionalmente alla vendita di un maiale.

Diuitie de capitali della Maliana

Di 4 ottobre 1706 il mezzadro di detta possessione condusse in quest'ospiciale una pecora di parte domenicale e colandone un'altra di portione al mezzadro suddetto la nostra si amaro per servizio di casa e in tutto sono dua dico pecore ^{fu portio altro}

Questo fu staglio che andaua segnata alla parte di del uscita de capitali di portio altro a C. 129 come ho poi fatto che in tal giorno fu lui che la condusse la detta pecora

Di 10 ottobre 1706 il Mezzadro di detta possessione uenue an' un mala e quattro temporali e ne cauò lire 90 e marcia debito al libro dell'entrata a cart 12 perche io l'ho ceuei tutte la mezza di parte domenicale e l'altra a conto di sue onoranze dico porzi in tutto

Di 26 ottobre 1706 il Mezzadro di detta possessione haueua una uaca uechia che era de capitali in comune di quest'ospiciale e di detto mezzadro et era crema che era amalata e u' siamo prouati piu uolte e parla uia ho a beuari ho ad altra uiente al ultimo quando si e' ueduto che era ridota in crema l'ho rinuntata al detto mezzadro con farla rimanere e fu stimata uinci lire colandone a quest'ospiciale di sua portione dieci e quando le haueuo riscosse mette d'auo in debito al libro dell'entrata a cart 16, il mezzadro subito l'amaro e d'abiti come per suo uso dico libro 10

Uscita de capitali de La Tagliata

<p>Adì 25 ottobre 1706 il mezzadro di detta possessione condusse in quest'ospitale una pecora di parte domenicale tocandone un'altra di portione al mezzadro sudetto la nostra si amazò per servitio di casa che in tutte sono dua, dico pecore fu Ponte alto.</p> <p>Questo fù sbaglio che andava segnata alla partita del uscita de capitali di Pont'alto a carta 129 come ho poi fatto che in tal giorno fù lui che la condusse detta pecora</p>	2
<p>Adì 18 novembre 1706 il mezzadro di detta possessione vendè un'animala e quatro temporali e che cavò lire 98 e me ne do debito al libro dell entrata a carta 12, perché io le ricevei tutte la metà di parte domenicale e l'altra a conto di sue onnoranze, dico porzi in tutto</p>	
<p>Adì 26 novembre 1706 il mezzadro di detta possessione aveva una vaca vecchia che era de capitali in comune di quest'ospitale e di detto mezzadro et era tre mesi che era amalata e ci siamo provati più volte di darla via, hò a becarì, hò ad altra giente, al ultimo quando si è veduto che era ridota in estremi l'ho rinunziate al detto mezzadro, con farla stimare i fù stimata vinti lire tocandone a quest'ospitale di sua portione dieci a quando le haverò riscosse né ne darò in debito al libro del entrata a carta 16, il mezzadro subito l'amazò dalò li cosoni per suo uso, dico lire</p>	8 -

Carte 136 e 137 sono vuote.

E' tempo di semina e i mezzadri passano all'Ospitale per prendere le sementi, poiché evidentemente fungeva da centrale di distribuzione, secondo i contratti di mezzadria in essere. Lo stajo unità di misura di peso e di superficie era diviso in due mine: i ceci rossi sono seminati nella misura di una stara o stajo, che diviso tra parte dominicale e mezzadro fanno due mine ciascuno. Lo stajo, sin dai tempi degli antichi Romani, fu l'unità di misura per aridi e cereali; secondo il manuale di "Ragguaglio delle antiche misure dei ducati di Modena-Reggio e Parma-Piacenza col sistema metrico decimale" due staja e 16 quarte equivalevano a 1,265004 Ettolitri. Nel modenese uno stajo equivaleva a litri 63,25 se queste sono staja modenesi e se lo stajo di grano seminava 6 biolche.

Tipologia di grani Seminati possessione Tagliata alla della	Stai seminata	Biolche seminate con gli stai di grani ritirati
Spelta	7	1,167
Frumento	42	7
Frumeto grosso	4	0,57
Ceci rossi	1	1,7
fava	4	0,57
vezza	3	0,5
marzola	2	0,34

Sementi della possessione della Tagliata mezzadro Francesco Lodesani

<i>Adì 19 settembre 1706 il detto mezzadro condusse fuori di questo Ospitale stara sette di spelte per seminare ne toca di parte domenicale stara tre e mezzo per essere in comune, dico stara</i>	7
<i>Adì 12 ottobre il sudetto mezzadro principiò a condurre fuori di questo loco con il formento per seminare, il quale ne semina stare quaranta dua tocandole per parte domenicale stara venti uno, dico stara</i>	42
<i>Adì 11 detto il mezzadro sudetto condusse fuori di quest'Ospitale quattro stara a di formento grosso tocandone per parte domenicale stara dua, dico stara</i>	4
<i>Adì 17 detto il mezzadro sudetto hebbe per seminare un staro di cesi rossi tocandone per parte domenicale una mina, dico stara</i>	1
<i>Adì 19 detto il mezzadro sudetto condusse fuori di quest'ospitale stara quattro di fava per seminare tocandone per parte domenicale stara dua, dico stara</i>	4
<i>Adì 20 detto il mezzadro sudetto hebbe stara tre di vezza per seminare tocandone per parte domenicale spata uno e mezo, dico stara</i>	3
<i>Adì 22 detto il mezzadro suddetto ebbe stara due di marzola per seminare toccandone stara uno per parte domenicale, dico stara</i>	2
<i>Adì 23 detto il mezzadro sudetto sono fornì di condurre fuori il formento da seminare.</i>	

Vengono tagliate, nel mese di dicembre, due noci nella possessione della Tagliata in parte per far legna per casa e in parte per pagare le tasse al Comune di Rubiera: il legno fu utilizzato per farne assi per vari usi della fattoria e per far fare degli zocchi.

Uscita della lana della Tagliata

<i>Adì 7 ottobre 1706 vendei lire ventidua e unze nove di lana che hebbi dal mezzadro di detta possessione di parte domenicale e me ne dò debito al libro del entrata a carta 7 e similmente al entrata di detta possessione cart'117 è dico lire</i>	?
<i>Adì 20 novembre 1706 il mezzadro di detta possessione condusse a Rubiera per le sue contributioni pezzi di legna n.º trecento, dico La qual legna è notata tutta in corpo a carta 115</i>	300
<i>Adì 2 dicembre 1706 feci gietare a basso ha cavare hò dispiantare due noci di detta possessione per far legna per servizio di casa e delle contributioni e li corpi di dette noci se seràno schiatti farò fare per lavoriere e se seràno questi farò fare delli zochi, dico noce</i>	2

Si svolgono attività di macellazione di agnelli che spettano alla parte domenicale per la mensa di casa e che quindi vengono portati dal mezzadro di Po. Si vendono porci, vitelli, agnelli dalla possessione di via di Po. Qui non si annotano più valori monetari di conto economico in Lire, ma di capitali cioè di poste di conto capitale; gli animali delle possessioni sono considerati patrimonio delle varie possessioni.

(Carta) 141

Uscita di capitali della possessione detta di Può⁶³

<i>Adì 7 settembre 1706 da Natale Siligardi fu venduto un par di vitelli et un par di agnelli; vitelli dua et agnelli dua de capitali di detta possessione di Può Per essere lui mezzadro e tocò di parte domenicale lire quaranta sei e mezo come si puol vedere notato al libro dell'entrata a carte 6, dico</i>	46.10
<i>Adì 8 ottobre 1706 il sudetto mezzadro condusse in questo ospitale una pecora di parte domenicale, la quale l'amazasimo per servitio di casa tocandone una altra al detto mezzadro sì che in tutto sono</i>	2
<i>Adì 18 detto il mezzadro sudetto condusse in questo ospitale una pecora di parte domenicale, la quale si amazò per servitio di casa tocandone un'altra al mezzadro sudetto che in tutto sono</i>	2
<i>Adì 28 dicembre 1706 dal mezzadro di detta possessione ricevei lire ottanta dua e bolognini otto per due porzi venduti di parte domenicale di quest'ospitale e me ne do debito al libro dell'entrata a carta dicesette et al detto mezzadro ne e tocò altri dua, che in tutto sono quatro, dico porzi</i>	4
<i>E più stesso giorno ricevei lire quindici e mezzo per parte domenicale e questi per due</i>	

Carte 142, 143 e 144 sono vuote.

Tipologia di grani Seminati alla possessione di Può	Stai seminati
Spelta	6
Frumento	30
Cicerchia	6 quartiroli
fava	2
vezza marzola mestura	2

⁶³ Poi detta di via di Po.

Si semina spelta, fava, orzo, frumento, mestura, vezza, cicerchia e marzola. Un sacco equivale a due stai. Sei quartali uno staio.

Sementi della Possessione detta di Può Mezadro Natale Siligardi

<i>Adì 15 settembre il detto mezadro condusse via sei stara di spelta per seminare tocandone per parte domenicale tara tre, dico stara</i>	6 . -
<i>Adì 24 settembre il detto mezadro condusse fuori di questo Ospitale un sacco di fava cioè due stara tocandone per parte domenicale stara uno, che in tutto fano</i>	2 . -
<i>Adì 24 detto condusse via ancora un staro di orzo per seminare tocandone per parte domenicale quartali sei sì che in tutto fa un staro, dico stara</i>	1 . -
<i>Adì 4 ottobre 1706 il sudetto Mezadro principiò a condurre via il formento da seminare e ne semina stara trenta tocandone per parte domenicale quindici, dico in tutto stara</i>	30
<i>Adì 16 detto il mezadro sudetto hebbe due stara di mestura per --- e vezza e marzola, tocandone un staro per parte domenicale, dico quarti</i>	2
<i>E più quartioli sei di cicerchia per seminare tocandone quartioli tre per parte domenicale, dico quartioli</i>	6
<i>Adì 18 ottobre il mezadro sudetto fornì di condurre fuori il formento da seminare</i>	

Il mezzadro di Po' porta della legna a Rubiera, a pagamento di tasse dovute al Comune, ma nella sua casa probabilmente occupata dai soldati (forse di stanza al Forte e aventi come riferimento il Comune di Rubiera) erano già stati bruciati parecchi pezzi di legna che gli vengono conteggiati come tasse già pagate.

Adì 23 ottobre 1706 vendei la lana di --- che mi tocò di parte domenicale con il mezadro di detta possessione e come apare al libro dell entrata a carta 1 e quando la pesasimo con la stadiera⁶⁴ di casa fu libre vinti, dico 20

Adì 22 novembre 1706 il mezadro di detta Possessione condusse a Rubiera per le contribuzioni pezzi di legna quaranta cinque e a casa sua li soldato ne bruciarono pezzi trenta che in tutta fanno pezzi settanta cinque, dico pezzi 75 la qual legno è notata tutta in corpo a carta 115.

Continuano le difficoltà legate alla congiuntura economica e politica. Questa volta nell'allevamento, poiché il contabile svela che i Ferrari, mezzadri della possessione di Secchia, nell'anno 1706, non riescono ad allevare più di 16 pecore invece delle 24 dell'anno precedente, poiché Domenico dichiara che il foraggio per far loro passare l'inverno non basterebbe per tante. L'allevamento di pecore del 1706 risulta quindi dimezzato rispetto a quello del 1705.

⁶⁴ Un tipo di bilancia detta stadiera.

(Carta) 147

Uscita de capitali della possessione detta di Secchia.

<i>Adì 11 di settembre 1706 si amazò un castrato per servitio di codesto hospitale del capitale di del capitale di codesta possessione il Mezadro ne hebbe ancora lui uno di sua parte, quale a Domenico Ferrari, dico in tutto</i>	2
<i>Adì 24 settembre il detto Mezadro condusse in questo Ospitale un castronchetto di parte domenicale et ancora lui ne hebbe uno di sua parte, sì che in tutto sono due</i>	2
<i>Adì 25 detto il Mezadro sudetto diede a questo luoco un mezo castrato il quale per curiosità di pesò et era dodeci libre e mezo e questo fù di parte domenicale, sì che in tutto fu uno dico castrato</i>	1
<i>Adì 21 novembre 1706 il mezadro di detta possessione condusse quattro pecore in quest'ospitale di parte domenicale, le quali si si amazevano per mangiare tocandone al detto mezadro di sua portione a quattro che fanno in tutte otto e queste erano de capitali vecchij sminuendone otto, che era solito tenerne ventiquattro, ma quest'anno non ne uol tenere solo sedici, non sapendo come fare a svernarle per causa delli foragieri che li hanno levato la sverna, dico in tutto pecore n.°</i>	8

Carte 148, 149, 150 vuote.

Tipologia di grani Seminati alla possessione di Secchia	Stai seminata
spelta	6
frumento	30
Frumento grosso	3
fava	4,5

(Carta) 151

1706

Sementi della possessione di Secchia Mezadro Tomaso Ferrari

<i>Adì 20 settembre 1706 il detto mezadro condusse a casa stara sei di spelta da seminare tocandone per parte domenicale tre, dico stara</i>	6
<i>Adì 26 settembre il detto Mezadro condusse fuori di questo Ospitale stara trenta di formento per seminare, tocandone per parte domenicale stara quindici, dico</i>	30
<i>E più formento grosso per seminare, stara tre tocandone per parte domenicale stara uno e mezzo, dico stara</i>	3
<i>E più fava per seminare stara tre tocandone per parte domenicale stara uno e mezza, dico stara</i>	3
<i>E più mezza stara uno e mezo tocandone per parte domenicale quartiroli nove, dico stara</i>	1 : 1/2

Carta 152 è vuota.

Come si vede dagli animali condotti all'Ospitale dai mezzadri delle diverse possessioni il personale di casa vive della macellazione di questi animali, per lo più agnellini castrati. Potrebbe anche trattarsi di macellazioni per ospiti.

(Carta) 153

1706

Uscita de capitali della possessione di Marmirolo Mezadro Girolamo Riva.

<i>Adì ottobre 1706 il detto Mezadro condusse in quest'Ospitale un castrato di parte domenicale quale si amazò per servitio di casa tocandone un altro al detto mezzadro, che in tutto sono dua, dico castrati</i>	2
<i>Adì 24 detto il Mezadro sudetto vende a Reggio quatro vitelli, delli quali cavò centro trenta tre lire moneta di Modena, dei quali tocandone per parte domenicale sesanta sei e bolognini dicesette e come si puol vedere dalla ricevuta, che che li fù fatta dà che comperò detti vitelli et io me ne do debito al libro del entrata a carta 9, dico lire 66 . 17 . li detti vitelli, dico in tutto n.°</i>	4
<i>Adì 27 ottobre 1706 il mezzadro di detta possessione condusse in quest'ospitale un brico⁶⁵ e quatro agnelle di parte domenicale, tocandone al detto mezzadro un bricco altre quatro che in tutto sono dieci e le nostre si sono amazate per servitio di casa, dico</i>	10
<i>Il mezzadro sudetto dice essergli morto un agnella et un'altra andata a male che in tutto sono dua, dico</i>	2
<i>Adì 6 dicembre 1706 il mezzadro di detta possessione condusse in questo ospitale due porzi di parte domenicale, li quali si sono amazati per servitio di casa, e quando sono stati morti pesavano netti libre centocinquanta quatro. Il primo ce lo siamo mangiato a poco a poco qui in casa l'altro è stato libre cento cinquanta in circa e si è fatto il simile tocandone al mezzadro altri dua, che in tutto sono quattordici</i>	14

Carte 154 e 155 sono vuote.

⁶⁵ Un montone.

(Carta) 156

1706

Uscita della lana di Marmiolo

Adì 29 ottobre 1706 vendei quatro libre di lana, che mi tocò della porzione di questa possessione come apare al libro del entrata e me ne do debito a carta 8, dico libre di lana 4

Dalla vendita della lana una parte toccava al redattore del bilancio. I mezzadri vengono all'Ospitale a prendere i seminativi per le possessioni loro affidate formento grosso, il mais e vari tipi di ceci.

(Carta) 157

1706

Sementi della possessione di Marmiolo Mezadro Girolamo Riva

<i>Adì 2 ottobre 1706 il sudetto mezadro condusse fuori di questo Ospitale fava nostrana e fava vernizza per seminare in tutta stara dieci, cioè cinque di ogni sorte, tocandone per parte domenicale stara cinque, dico in tutta stara</i>	10
<i>E più il detto giorno condusse ancora fuori stara dua formento grosso per seminare tocandone per parte domenicale stara uno dico stara</i>	2
<i>Adì 2 ottobre 1706 il sudetto mezadro principiò a condurre il formento fuori di quest'ospitale per seminare e ne semina stara vinti otto, tocandone per parte domenicale stara quattordici, e fornì di condurlo via li otto detto mese, dico stara</i>	28
<i>E più cicerchiello stara due, dico stara</i>	2
<i>E più cesi rossi stara uno tocandone per parte domenicale mezzo stara, dico stara</i>	1
<i>Il cicerchiello per parte domenicale stara uno</i>	

Carta 158 è vuota

(Carta) 159

1706

Si vendono porci, temporali, maiali di media taglia, ad un mercante montanaro, pecore e castroni.

Uscita de capitali della Contea Mezadro Domenico Manzieri

<i>Adì 30 ottobre 1706 il mezadro di detto loco vendè una pecora, et un castrone et ne cavò lire venti una e mezzo e tocò di parte domenicale lire dieci e bolognini quindici e me ne do debito al libro dell'entrata a carta 9, dico pecora e castrone</i>	2
<i>Adì 23 dicembre 1706 il Mezadro di detto loco vendè ad un mercante montanaro quatro temporal⁶⁶ n.°</i>	4
<i>E più ad un altro vendè due porzi da carne lire sesanta sette e bolognini quatro e me ne do debito della parte domenicale al libro dell'entrata a carta 16 di tutto che toco per --- lire cinquanta cinque e bolognini dodeci dico porzi</i>	2
<i>Dico di tutta due le partite e però solo mi do debito della parte domenicale, che ho ricevuto</i>	

Carta 160 è vuota

⁶⁶ Un temporale è un maiale di medio peso.

(Carta) 161

1706

Sementi della Contea Mezadro Domenico Manzieri

<i>Adì 16 ottobre 1706 il mezadro di detto loco portò a casa sua stara sei di formento da seminare tocandone per parte domenicale stara tre, dico stara</i>	6
<i>E più stara dua di formento grosso per seminare tocandone per parte domenicale stara uno, dico stara</i>	2
<i>E più mezza a marzola da seminare star una tocandone quartiroli sei per parte domenicale, dico stara</i>	1
<i>Adì 23 il mezadro sudetto condusse fuori di quest'ospitale un staro di fava per seminare tocandone per parte domenicale quartiroli sei, dico quartiroli</i>	6

Sul territorio di Rubiera l'Ospitale il 9 novembre 1706 possiede 514 biolche di terra. Paga di tasse due pesi di fieno per biolca. L'Ospitale paga tributi al Comune di Rubiera anche sotto forma di pezzi di legna e fieno. Il Ricchetti è il referente esattore del Comune. All'Ospitale veniva curato un orto seminato a fave ad uso dei famigli.

(Carta) 162

1706

Uscita del fieno di casa li 22 ottobre 1706

<i>Adì 22 detto diedi alla Comunità di Rubiera per le contribuzioni pesi di fieno n.° quattro cento sesanta sei, dico pesi</i>	466
<i>Adì 23 detto diedi altri pesi di fieno per le dete contribuzioni n.° quattro cento venti dua, dico pesi n.°</i>	422
<i>E più gle ne diedi pesi dodeci, dico pesi</i>	12
<i>Adì 9 novembre 1706 diedi alla Comunità di Rubiera per il residuo delle imposte delli due pesi per biolca fieno pesi n.° cento ventiotto, dico pesi</i>	128
<i>Siche tutta la soma di detto fieno è di pesi n.° mille e ventiotto, dico pesi</i> <i>E perché l'ospitale ha cinque cento e quattordici biolche di terra su il territorio di Rubiera, pagandone due pesi per biolca li toca giusto la detta somma di pesi mille e ventiotto e come si puol vedere dalla riceuta del Signor Richetti in filo n.° 21</i>	1028

162

1700

Visita del fieno di casa li 22 ottobre 1700

Di 22 Dieci alla Comunità di Rubiera per le
contribuzioni pesi di fieno n.º quattro cento
sesanta sei dieci pesi ————— 466

Di 23 otto dieci altri pesi di fieno per le dette
contribuzioni n.º quattro cento ventidua, dieci
pesi n.º ————— 422

Di 24 Dieci dieci pesi di fieno per
il residuo delle imposte delle due pesi per bis
sua fieno pesi n.º cento ventotto, dieci pesi — 120

Che tutta la somma di detto fieno è di pesi
n.º mille e ventotto, dieci pesi ————— 1020

Il perché l'ospitale ha cinque cento e
quattordici biolche di terra da il territorio
di Rubiera, pagandone due pesi per biol
ca di coca giusto la detta somma di pesi
mille e ventotto e come si può vedere
dalla ricevuta del sig. Richetti in filo n.º 21

(Carta) 163

1706

Sementi di casa, cioè per l'orto, e altro che posa bisognare

Adì 15 novembre 1706 diedi al ortolano una mezza mina di fava da seminare nel orto, dico - : 1/2

Di nuovo l'abbattimento di alberi di noce e olmi. In più di due pioppe che con i loro rami hanno rovinato il tetto dell'Ospitale, nei locali detti della "conserva", identificabili con la ghiacciaia, poiché nell'indice delle spese che troviamo nelle carte successive viene segnata la voce "Giacio⁶⁷ per la conserva". Il tetto si è rovinato a causa degli alberi e ha bisogno di riparazioni. Gli olmi erano diffusissimi e costituivano la maggior parte del paesaggio padano, diviso in "piantate", ossia filari di alberi vitati, a cui cioè era appoggiata la vigna, posti a distanza regolare, mentre il campo in mezzo ai due filari di olmi era dedicato alla coltivazione di seminativi.

(Carta) 164

1706

<i>Adì 24 novembre 1706 si condusse a Rubiera pezzi di legna qui di casa n.° cinquanta uno per le contributioni, dico La qual legna è notata tutta in corpo a carta 115</i>	51
<i>Adì 2 dicembre 1706 feci cavare dalle radici una noce che era qui nel orto di casa e due olmi per far legna per servitio di casa e delle contributioni scorendo, che sono in tutto arbori tre, dico E più feci tagliare due pioppe longhe che erano sopra la conserva e rovinavano il tetto della casa, che la bisognai far coprire</i>	3 2

Prodotti derivati dalla canapa sono la stoppa, la *canepa* e la corda. La stoppa servì per riparare le barche in uso ai barcaioli del passo di Secchia. La canapa veniva coltivata per ottenere fibre tessili e per la produzione di carta, stoffe e corde.

(Carta) 165

1706

Uscita della stoppa, canepa, e corda di casa

Adì 29 settembre 1706 si diede stoppa di canepa che era in casa alli calafatti per acomodare le barche.

A pie' di lista

Adì otto ottobre si pigliò si pigliò di casa una corda longa dodeci braccia per servitio della campana grande che quella vi era si era tutta guasta, dico braccia – 12

Adì 22 novembre 1706 si portò al passo per servitio del detto una corda usa longha bracia vinti, dico corda braccia 20

Pagine numerate in epoca moderna con n: di pagina 62, 63 (n.° antico 9)

⁶⁷ Ghiaccio per la ghiacciaia.

L'indice della spesa fatta...

La tabella seguente è molto interessante, poiché indica innanzitutto le voci di spesa che riguardavano l'economia di una grande tenuta reggiana del XVII° secolo fotografata all'affacciarsi del secolo successivo. L'insieme complessivo delle voci dà una fotografia della struttura possibile dell'attività produttiva di un'azienda agricola di quell'epoca, un'immagine di quello che sarebbe potuto succedere e di quali erano le voci ricorrenti nella gestione. L'insieme delle voci accese, quelle cioè a cui corrisponde uno o più numeri di Carta, indica le attività che realmente si erano svolte in quell'anno e che avevano comportato un'uscita di denaro o una diminuzione di capitale. Sono segnate anche le vendite *per lucro di casa*.

Entrambe sono segnate insieme, come ad esempio la voce "*Bestie di Pont alto vendute e perse e mangiate*". Vediamo ad esempio che l'elemosina viene fatta ai Cappuccini di San Martino in Rio, tacciano le altre voci legate alle attività caritatevoli. Sono registrati i danni di guerra provocati alla possessione della Tagliata: "*Tagliata bestie andate a male per la guerra*".

Laus Deo Patri

1706

Indice della spesa fatta da me Giovanni Battista Missiroli per l'ospitale di Sant'Antonio Abbate preso Rubiera et ancora dell'uscita et elemosine e lucro per casa.

Indice alfabetico della voci di spesa	Numero della Carta in cui si trova la corrispondente voce di spesa
A	
Asse	C. 54
Acetto ⁶⁸	C.
Agnelli	C. 135; 123; 129; 141; 153; 149; 1?; I 61; 147;
B	
Bestie di Pon Alto vendute e perse e mangiate	C. 129
Bestie della Tagliata per il simile ⁶⁹	C. 135
Bestie di Sechia	C. 147
Bestie di Bagno	C.
Bestie di Scardovino	C. 121
Bestie di Marmirolo	C. 153
Bestie di Può	C. 141
Bestie della Contea	C. 149
Bestie di casa	C.
Canepa C. uscita	C. 169
Corde uscita	C. 165
Carne, lardi, persiuti	C.
Ceci uscita	C.

⁶⁸ Aceto.

⁶⁹ Come alla voce sopra.

Cicerchia	C.
Creditori	C.
D	
Denari	C.
Dacio	C.
Debiti	C.
E	C.
Elemosine agnelli	C.
Elemosine a pelegriani	C.
Elemosine a sacerdoti	C.
Elemosine a capucini	C. 73
F	
Formento uscita	C. 145; 127; 133; 139; A 87; I 51
Farina	C. 19?; 59
Fava	C.
Fagioli	C.
Fassi ⁷⁰	C.
Formaggio	C.
Fatiche	C.
Filo uscita	C.
Foglia di moro	C.
H	C.
Hortolano	C. *
L	C.
Lana venduta uscita	C. 140, 146
Legna	C.
Legnami	C.
Limosina di denari	C.
Limosina di vino	C.
Limosina di pane	C:
M	
Malaga	C.
Miglio	C.
Mondie	C.
Marmiolo possessione	C. 159
Mezadri	C.

⁷⁰ Fascine di legna.

Carta con numero contemporaneo 63 verso in antico numero di segnatura 5.

Mori	C.
Maroni	C.
Mostarda	C.
Medico e Barbieri	C.
N	C.
Noci uscita	C.
Nave	C.
O	C.
Opere ne prati	C.
Opere nel orto	C.
Opere nella canàna ⁷¹	C.
Ova compre	C.
P	C.
Pane dispensa	
Pont alto semente	C. 133
Polami ad amalati	C.
R	C.
Remolo compro	C.
Antonio Rinalvo cala fatto fatura per la barca e pegola compra	C. 4
S	C.
Stopa uscita	C.
Sementi per parte domenicale	C.
Semente di canepa	C.
Sechia possessione sementi	C. 151
Scardovino Possessione sementi	C. 127
Salariati	C. 105
Sapone	C.
Spese diverse	C.
	C.
Foglia compra di moro	C.
Formaggio compro	C.
Formento compro	C.
Giornate pagate a diversi	C.
Giacio ⁷² per la conserva	C.
* Girolamo Mesori affittuario	C.
Limoni compri	C.
Mondadure diverse	C.
Riso compro	C.
Miglio compro	C.
Minestre diverse compre	C.
Naranze ⁷³ compre	C.
Pepe compro	C.
Tartufola compra	C.
Tinazzi accomodati	C.
Tinelli acomodati	C.

⁷¹ Nel canneto.

⁷² Ghiaccio per la ghiacciaia.

⁷³ Sono probabilmente agrumi

Tavole per il passo ⁷⁴	C.
Rote per il passo	C.
Ponte per il passo	C.
Pegola compra	C.
Uva passa	C.
Pelegrini alogiati	C.
Poveri pasagieri	C.
Poveri sacerdoti	C.
Poveri capucini	C. 73
Poveri della Terra ⁷⁵	C.
Poveri del paese ⁷⁶	C.
Uscita de capitali della Tagliata	C. 135
Uscita di capitali di Scardovino	C. 103
Uscita de capitali di Pontalto	C. 129
T	
Tagliata possessione sementi	C. 139
Tavolieri uscita	C.
Tela fatura	C.
Tagliata bestie andate a male per la guerra	C.
V	
Vernaglie uscita	C.
Veza uscita	C.
Uva uscita	C.
Uva uscita	C.
Vino uscita	C.
Vena ⁷⁷ uscita	C.
Agiunta	
Arbori compri	C.
Barili compri	C.
Botte compre	C.
Chiave compre	C.
Chiavature compre	C.
Cadenazzi compri	C.
Carne compra	C.
Candele compre	C.
Corde fatura	C.
Chiodi compri	C.
Barche fatura	C. 165
Banche fatura	C.
Conserva per riempirla	C.
Caldari fatura	C.
Cavedoni fatura	C.
Denari pagati in varie cose come in questo libro si vede e da le riceute	C.
Uscita di capitali di puo ⁷⁸	C.

⁷⁴ Tavole per il pontile del passo di Secchia e Rote forse i dispositivi ruotanti a cui venivano attaccate delle corde per tirare le barche da una riva all'altra.

⁷⁵ La Terra è il borgo di Rubiera.

⁷⁶ Il paese è il territorio.

⁷⁷ Avena

⁷⁸ Possessione di via di Po.

Uscita de capitali di puo	C. 141
Uscita di capitali di Marmirolo	C. 153
Uscita de capitali di sechia	C. 140
Uscita de capitali di bagno	C.---
Uscita de capitali della contea	C. 159
Uscita del vino di cantina	C. 109
Uscita del formento del granaro	C. 87
Uscita della spelta	C. 95
Uscita della fava	C. 145, 107, --
Uscita della marzola	C. 95
Uscita della vezza	C. 96
Uscita del formento grosso	C. 157, 165, 139
Uscita della fava nostrana	C. 95
Uscita de cesi	C.
Uscita della cicerchia	C.
Uscita de nizoli ⁷⁹	C.
Uscita del vino di cantina	C. 109
Uscita della farina	C. 59
Uscita del pane	C. 73
Uscita del vino del cantinino	C. 119
Uscita del fieno	C. 162
Uscita della mobiglia di casa	C. 121
Sementi di Può	C. 145
Sementi di Scardovino	C. 127
Sementi di Pont alto	C. 133
Sementi della Tagliata	C. 139
Sementi di Sechia	C. 151
Sementi di Marmirolo	C. 197
Sementi della Contea	C. 161
Sementi di casa	C. 163
Chiodi che erano in casa uscita	C. 36

Pagina con segnatura contemporanea pagina 66.

Primo gennaio 1706 l'Abate Gaetano Paci Soprintendente dell'Ospitale prima di Missiroli entrato in servizio alla fine dell'agosto successivo, è il mandato in viaggio a Rimini dal personale dell'Ospitale, per portargli lettere. Il Governatore era il Conte Amedeo Sacrati.

*Al nome di Dio
Di Sant'Antonio Abbate Protettore del Pio
Ospitale presso Rubbiera
Essendone di presente Governatore L'Illustrissimo Signor Conte Amadeo Sacrati e Soprintendente
io Abbate Gaetano Paci da Rimini
L'anno 1706 primo gennaio.*

Segnatura contemporanea. Pagina 66 recto.

⁷⁹ Probabilmente le nocciole.

Entrate a gennaio per vendita di canapa e derivati, canevazzi, canappe, vendute in lire e misurate in pesi.

Al nome di Dio 1706 adì primo gennaio

Entrata pervenuta alle mie mani di ragione del Ospitale di Sant'Antonio presso Rubbiera Ius Patronato dell'Illustrissima e Eccellentissima Casata Sacrati da Ferrara et è come siegue:

Per canevazzi venduti pesi n.° 9 à lire 5 il peso lire 45 li o vendita al Gasparini posta al libro mastro

Per altri pesi n.° 3 vendita à Giovanni Pragrefi à lire 4 al peso lire 8, dico posta al libro mastro

Per canape pesi n.° 1 stare ? 18 vendita à Domenico Millani lire 12, dico posta al libro mastro

Da mastro Pennino Galloni per canappe pesi due lire 14, dico posta al libro mastro

Dal Signor Governatore di Rubbiera per canappe n.° 10 à lire 6 il peso, lire 60

Adì 16 detto per --- di tre peccore dalla possessione di Scardovino vendute lire 7 : 10

#

#

Segnatura contemporanea. Pagina 67 verso.

1706 Marzo adì 11

Hauta da Domenico Festari per pomi venduti mine⁸⁰ n.° 18 lire 35

Da Pio Anceschi affittuario del Tarabuso per il (seme?) di Natale --- --- lire 34

Pagati dal Caporale Cotafava per la solita recognizione lire 32

dell'adeguare per l'anno scorso 1705

Lire 100 : 9

lire 100

Segnatura contemporanea: Pagina 68 verso.

Nel giugno 1706 vengono vendute foglie di cerfoglio, di strame (sfalci di diverso tipo, come erba ecc.) e di piante di moro e animali, un manzo, vacche e i follicelli per produrre la seta. Prodotti venduti dai mezzadri con registrazione dell'entrata dovuta all'Ospitale. La calligrafia è di Taini, contabile in seguito molto discusso. I follicelli o filugelli sono i bozzoli del baco da seta; la produzione della seta fu in attivo per il '500 poi dagli inizi del '600 decadde per la chiusura dei mercati francesi, e anche a causa della diffusione del cotone. Gli incentivi statali dati alle poche manifatture rimaste sono dichiarati, alla fine del secolo, nel 1788 e nel 1794, inutili e vengono dirottati sulla produzione di seta grezza, cioè su una fase di semilavorato ancora una volta agricolo. I produttori di seta reagirono investirono in terre, chiudendo le manifatture e gettando sul lastrico centinaia di famiglie reggiane, costrette a chiedere la carità alle Opere Pie.

⁸⁰ Una mina era la metà di uno staio. Circa 21 litri.

Giugno 1706 adì 6

<i>Per --- all'Ospitale di cerfoglio venduto dal meadro della Tagliata à più persone</i>	<i>lire 30</i>
<i>Per --- di strame venduti dal meadro à Alberto Messori</i>	<i>lire 7 - 10</i>
<i>Adì 13 detto per foglia di mori venduta à Tomaso da Marzaglia</i>	
<i>pesi n.° 6 dalla Possessione di Scardovino</i>	<i>lire 4 - 10</i>
<i>Per altra foglia simile venduta alla Signora Ruggieri dalla Possessione della Tagliata</i>	<i>lire 12 -</i>
<i>Per altra da Scardovino venduta al Signor Panolo Ricchetti che due pagarlo lire 20,</i>	<i>dico 20</i>
<i>Per --- all'ospitale d'un manzo venduto dalla Possessione di Marmirolo scudi n.° 55,</i>	
	<i>dico lire 141 . 12</i>
<i>Per --- di --- venduta dalla Possessione della Tagliata</i>	<i>lire 28 - 7</i>
<i>Per avanzo di capitale di due vacche vendute dalla Possessione della Tagliata</i>	
<i>in prezo di scudi 92 : essendosene...</i>	

Segnatura contemporanea. Pagina 68 recto.

... comprata un'altra per detta possessione per scudi 40 resta --- dell'Ospitale
lire 135

<i>Adì 16 giugno per --- 9 di follicelli dalla possessione di Po'</i>	<i>Lire 33</i>
<i>Per altri da Scardovino</i>	<i>lire 2</i>
<i>Per altri dall'agro di Contea</i>	<i>lire 24</i>
<i>Per altri da Pontealto</i>	<i>lire 51</i>

Compare scritto in epoca contemporanea a matita su una carta antica non numerata la segnatura
1717 - 1738.

La vita quotidiana nel Pio Luogo. I giorni del 1717

Nel 1717 il contabile è il Taini, che prendere ordini dal Marchese Scipione Sacrati. Acquista libri, forse dei registri per le scritture contabili dell'anno seguente, essendo la fine dell'anno. O forse libri di altro genere. Si comprano biancheria e cose per le camere: stoffe d'importazione o della stessa tipologia, come un panno di grandi dimensioni della tipologia detta di Germania pagata in Paoli che valgono di più delle lire (per 50 paoli occorrono, è ripetuto due volte 66 lire, 13 bolognini e 4 denari), una coperta imbottita di bambagia di cotone, una tela indiana bordata di verde dei cuscini di lana spagnola e alcune fodere olandesi chiuse con dei bottoni. La tela d'Olanda era una stoffa nota per il suo candore. Si conferma la diceria che il Taini spendesse senza riguardo per prodotti non necessari. Poi, a tavola, si mangiano i fagioli.

(Carta) 2

Adì 6 novembre 1717

Spesa fatta per l'Ospitale presso Rubiera principiando il giorno suddetto dà me Taini d'ordine dell'eccellentissimo del Signor Marchese Scipione Sacrati moderno Governatore del Pio Luogo suddetto con sue ricevute numerizzate.

Prima per la compra di varij libri, come dà nota di Sua Eccellenza ---, in filza n.° 1, lire 55

Per fieno pesi 135 come dà nota del Signore Bernardo Gallinari in ragione di scudi 18 – concordati col fattore per servizio di casa, lire 24 – 10

Per un panno stragrande di Germania a servizio dell'Ospitale, paoli 50 =, lire 66 – 13 – 4

Per una coperta grande imbottita di bombaggio⁸¹, tela indiana con suo contorno cendal verde ? paoli 50 -, lire 66 – 13 – 4

Per quatro cussini di lana di Spagna grandi con suoi interlici damascato lire 53 – 6 – 8

Per quatro fodrette di tela d'Olanda con suoi bottoni con fattura lire 26 – 13 – 4 –

Per imposte pagate al Biocchi – dell'Illustrissimo Magistrato lire 251 – 14 –

Per pagati per un sacco fagioli, lire 34 –

Per una lista di spese fatte dall'illustrissimo Commendatore Martelli, già Presidente⁸², come dalla medesima, lire 407 – 9 – 4

Per massaria e carta di Parma lire 33 – 18 –

Somma lire 1119 – 18 – 4

⁸¹ Bambagia, cioè cotone.

⁸² Un Martelli fu Presidente dell'ospitale?

L'andamento delle entrate e delle uscite dell'Ospitale dai “*Ristretti della Spesa*” dal 1718 al 1732.

Tra il 1720 ed il 1724, il clima di austerità e di penitenza imposto dalla Chiesa reggiana dopo il periodo francese, non riguardò la Corte estense che celebrò il matrimonio tra Francesco e Carlotta Aglae d'Orléans figlia del re di Francia con la costruzione della reggia di Rivalta.

Le donne di casa Sacrati risultano più sagge degli uomini di famiglia. Si dice che Livia Sacrati nel secolo precedente, fosse stata un'amministratrice oculata. Alla morte di Scipione Sacrati, la marchesa Giulia si rende conto che la gestione del Taini ha portato gravi danni all'economia dell'Ospitale. Scrive al principe ereditario Francesco d'Este denunciando le malefatte dell'economista. Sarà Francesco Sacrati a chiedere esplicitamente che egli venga rimosso dall'incarico, ottenendo dal duca Rinaldo il permesso di sostituirlo con don Giuseppe Merzari. Tra il 1732 e il 1733 scoppia la guerra di successione polacca, complicando la situazione economica del ducato. L'Ospitale ereditato da Francesco Sacrati è molto rovinato, cadono gli antichi intonaci chiari, sono ormai cancellati gli affreschi esterni ai fianchi della torre della campana, le porte sono rovinate, i vetri sono rotti.

Invece di riportare i bilanci di ogni anno facciamo un salto di parecchi decenni utilizzando i “*Ristretti della Spesa*”, cioè i riassunti delle entrate e delle uscite che i contabili dell'Ospitale prepararono per loro stessi e per presentare la dovuta rendicontazione al capo di casa Sacrati cui spettava il diritto-dovere di juspatronato sulle attività del Pio Luogo. Tramite i grafici avremo un'idea più chiara di cosa successe alle attività economiche della Corte in quegli anni turbolenti. Molte le perdite, riportate di anno in anno negli esercizi successivi. Nei sette *Ristretti della spesa* compilati dai contabili si registrano sette periodi in cui la spesa è sempre maggiore dell'entrata. Essendo un'istituzione privata ma con scopi di rilevanza pubblica questo non deve meravigliare, poiché lo scopo principale e immediato non era quello di guadagnare, ma quello di spendere a favore dei poveri. In generale, in quell'epoca non si tratta di vere e proprie attività imprenditoriali, non si investe nelle persone, nelle loro potenzialità, nelle loro capacità. Si concedono elemosine, si compiono atti di liberalità. La mancanza di investimenti nelle risorse umane locali in difficoltà, a lungo andare, portò a squilibri difficilmente sanabili. Le contingenze storiche almeno per tutta la prima metà del secolo furono difficili. Le guerre danneggiarono tutto il sistema economico dei Domini Estensi.

Le perdite vengono momentaneamente sanate dall'intervento di iniezione di cassa da parte degli economisti stessi: il “*Presidente Taini che del proprio ne le hà somministrate al Pio Luogo per provista de Formenti et altro*”.

(Carta) 9 1718

<i>Lire 1277 = 14 = 4 =</i>	<i>Carta 4 recto Febbraio</i>
<i>Lire 650 = 5 = 4 =</i>	<i>Carta 4 verso Aprile</i>
<i>Lire 698 = 4 = 0 =</i>	<i>Carta 5 recto Aprile</i>
<i>Lire 1050 = 2 = 4 =</i>	<i>Carta 5 verso Maggio</i>
<i>Lire 1285 = 2 = 8 =</i>	<i>Carta 6 recto Luglio</i>
<i>Lire 2741 = 10 =</i>	
<i>Lire 3425 = 19 =</i>	
<i>Spesa totale</i>	<i>Lire 11288 = 13 = 2 =</i>
<i>Entrate</i>	<i>Lire 10381 = 1 = 7 =</i>
<i>Spese superano le Entrate di</i>	<i>Lire 907 = 11 = 8</i>

(Carta) 10 1719

<i>Lire 478 = 13 = 2 =</i>	
<i>Lire 799 = 16 = 0 =</i>	<i>Carta 10 verso Febbraio</i>
<i>Lire 1128 = 17 = 8 =</i>	<i>Carta 10 recto Maggio</i>
<i>Lire 2028 = 7 = 8 =</i>	<i>Carta 11 recto Aprile</i>
<i>Lire 1444 = 11</i>	<i>Carta 12 recto Settembre</i>
<i>Lire 1294 = 7 = 1 =</i>	<i>Carta 12 verso Novembre</i>

Ristretto della spesa dal 28 novembre 1718 al 31 ottobre 1720

<i>Totale spese</i>	<i>Lire 19822 = 9 = 10</i>
<i>Totale entrate</i>	<i>Lire 18815 = 10 = 10 =</i>
<i>Le spese furono maggiori delle entrate "di cui si dovrà accreditare il Taini. Revisore Niccolò Baroncini"</i>	<i>Lire 1006 = 19 =</i>

Ristretto della spesa dal 1 novembre 1721 al 6 novembre 1723

<i>Totale spese</i>	<i>Lire 16657 = 3 = 11</i>
<i>Totale entrate (Carta 30)</i>	<i>Lire 16487 = 7 = 6 =</i>
<i>Le spese furono maggiori delle entrate "di cui si dovrà accreditare il Taini. Revisore Niccolò Baroncini"</i>	<i>Lire 169 = 16 = 5</i>

Ristretto della spesa dal 7 novembre 1723 al 1 ottobre 1724

<i>Totale spese</i>	<i>Lire 7764 = 4 = 1</i>
<i>Totale entrate (Carta 30)</i>	<i>Lire 8051 = 2 =</i>
<i>Le spese furono maggiori delle entrate "di cui si dovrà accreditare il Taini. Revisore Niccolò Baroncini"</i>	<i>Lire 286 = 17 = 11</i>

Ristretto della spesa dal 1 novembre 1724 al 31 novembre 1725, (Carta) 40

<i>Totale spese</i>	<i>Lire 10731 = 11 = 3</i>
<i>Totale entrate (Carta 30)</i>	<i>Lire 10040 = 19 = 4</i>
<i>Le spese furono maggiori delle entrate “di cui si dovrà accreditare il Taini. Revisore Niccolò Baroncini”</i>	<i>Lire 690 = 11 = 11</i>

Ristretto della spesa dal settembre 1727 al 1730 (Carta) 56

<i>Totale spese</i>	<i>Lire 23100 = 7 = 9</i>
<i>Totale entrate (Carta 30)</i>	<i>Lire 21338 = 11 = 8</i>
<i>Le spese furono maggiori delle entrate “di cui si dovrà accreditare il Taini. Revisore Niccolò Baroncini”</i>	<i>Lire 1761 = 16 = 1</i>

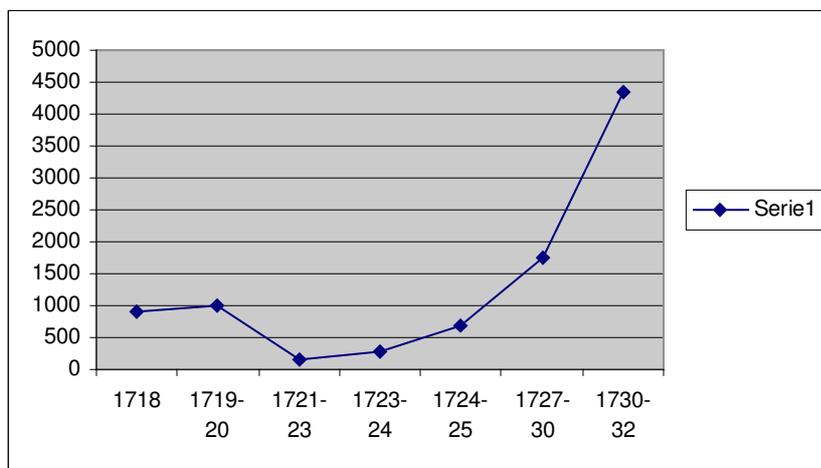
Ristretto della spesa dal novembre 1730 al novembre 1732

<i>Totale spese</i>	<i>Lire 19571 = 14 = 9</i>
<i>Totale entrate (Carta 30)</i>	<i>Lire 15212 = 6 = 8</i>
<i>Le spese furono maggiori delle entrate “di cui si dovrà accreditare il Taini. Revisore Niccolò Baroncini”</i>	<i>Lire 4359 = 8 = 5</i>

(1718-1719 dieci carte)

Elenco delle perdite tra il 1718 ed il 1732, considerando solo le Lire:

1718	1719/20	1721/23	1723/24	1724/25	1727/30	1730/32
Le spese superano le entrate di Lire 907	Le spese superano le entrate di Lire 1006	Le spese superano le entrate di Lire 169	Le spese superano le entrate di Lire 286	Le spese superano le entrate di Lire 690	Le spese superano le entrate di Lire 1761	Le spese superano le entrate di Lire 4359



Andamento delle perdite dell'Ospitale dal 1718 al 1732 in Lire modenesi. Colpiscono i dati del 1730-32 periodo della guerra di successione polacca.

La vita quotidiana nel Pio Luogo. I giorni del 1728

Analizziamo ora due anni intermedi di cui sopra abbiamo considerato le perdite considerando i Ristretti della spesa visti sopra, il 1728 ed il 1732.

Il 17 gennaio si celebravano messe per la festa di Sant'Antonio Abate. La dedica dell'ospitale di Rubiera a Sant'Antonio Abate deve essere correlata probabilmente alla credenza che il santo guarisse dall'ergotismo, malattia molto grave legata al consumo di pane prodotto con la segale cornuta, un cereale infettato da un fungo che provocava, oltre ad allucinazioni, una dolorosa forma di blocco della circolazione sanguigna alle estremità degli arti. Secondo la diceria popolare il grasso del maiale dava sollievo agli intossicati, perciò Sant'Antonio viene tradizionalmente rappresentato assieme a questo prezioso animale, il quale godeva, di uno status speciale ed era l'unico tra quelli d'allevamento a cui era consentito grufolare indisturbato per le vie cittadine. Nei bilanci di questi anni ci sono spese legate forse anche alle messe, per la necessità dell'acquisto di cera e olio, ma c'è anche una spesa per gesso, per riparare qualche opera muraria. Nel mese di maggio veniva celebrata anche Sant'Anna con delle messe. Una sua immagine su tela era posta nell'abside della chiesa dell'Ospitale davanti al coro assieme ad altri santi. Un'importante operazione di manutenzione è la riparazione delle barche del passo di Secchia, con la prestazione d'opera del calafatto Giulio Bertelli. Durante le messe sono erogate 100 Lire di elemosina. Si fanno spese alla fiera di Reggio e si acquistano posate d'ottone, un materiale più elegante rispetto a quelle di ferro acquistate nel 1706. La fiera di Reggio si teneva nei primi giorni di maggio sin dal 1601, mentre si stava costruendo la Ghiara, e per una settimana *“era lecito ad ogni uno il contrattare, vendere, comprare, permutare...ogne sorte di merci...”*. Partecipavano mercanti stranieri lombardi e veneti. Sembra infine che il notaio Francesco Gallinari, di cui l'Ospitale era cliente, avesse intestato a Bartolomeo Martelli, definito *“illustre”* l'onere del pagamento da parte del Pio Luogo delle tasse in spelta che spettavano al Comune di Rubiera. La famiglia Martelli è una antica famiglia di notai che lavorano in città sin dal XV secolo. Il Canonico ragioniere anticipa una perdita di tasca propria, con l'assenso del Revisore dei conti Nicolò Baronzini.

(Carta) 52

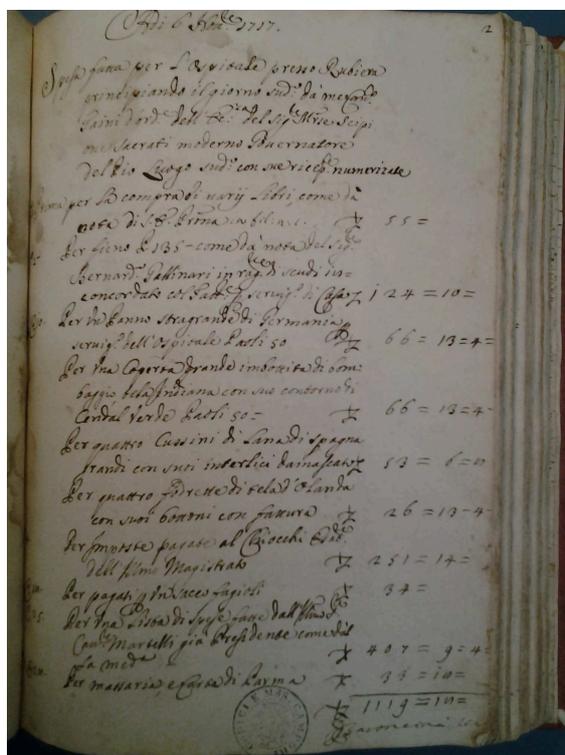
Adì 29 dicembre 1727

<i>Doppo fatti li conti del Signor Nicolò Baronzini d'ordine di Sua Eccellenza Patrone come Revisore d'oggi oltre il credito che hò io Canonico Presidente con l'Ospitale come in questi a carta 50 che è in lire di Modena di</i>	503 - 13 -
<i>Per una libra di sale pagati al Froni salinaro, n° 1</i>	129 - 5 -
<i>Per la pensione di Natale pagati al Burani per l'acquisto del Tarabuso n. 2</i>	306 - 13 - 4
<i>Per una lista di spese fatte da me Canonico Presidente in detto mese per due vacche n. 3</i>	437 - 12 -
<i>Per altra fatta dal Signore Canonico Ronchetti in detto mese di --- n. 4</i>	145 - 4 -
<i>Adì 17 gennaio 1724 per messe celebrate per la festa di Sant'Antonio Titolare, n. 5</i>	38
<i>Per una lista di spese fatte da me Canonico Presidente in detto mese per oglio n. 6</i>	118 - 3 - 4 -
<i>Per altra fatta dal Signore Canonico Ronchetti in detto mese per una falce, n. 7</i>	101 - 13 -

<i>Spese in arenghe, bacalà, n. 8</i>	352 - 3
<i>Per altra simile di cera fatta dal Signor Ronchetti 9</i>	69 - 10 -
<i>30 marzo per spese in una manza fatte da me Canonico Presidente come in quella n. 10</i>	148 - 18 - 4
<i>Per altra di gesso, operazioni à miorativi dal Signore Canonico Ronchetti, n. 11</i>	70 - 10 -
	2412 - 5 - 9

<i>Adì 13 aprile 1728 per una ricevuta di fatture fatte dal Galafaso Giulio Bertelli n. 12</i>	18 -
<i>Adì 29 aprile 1728 per spese fatte dal Signore Canonico Ronchetti in detto mese miglio n. 13</i>	129 - 16 -
<i>Per ricevuta Lorenzo Piva Cordaro per sue operazioni</i>	14 - 69
<i>Per una libra di carne pagata al Beccaro Taglia, n. 15</i>	90 - 9 -
<i>Adì 27 maggio per elemosine delle messe celebrate le Feste dal Signor Gavordi in conti di suo havere come da ricceputa n. 16</i>	110 -

<i>Adì 28 detto per una lista pagata al Forni per droghe⁸³ et altro come somministrato come al n. 17</i>	144 - 9 -
<i>Per spese di detto mese fatte dà me Canonico Presidente per la fiera di Reggio</i>	224 -
<i>Per altre fatte in posate d'ottone dal Signor Canonico Ronchetti in detto mese, n. 19</i>	85 - ???
<i>Adì 30 detto per ricceputa del mondatore Taglia n. 20</i>	45 -
<i>A 15 giugno per libra di carne pagata al macellaro Taglia, n. 21</i>	71 - 16 ?
<i>Per la liberazione delle spelte che pagava l'Ospitale alla Comunità accollate all'Illustre Bartolomeo Martelli come dà Francesco Gallinari Notaro di Rubiera ed altro al n. 22</i>	319 -



⁸³ Spezie.

La vita quotidiana nel Pio Luogo. I giorni del 1732

I mezzadri dell'Ospitale hanno cognomi ben conosciuti in paese: Siligardi. Lusvarghi, Riva, Mazzi, Vecchi. Alcuni rubieresi portano ancora questi cognomi o loro varianti. L'olio si faceva con le noci, occorrevano materassi nuovi e coperte per i visitatori. Cantina grande e cantina piccola risultano quasi vuoti o con un elegante eufemismo "pieni...in poca parte". Il Presidente Taini "in continuazione pel suo indefesso amore e bontà verso il detto Pio Luogo sperimentata ...comunemente procuri... l'esigenza delli suddetti mezzadri debitori à reintegrare" oppure "...lire... n'è creditore il Presidente Taini che del proprio ne le hà somministrate al Pio Luogo per provista de Formenti et altro", integra le perdite con sostanze sue, poi chiederà ai mezzadri indebitati di rifonderlo dell'anticipo di cassa. Vengono acquistati dallo speziale Venturelli di Reggio dei medicinali, forse da somministrare ad ammalati. Si usava anche l'olio di *gramustini*, ossia l'olio fatto con i vinaccioli, i semini dell'uva. Si liquida il Presidio di Rubiera cioè un manipolo militare che probabilmente in tempi normali era di stanza al Forte, ma era stato destinato, nei due anni precedenti, alla difesa dell'Ospitale. Venivano acquistate da un sergente di Magreta le barbatelle per ripiantare le viti nelle possessioni, tra queste in quella del Tarabuso.

Quale dovrà esso Illustre Presidente darne il --- nell'anno successivo 1733 : come hò fatto l'anno 1731 : veduto et incontrato dal detto libro di spesa à carta --- come adietro n.° 568 : sino à carta 60 : tergo. Vedutosi ancora tutte le partite di dare, e avere delli mezzadri come al libro di quelli che li mezzadri della Possessione di Sechia chiamata Fratelli Ferroni sono debitori come da libro à carta 3-recto di lire 99 : 3 : 10.

<i>Mezadro Riva della Possessione di Marmiolo di lire</i>	<i>2 : 16</i>
<i>Mezadri della Possessione della Tagliata debitori di lire</i>	<i>647 :</i>
<i>Mezadro Seligardi della Possessione di via di Può debitori di lire</i>	<i>296 : 16 : 8</i>
<i>Mezadro Lusvarghi della Possessione di Scardovino debitori di lire</i>	<i>377 : 91 : -</i>
<i>Pietro Mazzi Mezadro della Possessione al Tarabuso debitore di lire</i>	<i>252 : 8 : -</i>
<i>Fratelli Vecchi Mezadri della Possessione di Mezzo debitori di lire</i>	<i>26 : 11 : -</i>
<i>Restano da esigere dalli Mezadri, lire</i>	<i>1598 – 19 – 6</i>
<i>Mezadro Seligardi della Possessione di Pontalto, come al suo libro à carta 58-recto. Casegiato</i>	

Resta soltanto che il --- Presidente Taini suddetto in continuazione pel suo indefesso amore e bontà verso il detto Pio Luogo sperimentata e --- comunemente procuri --- l'esigenza delli suddetti mezzadri debitori à reintegrare.

Delle quali lire 9359 : 65 dovrà il Signor Taini Presidente suddetto accreditarsene nell'anno venturo. --- pure tutte le partite di formento, fave, marzatelli, canepa, campaggio?, spelta, lana, --- ami, noci e vino come da libro di granaro e cantina, cominciando à carta 96 : sino à carta ---

Trovo restare in granaro:

formento, come à carta n.° stara	Stara
Fava “	
Marzatelli “	
Spelta “	
Canepa “	
Canepaggio “	
Pomi à “	

Sei raccolti l'anno 1731 : venduti

Pomi accolti l'anno 1732 : venduti

Il tutto come à carta --- al Borsarij

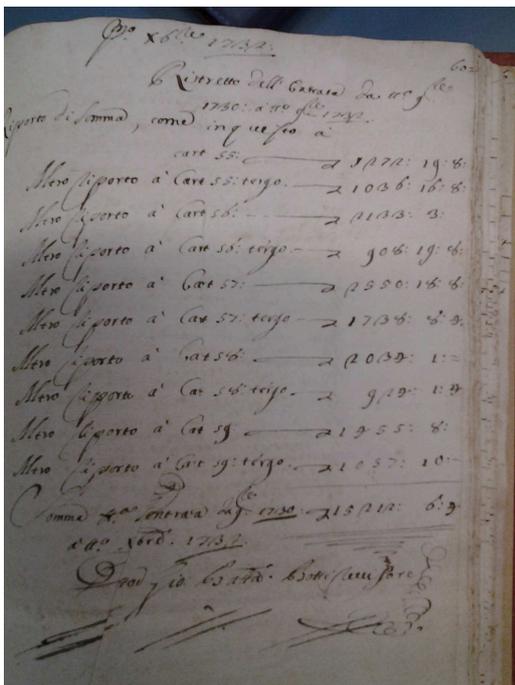
Le noci si consumano in casa per far oglio in sede del Luogo Pio.

La lana ancora raccolta nelli 2 : anni suddetti si vuole come à carta 109-recto e 105 spesa in far tamarazzi e coperte per casa in servaggio suddetto.

Resta l'anno presente 1732 piena tanto la cantina grande quanto il cantinino in poca parte et in parte la Tinazara di vino ---

Al Signor Taini riguardo il moderno Spedale nulla di meno insistendo detta --- Eccellenza sua ad -- con sommo zelo --- tale amministrazione hà commesso a medesima sorte Ministro hanche insufficiente di fare la solita revisione de conti come negli anni andati adempimento de quali facendo io considerato a --- li libri dell'entrata e spesa e letto a partita per partite seguitando -- dalla 6 :-:- dal Signor D---? Nicola Lavoncini trovo come dal libro à carta 55 sino a carta 59-tergo Essere stata l'entrata delli due anni 1731 e 1732: à n.° 9-recto di lire di Modena quindici mille duecento dodici bolognini sei, e denari quattro dico 15212 : 6 : 4 .

Siccome dal libro di spese à carta: 58 sino a cata 62 : a scendere ? la spesa delli due anni suddetti ---la provista di formento fatta nelli antecedenti due anni dal Signor Presidente Taini à lire di Modena dieci nove mila e cinquecento settata una, bolognini : 14 : -, dico lire 19571 : 14 : viene ? à superare ? la spesa all'entrata delli due anni come sopra di lire di Modena quatttro milla trecento cinquanta nove, bolognini 8 e denari cinque, dico lire 4359 : 8 : 5.



	Lire : bolognini : denari
<i>Adì --- dicembre 1732</i>	16 : - : -
<i>Adì --- per anni due a lire 8 l'anno</i>	
<i>Al Revisore dei Conti per due anni lire quaranta l'anno sono --- lire</i>	80 : - : -
<i>All'ortolano questo si paga colli erbagi che si ricava dall'orto</i>	
<i>Alli esecutori ? per anni due à lire 3 l'anno, lire</i>	- 6 : - : -
<i>Lire</i>	102 : - : -

<i>Adì primo novembre 1732</i>	
<i>Per un --- di Giuseppe Pisa per --- e corde fatte per il passo di Secchia e per casa n.° 86, lire</i>	180 -
<i>Adì 7 novembre 1732</i>	
<i>Per operazioni al muratore a Battista Cederna n.° 87, lire</i>	133 - 10 -
<i>Per due vacche compre del Signor ---Ronchetti per far la carità Natale n.° 88, lire</i>	133 - 8 -
<i>Al Signor Chelli spetiale per saldo di medicinali n.° 89, lire</i>	286 -
<i>Per ---n.° 97, lire</i>	80 -
<i>Per abbonamento fatto al Albarelli già affittuario del Tarabuso per spese fatte e che doveva proseguire sino à Natale come dà nota n.° 91, lire</i>	52 -
<i>Una lista del Fabro, colui per sue fatture fatte n.° 92, lire</i>	109 -
<i>Per due robe pagate al Fabro legnaro --- Scapinelli n.° 93, lire</i>	40 -
<i>Lire</i>	1013 - 18 -
<i>E più per salario di due anni al Sig. Presidente à ragione di lire 100 il --- sono per i suddetti due anni, lire</i>	267 -
<i>Al Fattore per due anni à lire 20 il mese, lire</i>	480 :
<i>Al Portinaro per due anni à lire 8 il mese, lire</i>	192 :
<i>Al Cantinaro per due anni à lire 8 il mese, lire</i>	192
<i>Al Cuoco per due anni à lire 8 : il mese, lire</i>	192 :
<i>Alla Donna di governo à lire 7 : il mese, lire</i>	168
<i>Al Presidio di Rubiera per due anni à lire 3 l'anno</i>	6 :
<i>Al Barbiere per due anni à lire 1 : l'anno</i>	7 - 18 - 2 :

<i>Adì 27 --- per pagati a mastro Giulio Bertelli Galaforo Per l'acconciamento del Porti n.° 47 lire</i>	121 - 0 - 0 -
<i>Per lista spese fatte in detto mese da un Canonico Presidente in un vitello n.° 48 lire</i>	81 - 12 -
<i>Adì 25 novembre 1731</i>	61 - 16 - 8 -
<i>Per fature pagate al Segantino Iori carta n.° 49 lire</i>	
<i>Per lista di spese fatte da me in detto mese di me Canonico Presidente per una vacca n.° 50 lire</i>	147 - 18 -
<i>Adì dicembre</i>	
<i>Per altra pagata alla spetiaaria del --- Venturelli e compagni in Reggio n.° 51 lire</i>	102 - 16 -
<i>Per altra della salina di Rubiera ? n.° 52 lire</i>	87 - 9 -
<i>Per --- de materiali havuti dal Fornaciario Romani del Tarabuso n.° 53 lire</i>	25 -
<i>Per altra di maccina del 1731 n.° 54 lire</i>	361 - 5 -
<i>Per altro d'oglio fatto da me Canonico Presidente fatte in detto mese n.° 55 lire</i>	156 - 1 -
<i>Adì primo gennaio 1732 per messe celebrate dal Signor Canonico Ronchetti li giorni di festa come al --- n.° 56 lire</i>	97 - 10 -
<i>Per messe celebrate nel giorno di Sant'Antonio titolare n.° 57 lire</i>	58 -

<i>Per altra lista di maestro Cristofaro Ruggeri muratore n. 58 lire</i>	10 – 2 –
<i>Per altro di spese fatto dà me Canonico Presidente in detto mese in un calendario n.° 59 lire</i>	107 – 1 -
<i>Adì 24 febbraio</i>	
<i>Per operazioni pagate al marescalco⁸⁴ Tedeschi n.° 60 lire</i>	11 – 16 –
<i>Per spese fatte dà me Canonico Presidete in etto mese in aringhe come al n.° 61 lire</i>	231 – 19 -
<i>Adì 30 marzo</i>	
<i>Per spese fatte dà me in detto mese in --- d'oglio di gramustin⁸⁵ i n.° 62 lire</i>	182 – 10 -
<i>Adì 6 aprile</i>	
<i>Per riceputa di carne --- alla beccaria in Rubiera per n.° 65 lire</i>	105 – 4 -
	Lire
	948 . 4
<i>Adì 3 genaro 1732</i>	
<i>Per beccaria mandata à Sua Eccellenza per lire</i>	80 –
<i>Per compra vendita à Batta Ruggeri et altri à lire</i>	6- 13 --- 58 lire 386 – 13 – 4 –
<i>Per can pazza venduto come sopra per 2 à lire 3 – 10 -</i>	Lire 42

Da febbraio 1732 all'aprile per un manzo venduto dà Battista Seligardi.

Per un paio vacche vendute dal Mazzi lire 1738 – 8 – 4 –

1732

<i>Per una lista di spese fatte in detto mese dal Presidente in agnelli n.° 64 lire</i>	222 – 18 -
<i>Maggio 1732</i>	
<i>Per piantumi pagati al Sargiente Silvestri di Magreta per li vinari delle Possessioni n.° 65, lire</i>	88 -
<i>Per un tinozzo compro dà Francesco Tassoni come da reccapito ? n.° 66 lire</i>	41 – 5 –
<i>Per chioderia pagata al al Bregoli n.° 67 lire</i>	80
<i>Per pegola pagata al Signor Chiapponi di Modena n.° 68 lire</i>	242 –
<i>Per ricevuta del Signor Barani per la pensione del --- di Natale --- del Tarabuso n.° 69 lire</i>	306 – 13 – 4 -
<i>Per messe fatte celebrare per Croce n.° 70</i>	16 -5 -
<i>Per spese fatte in detto mese dà me Caninico Presidente in fagioli n.° 71 lire</i>	129 – 19 – 4 -
<i>Giugno</i>	
<i>Per fatture al Segantino Jori n.° 72 lire</i>	53
<i>Per conto di medicinali pagati al Signor Domenico Chelli n.° 72 lire</i>	305 – 10 -
<i>Per spese fatte da me Canonico Presidente in detto mese come dà note n.° 74 lire</i>	150 – 16 -
<i>Luglio</i>	
<i>Per lettame per il prato n.° 75 lire</i>	33 – 6 – 8 -
<i>Per spese fatte da me Canonico Presidente in detto mese come dà nota n.° 76 lire</i>	19 – 15 -
<i>Per messe celebrate per Sant'Anna n.° 77 lire</i>	36 -
<i>Agosto</i>	
<i>Per carne auta dal beccaro dà aprile à tutto detto mese n.° --- lire</i>	376 – 17 -
<i>Settembre</i>	
<i>Per altre di spese fatte dà me in detto mese n.° 9 lire</i>	72 – 77 -
<i>Per formento comprato in detto mese da me Canonico Presidente n.° 8 lire</i>	1359 – 0 -
<i>Ottobre</i>	306 – 13 – 4 -

⁸⁴ Il maniscalco o maestro d'armi e di cavalli. Colui che si prendeva cura dei cavalli. Divenne col tempo in alcuni paesi una magistratura militare di alto grado.

⁸⁵ Vinaccioli.

<i>Per la pensione Barani per il Tarabuso per agosto scorso n.° 81 lire</i>	
<i>Al ---n.° 82 lire</i>	96 - 0 -
<i>Al Marescalco Tedeschin.° 83 lire</i>	21 - 12 -
<i>Per formento compro in detto mese dà me Canonico Presidente n.° 81 lire</i>	887 - 10
<i>Al munditore Batta Parmeggiani n.° 85 lire</i>	80 -
Lire	4989 : 17 : 8

Ecco un esempio delle annotazioni dei guadagni della primavera 1732 da aprile a giugno, si tratta di un buon guadagno di Lire 1324

(Carta) 58

Adì 27 aprile 1732

Per quattro sacchi di favegna vendute lire 88

Dal passo:

<i>26 aprile dal passo da aprile a giugno lire</i>
62 -
48 - 4 -
90 -
200 - 8 -
124 -
80 - 12 -
128 -
47 -
81 - 8 -
41 - 4 -
50 - 8 -
31 - 8 -
40 - 8 -
59 - 8 -
20 -
23 - 8 -
20 - 8 -
20 -
17 - 8 -
9 - 4 -
27 - 12 -
7 - 8 -
(Somma)
1324 -

*Per follicelli venduti dà Batta Seligardi in parte dell'ospitale
destrata la spesa,*

lire 59

Altri di Bartolo Lusvarghi,

lire 71

Giovanni Domenico Lodesani er altri,

lire 77

Pietro Mazzi altri

lire 24

Domenico Barigazzi in foglio di moro

lire 67

Di --- Albarelli detratto la foglia compra⁸⁶

lire 40 - 5 -

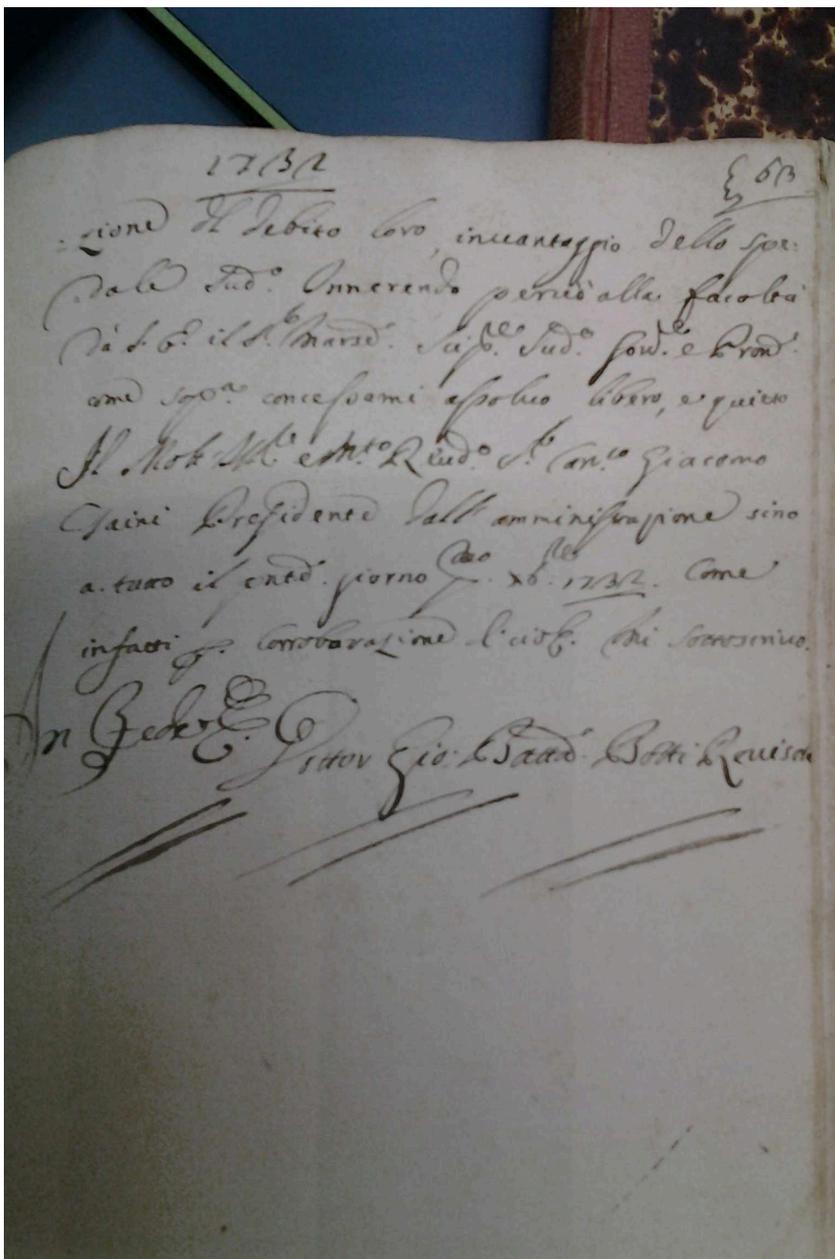
⁸⁶ Compra è una forma in uso ancora nel dialetto e significa acquistata

Pellegrino Seligardi
Giuseppe di Vecchi altri
Per foglia venduta
Per un paio manzi venduti dal Degani per

lire 19 - 10 -
lire 72 -
lire 26
lire 154 - 10 -

Lire 2034 - 1 -

Alla possessione del Tarabuso esisteva un'osteria che diverrà proprietà dell'Ospitale, affittata al Signor Domenico Barigazzi e poi al Signor Mari, *hostaro di Rubiera*. Anche i piccioni non potevano mancare nell'allevamento di un'azienda agricola dell'epoca, sulla facciata ad ovest sono ancora presenti le aperture per l'ingresso dei volatili alle gabbie interne.



(Carta) 58 verso

<i>Adì 27 giugno 1732 – Dall'affittuario del tarabuso per la paga del scorso Natale anticipata di Modena, lire</i>	133 – 6 – 8 -
<i>Per sei quartari di vino mandati à, lire</i>	30
<i>Per fassi⁸⁷ venduti dal massaro Vecchi lire</i>	84 -
<i>Per altri fassi venduti da Pietro Mazzi lire</i>	56 -
<i>Adì 12 luglio</i>	
<i>Per vino venduto al --- Gallinari quartari 5, lire</i>	40 -
<i>Altro vino al Signor Aliotti quartari tre, lire</i>	30 -
<i>Altro vino al Segantino Iori quartari tre, lire</i>	18 -
<i>Altro vino ad Antonio Montanari quartari quattro lire</i>	30 -
<i>Altro vino a Giovanni Zoldini quartari quattro lire</i>	30 -
<i>Adì 23 luglio Dà Domenico Barigazzi per l'affitto dell'osteria del Tarabuso oggi affittabili per --- del Signor hostaro Mari di Rubiera, con paga anticipata Certe terre date sotto la possessione di mezzo diede anticipatamente, dico lire Come dal libro dei mezdri a carta 200.</i>	120
<i>Adì 4 agosto Per un vitello venduto dà B. Seligardi in parte dell'ospitale, lire</i>	14
<i>Per quatro palle grosse secche⁸⁸ venduta a Scandiano oltre la robba data per la casa e Piero --- ch'hà volo il vino e vestiti e scarpe, lire</i>	33 – 6 – 8 -
<i>Adì settembre Dàgli erbi oltre il mantenimento della casa e salario dell'ortolano lire</i>	106 -
<i>Per vino havuto dal presidente due quarti lire</i>	20 -
<i>Adì ottobre 29 31 detto per venduti dal Ferrari lire</i>	50 -
<i>Per piccioni venduti oltre quelli conferiti dal passo come dal libro, lire</i>	36 -
<i>31 dal passo lire</i>	13 – 8 -
	Lire 924 – 1 – 4 -

L'unico tipo di frutta che compare coltivata nei campi dell'ospitale sono i pomi, le mele.

(Carta) 59

<i>Adì 1 novembre 1732</i>	
<i>Per pomi venduti al Borsari del Finale per lire</i>	248
<i>Per temporali venduti dà --- Selingardi in parte all'Ospitale, lire</i>	24 – 10 -
<i>Per altri temporali venduti dal Mezdaro Lodesani in parte dell'Ospitale, lire</i>	72 – 10 -
<i>Per uva della Possessione di Marmirolo dal Mezdaro --- venduta --- . 3 , lire d'altre – alla --- à (.) 25 . -</i>	102 -
<i>Per uva della Possessione di mezzo il Vecchi Cara cinque</i>	5
<i>Dalla possessione del Tarabuso Mezdaro Mazzi cara uno, lire</i>	32
<i>Dalla possessione di San Donino mezdaro il Lusvarghi, cara uno, lire</i>	28
<i>Dalla possessione della Tagliata mezdaro il Lodesani, cara uno, lire</i>	32
<i>Dalla possessione di Secchia mezdaro il Ferrari, cara uno, lire</i>	32
<i>Dalla possessione di Pontalto mezdaro Giuseppe Siligardi, cara tre, lire</i>	96 -

⁸⁷ Fascine di legna , rami dalle potature utili ad accendere il fuoco.

⁸⁸ Balle di fieno.

<i>Per fava sei sacchi venduti à Giovanni Battista Braglia à lire 30 in conto della quale --- --- Barozzi --- à lire 15 lire</i>	135 -?
--	--------

Adì 8 ---dal passo, lire 31 – 4 –

Adì 13 dal passo, lire 52

Adì 15 dal passo, lire 26 – 16 –

Per canepa venduta al Corsi pezzi 33 . 1 lire otto il peso lire 264 –

20 dal passo lire 33 – 8 –

22 dal passo lire 60

26 dal passo lire 66

*-----
Lire 1458 : 6 : -*

(Carta) 59 verso

<i>Adì 27 novembre 1732 Dal passo, come dal libro del medesimo, lire</i>	25 – 8 -
<i>Adì 28 novembre dal Mezadro --- Lusvarghi come dal libro dei Mezadri, lire</i> <ul style="list-style-type: none"> • <i>Dà Pietro Mazzi mezadro come dal libro sudetto in due partite, lire</i> • <i>Dal mezadro Giuseppe Siligardi per un vitello venduto in parte all'Ospitale, lire</i> 	220 – 69 – 10 – 13
<i>Adì 29 dal passo, lire</i> <i>Adì 30 dal passo, lire</i> <i>Per canepazze pezzi 20, lire</i> <i>Per canepa data alla Signora --- Morgotti per sei lire</i> <i>Per altra mandata a Sua Eccellenza Presidente à Ferrara pezzi otto canepa, lire</i> <i>Per altra canepa data al muratore cederna, mundatore Parmeggiani e famiglia</i> <i>Pezzi venti uno ---, lire</i> <i>Per altra a Signori Gallinari e Pellegrino Ferri ? passatore pesi venti, lire</i> <i>Per temporali⁸⁹ di Giuseppe Siligardi, lire</i> <i>Per altri di Bortolo Lusvarghi, lire</i> <i>Per fava stara sette vendute alli Signor Canonico Ronchetti Fattore et altri, lire</i>	32 – 8 – 41 – 4 – 41 – 4 -? 42 – 56 – 147 – 140 – 45 – 41 – 105 -
	1057610 -?

(Carta) 60

Adì 10 settembre 1732

Ristretto dell'entrata da --- novembre 1730 : à --- novembre 1732

Riporto di somma come in questo à

Mero riporto

<i>Carta</i>	<i>lire</i>		
55	1272	19	8
55	1036	16	8
56	2133	3	-
56	908	19	8
57	2550	18	8
57	1738	8	4
58	2037	1	-
58	929	1	4
59	1455	8	-
59	1057	10	-

Somme in entrata da novembre 1730: lire 15212 : 6 : 4 à dicembre 1732.

⁸⁹ maiali

Al primo di ottobre 1730 il canonico Baronzini risulta deceduto e viene sostituito al controllo dei conti da Giovanni Battista Botti per volontà del Marchese Sacrati che risiede a Ferrara, dove viene omaggiato di due porcellini. Presidente è ancora il Canonico Taini.

Giovanni Battista Botti
Revisore

<i>Adì 1 ottobre 1730. Fatti li conti del Signor Dottor Giovanni Battista Botti per la morte del Signor Baronzini come dà ordine di sua Eccellenza Patrone dell'ospitale si è veduto regular debitore del Pio Luogo suddetto di lire</i>	4359 - 8 - 5
<i>Dalle quali Canonico Taini Presidente me ne darà credito in detto libro di spese – segue l'entrata</i>	
<i>Per un paio bovi venduti dal Mezadro Lodesani al Signor Arciprete di Bagno per --- co' quali si comprò un manzo à Modena e si pagò lire 87 di fieno il Signore Canonico Barigazzi usò per l'Ospitale, lire</i>	64 - 10 -
<i>Per due --- grossi porcini estimati dà periti mandati à Sua Eccellenza à Ferrara</i>	
<i>Per un paio bovi vecchi venduti à Reggio dalli mezani Ferari in parte dell'Ospitale⁹⁰, lire</i>	160 -.
<i>Per un vitello venduto dal mezadro Lodesani à Modena in parte dell'Ospitale, lire</i>	19 -
<i>Per due pelli delle vacche ingrassate per far carità vendute</i>	-
<i>Per panni venduti ad uno di Campogalliano sacca ? sette à lire 9</i>	63 -
<i>Per una vacca ingrassata venduta al Beccaro di quelle comprò, lire</i>	128 - 15
Lire	683 - 5 -

(Carta) 64

Adì ---dicembre 1732

Dopo fatti li conti dal Signor Governatore Giovanni Battista Botti Revisore de medesimi d'ordine di Sua Eccellenza Protettore oltre il credito che tengo io Canonico Presidente con lo Spedale, come in questo a Carta 62, che sono lire 4359 - 8 - 5 -

⁹⁰ Per conto dell'Ospitale.

Il bilancio del 1733 e gli inventari

Sono gli anni della guerra di successione polacca e i Francesi invadono di nuovo Reggio. Il duca Rinaldo fugge a Bologna e torna nel 1737, quando la pace tra impero e Francia pareva assicurargli la salvezza. Anche il figlio Francesco III era fuggiasco a Genova.

La relazione con cui il Merzari prende in consegna l'Ospitale parla di porte sfasciate, di rappezzi e rattoppi. Il cancello è rovinato, i tavoloni del refettorio anche. Le colonne sono rovinate e anche i muretti del chiostro. Anche le finestre hanno i vetri rotti.

Il bilancio qui considerato è interessante perché presenta alcuni inventari di ciò che era presente in quell'anno in diversi locali dell'edificio. Scatena la fantasia l'annotazione dei venticinque ritratti dei Patroni Governatori, oggetti vistosi e difficilmente smarribili che meriterebbero un'attenta ricerca per poterne individuare vicissitudini e attuale collocazione. Colpisce la natura sontuaria di alcuni oggetti. Come ad esempio lo specchio grande con sua cornice di cristallo. Gli specchi furono per secoli un'autentica rarità e simbolo di grande ricchezza. Non abbiamo oggi la percezione di quanto fossero simbolo di lusso le famose sale degli specchi di certe residenze nobiliari. Venezia custodiva il segreto della loro fabbricazione e se li faceva pagare a caro prezzo. Inoltre sei *“letti da Patroni con suoi finimenti di coperte di seta e panni dà letto di Venetia”*. Per Patroni si dovrebbe intendere il capofamiglia Sacrati e i componenti della sua famiglia, la cui visita però non è mai annotata fino ad ora nelle carte. Saranno protagonisti di una imbarazzante villeggiatura nel 1762, volendo soggiornare all'Ospitale a spese dell'istituzione. La nota si riferisce sicuramente ad acquisti di beni di lusso per visitatori importanti, che dovevano essere distinti nelle modalità dell'alloggio rispetto ai poveri, con finimenti e sete, come appare subito dopo. I letti per i poveri sono venti, quindi di più e sono divisi tra i famigli, che quindi alloggiavano all'Ospitale e i poveri esterni. I materassi sono imbottiti con la lana dell'Ospitale, cioè con la lana delle pecore di sua proprietà. C'erano coperte imbottite per l'inverno ed altre più leggere per l'estate. Dodici paia di lenzuoli sottilissimi in parte di tela d'Olanda, famosa per il suo candore e parte di lino. Tovaglie fini e tovaglioli fatti soprattutto di lino. *“Damaschi per portiere, tavolini e coperta dà letto”*. I damaschi per portiere potrebbero essere ornamenti in stoffa per gli stipiti di alcuni locali da addobbare in certe occasioni speciali, come le messe o l'arrivo di ospiti di riguardo. Cantarani, cioè mobili a cassetti per dispensa, cesti di vimini, paraventi forse da usare nelle camerate tra un letto e un altro. Per la cucina si acquistano dei pesi di peltro e di stagno, forse da usare come unità di misura su una bilancia. Quell'anno il notaio Martelli regala all'istituto piccole botti e *tinazzi*, cioè tini dentro cui fare fermentare il mosto. Molto interessante è l'inventario della Sagrestia, il piccolo locale dietro l'altare della chiesa di Santa Maria. Davanti all'altare dove si vestivano i sacerdoti c'era un crocifisso, erano lì conservate le tovaglie degli altari donate sempre dal Martelli. Una veste di broccato con guarnizioni d'oro fino. Due pianete di damasco nero e un camice. Molto importante è la notazione nella quale si dichiara che vi era conservata una non specificata reliquia

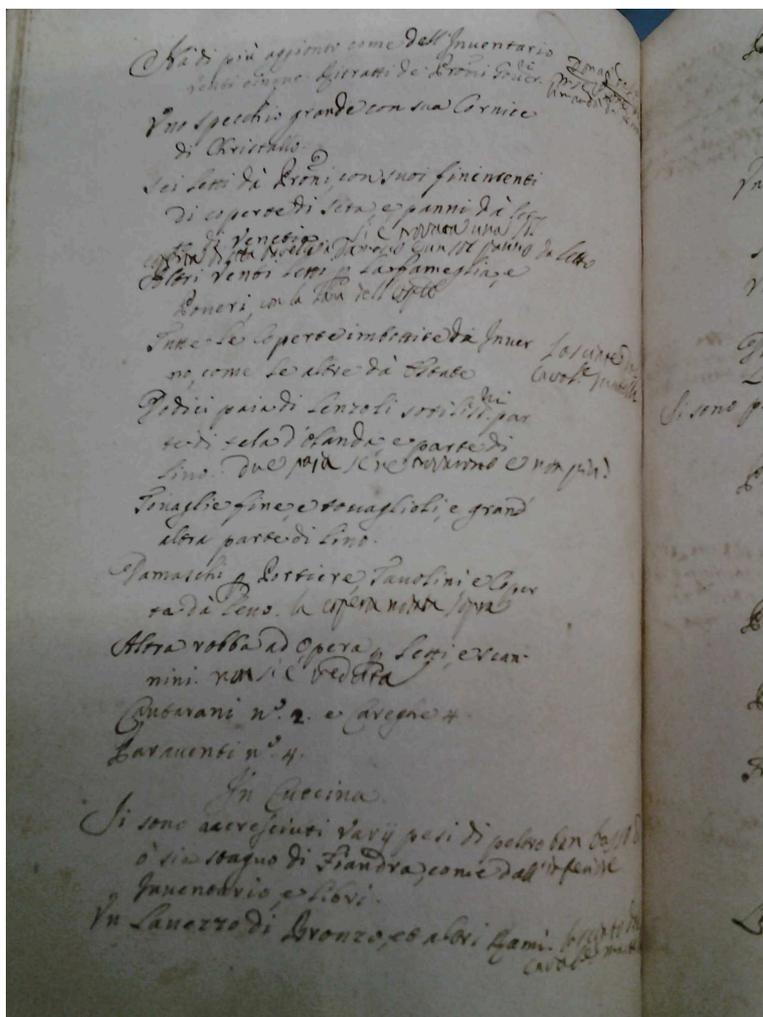
di Sant'Antonio Abate. Le elemosine, nel caso in cui le cure pagate dall'Ospitale non fossero state efficaci, consistevano anche in sudari per i poveri che morivano e non avevano neppure un lenzuolo dentro cui essere sepolti.

Si acquista definitivamente la possessione del Tarabuso con la casa, la bottega e l'osteria appartenuta alla famiglia Barani e il prato Casoni, in servitù alla possessione di via di Po'.

Per l'anno hò somministrato le cappe⁹¹ à tutti li poveri mierabili della Terra⁹² e territorio di Rubiera morti, in occasione della sepoltura.

Gli hò poi soccorsi nella loro infirmità sempre di qualche --- dell'elemosina secondo il loro bisogno.

...somma tutta la spesa Lire 9322 = 3 = essendo l'entrata come dal libro della medesima a carta 64 di Lire 6060 = 7 = 9 sì che resta in debito l'ospitale Lire 3261 = 15 = 9. delle antedette tre milla e duecento settanta una e bolognini 15 = 9 = dico lire 3261 = 15 = 9 n'è creditore il Presidente Taini che del proprio ne le hà somministrate al Pio Luogo per provvista de Formenti et altro.



⁹¹ Il sudario.

⁹² La Terra era il borgo di Rubiera, distinto dal Forte. I suoi abitanti erano chiamati Terrazzani. In antico nelle due parti vivevano leggi diverse, così come oltre le mura.

E perché chiaramente apparisca tutto il lui maneggio massime per lasciare indebitato il Pio Luogo della predetta somma con lui ho creduto bene annotare qui à piedi l'infrascritte cose.

Primieramente lascia un credito all'Ospitale con li mezdri come in questo à carta 62 verso di lire 1502 –

Sei animali porzini di pesi 60 – circa, esistenti nell'istesso Ospitale.

Tutti li raccolti di formenti e misture dell'anno corrente.

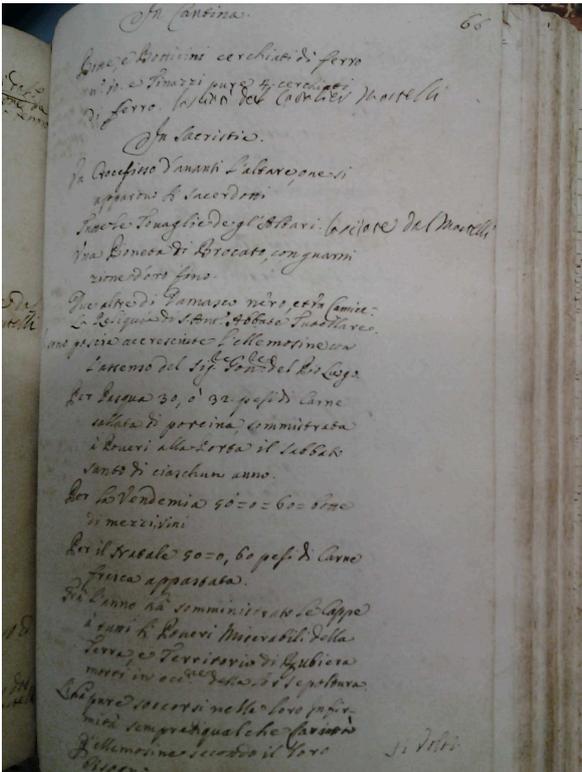
<i>Nella possessione di Secchia capitali dei bestiami per la somma di venti stimati dà periti Biaggio Chiossi</i>	
<i>Nella possessione della Tagliata per scudi</i>	505 -
<i>Nella possessione di Pont'alto per scudi</i>	
<i>Nella possessione di via di Po' per scudi</i>	262 -
<i>Nella possessione di San Donino per scudi</i>	
<i>Nella possessione di Marmiolo per scudi</i>	
<i>Nella possessione di Mezzo per scudi</i>	
<i>Nella possessione del Tarabusi per scudi</i>	

- *Hà di più aggiunto come dall'inventario venti cinque ritratti de' Patroni Governatori*
- *Uno specchio grande con sua cornice di cristallo.*
- *Sei letti da Patroni con suoi finimenti di coperte di seta e panni dà letto di Venetia. Si è usata una coperta di seta novella e un panno da letto.*
- *Altri venti letti per la fameglia e poveri, con la lana dell'Ospitale.*
- *Tutte le coperte imbottite dà inverno come le altre dà estate.*
- *Dodici paia di lenzuoli sottilissimi parte di tela d'Olanda e parte di lino. Due paia se ne usarono e non più. Tovaglie fini e tovaglioli e grand'altra parte di lino.*
- *Damaschi per portiere, tavolini e coperta dà letto. La coperta notata sopra.*
- *Altra robba ad opera per letti e scrannini non si è veduta ?.*
- *Cantarani n.° 2 e cavegna⁹³ n.° 4, paraventi n.° 4.*

⁹³ I cavagni sono cesti di salice.

In cucina

Si sono accresciuti varij pesi di peltro --- sia stagno di Fiandra come dall'inferiore inventario e libri. Un --- di bronzo ed altri lasciati dal cavalier Martelli.



(Carta) 66

In cantina

Botti e botticini cerchiati di ferro n.° 4 e tinazzi pure 4 cerchiati lasciati dal Cavalier Martelli.⁹⁴

In Sacristia

Un Crocefisso davanti l'altare ove si apparano li Sacerdoti. --- le tovaglie degli altari --- dal Martelli.

Una --- di broccato con guarnizioni d'oro fino.

Due alte di damasco nero et da camice. La reliquia di Sant'Antonio Abbate.

--- accresciute l'elemosine con l'assenso del Signor Governatore del Pio Luogo.

Per Pasqua 30 ò 32 pesi di carne sallata di porcino⁹⁵ somministrata à Poveri alla Porta⁹⁶ il sabbato vanti di ciascun anno.

Per la vendemmia 50 – 0 – 60 – botte di mezzi vini.

Per il Natale 50 – 0, 60 pesi di carne fresca appastata.

Per l'anno hò somministrato le cappe⁹⁷ à tutti li poveri mierabili della Terra⁹⁸ e territorio di Rubiera morti, in occasione della sepoltura.

⁹⁴ Si tratta forse di un componente della famiglia Martelli, notai a Rubiera sin dal XV° secolo. Un ritratto di un Martelli è forse il committente del quadro che nella controfacciata dell'oratorio della Ss.ma Annunziata è protagonista della sacra conversazione con la Madonna di Loreto.

⁹⁵ Salumi

⁹⁶ L'elemosina alla porta, cioè all'ingresso ai rubieresi e a coloro che non sostavano all'Ospitale.

⁹⁷ Il sudario.

Gli hò poi soccorsi nella loro infirmità sempre di qualche --- dell'elemosina secondo il loro bisogno.

Si volti⁹⁹

Hò di più pagato un debito lasciato dal suo anteporre con l'Illustrissimo Magistrato ch'era di lire 2200 _ circa e liberato poscia li beni del Pio Luogo dell'annuo contributo. Siccome pure l'hò liberato dall'aver in pagamento ogn'anno alla Communità di Rubiera --- tre di spelta. Con grave dispendio dello stesso Presidente à proprie spese hò sostenuto una lira con la ducale gabella di Reggio per la manutenzione de privilegi ed un'altra ne sia sostenuta con la ducal salina à spese del luogo.

Hò di più acquistato la possessione del Tarabuso con l'Osteria, casetta e Bottega. Il prezzo è un annuo canone. Lire 115 di Reggio da pagarsi alla fameglia Barani e sconto la linea de uali senza ulteriori pagamenti restano liberi detti beni all'Ospitale et al presente non ostante deto onere n'ha l'Ospitale un vantaggio di vinti scudi annuali.

Ho acquistato ancora il prato Casoni in servitute alla possessione di via di Po' per il prezzo di ducati venti.

(Carta) 67

Taini segna tre spese per il completamento di un appartamento al primo piano dell'Ospitale e per erigere una croce di marmo sul sagrato della chiesa dell'Ospitale. Seguono poi due dichiarazioni che forse rivelano quello che verrà in seguito acclarato relativamente ai dubbi sulla gestione del Taini e del Patrono Scipione Sacrati stesso. Le carte riportano un'autodichiarazione dell'economo nella quale egli afferma che, nonostante appaia dai libri che egli abbia percepito regolarmente i suoi onorari, ciò non risponde a verità, poiché essi sono stati devoluti ai poveri direttamente dal Governatore Sacrati stesso e questo, lui afferma, si può vedere anche dalla copia della dichiarazione fatta dal marchese e qui sotto ricopiata. Infatti segue la copia della dichiarazione di Scipione Sacrati che dice che dal 1717 al 1729 il Taini non ha mai voluto l'emolumento di lire 1320, premio che si usava dare a tutti i suoi antecessori, ed ha voluto che fosse data ai poveri.

Parimenti un altro prato posto in cadiroggio¹⁰⁰ in oggi affittato al Signor Canonico Sansonetti scudi sette annuali.

Hà fatto costruire l'Appartamento nobile di sopra, hò fatto erigere la Croce di marmo del sacro et hà fatto fare li pilastri della pedana e la chiavica con l'uso dell'acqua e la possessione acquistata del Tarabuso il tutto di valore di lire 10000 circa.

Industria senza spesa dell'Ospitale rispetto all'Appartamento.

Finalmente protesta che non ostante apparisca da libri dell'Ospitale ed anche dal presente di esso Presidente habbia havuti li soliti onorarij in quelli e questo descritti esser li medesimi stati erogati in elemosine dallo stesso Signor Governatore senza che il Presidente habbia avuti un minimo vantaggio, havendo essi sacrificato à S.D.M. à poveri et all'Illustrissima Casa Sacrati ogni sua debol fatica come apparisce dal libro in cui sono descritte le distribuzioni fatte di detti onorarij firmate dall'Illustrissimo Marchese Scipione Sacrati Govenatore Intendente presso detto Presidente Taini dà esibirsi a chiunque e autenticato da chirografo fatti di proprio pugno di sua Eccellenza il

⁹⁸ La Terra era il borgo di Rubiera, distinto dal Forte. I suoi abitanti erano chiamati Terrazzani. In antico nelle due parti vigevano leggi diverse, così come oltre le mura.

⁹⁹ Segue nella pagina successiva.

¹⁰⁰ Cadiroggio di castellarano.

Marchese, copia del quale a buon fine sarà qui à piè di registro restando l'originale presso detto Taini per suo scarico dà essibirsi.

Copia:

*“A perpetua rei memoria,
servirà i presente attestato per far noto a tutte le singole persone di non havere il Signore Canonico Taini stato addetto dà me sottoscritto per le sue degne qualità per presidente di questo mio ospitale presso Rubiera mai voluto l'emolumento solito à passarsi ogn'anno à i di lui Antecessori in somma di lire mille e trecento venti moneta di Modena, cioè dall'anno 1717 in cui principio la di lui attenta amministrazione nel detto Pio Luogo suo è tutto l'anno corrente 1729 havendo sempre impiegati i di lui onorarij in beneficio di famiglie bisognose in carità et ellemosine particolari*

(Carta) 68

à me distintamente notificate. Che perciò dovendo io fare questa Giustitia alla sua caritatevole e pia espropriazione de suoi --- emolumenti è stata la presente scritta di mio pugno, e così firmata di propria mano in fede.

Hospitale presso Rubiera a. D. 1729

Scipione Sacrati.

(Carta) 64

Ad' 1 gennaio 1733

*Degli orti per haver pagato lire 80 : - di semola avuta in Modena dalle quali mi sono accreditato --
- da finire*

Dal 1733 al 1738 si svolse la seconda guerra di successione, quella polacca: il duca Rinaldo fuggì per la seconda volta assieme al figlio Francesco III.

Bilanci finali: dal 1733 al 1738

Questi sono gli ultimi bilanci dell'Ospitale, conservati nell'ultimo volume della serie presa in considerazione da questo lavoro¹⁰¹, tutti redatti nel XVIII secolo. Abbiamo solo la parte delle entrate. Impressiona l'estrema variabilità di queste che da un mese all'altro, in relazione all'andamento delle attività agricole e dal loro esito, alla vendita di animali e allo scadere dei contratti di affitto, variano di molto. Il 1733 inizia con "Adì 3 (settembre) *mi fu consegnato il maneggio senza un denaro in cassa*".

(Carta) 66

I. N. D.
In Nomine Domini

Seguita l'entrata dell'Ospitale principiando li 3 settembre 1733 e maneggiata da me Giuseppe Marzari d'ordine del'Eccellentissimo del Signor Marchese Francesco Sacrati moderno Governatore e Patrono di questo Ospitale.

Settembre

<i>Adì 3 mi fu consegnato il maneggio senza un denaro in cassa</i>	
<i>Adì 9 dal Signor Cavalier Ronchetta per otto sacchi di fava lire 25 il pacco</i>	200
<i>Adì 10 dal medesimo per altri quattro sacchi allo stesso prezzo</i>	100
<i>Adì 11 dal medesimo per altri due sacchi di fava all'istesso prezzo</i>	54
<i>28 per livello da Geronimo Prampolini</i>	1 : 17
	355 : 17
<i>Incontrato</i> ¹⁰²	

(Carta) 67

I. N. D.
In Nomine Domini

Ottobre 1733

<i>Adì 13 per temporali (da) latte ed una troja venduti venduti dal Mezzadro Lodesani parte dell'Ospitale</i>	60 : 15 -
<i>Adì 16 per canepa P. q. --- 3 a 69 il pezzo</i>	82 . 2 -
<i>Adì 19 da Giuseppe --- mezzadro per temporali 4 e una troja da ---</i>	33 - -
<i>Adì 20 per pomi sacchi 54 a Giovanni Barani a --- 5 il sacco</i>	270 - -
<i>Adì 30 per 4 stara vezza ad Anc. Montanari</i>	50 - -
<i>Da diversi mezzadri per uva venduta carra cinque si ricavarono</i>	321 - -
<i>Lire</i>	815 : 17

Novembre 1733

<i>Adì 6 dal mezzadro Vecchi per due sacchi di fava onze 27 il sacco</i>	54 - -
<i>Da Bartolomeo Lusverghi per tre stara di vezza</i>	37 : 10 -
<i>Adì 13 da mezzadri Ferrari per temporali lire</i>	21 : 10
<i>Per due pesi di canepa onze 9 lire</i>	18 : - -
<i>Per pomi venduti dalla donna di governo</i>	9 : - -

¹⁰¹ Bilanci tratti dal Fondo Campori "Ospedale di Rubiera 1707 – 1738" (collocazione Epsilon.23.4.16). Modena Biblioteca Estense.

¹⁰² Controllato dal Revisore dei conti, la somma risulta corretta con le bollette e le fatture della filza..

15 dal mezzadro Riva per un vitello in lire	21 : 10 -
Da --- Seligardi per un vitello in -lire-	18 : 10 -
Adi 25 per tre pesi di canepa	27 : - -
Somma	207 -

(Carta) 67

I. N. D.
In Nomine Domini

Dicembre 1733

Adi 16 Sua Eccellenza la Signora Marchesa Bona per alcuni giorni che dimorò nell'Ospitale lasciò due zecchini effettivi che sono lire	72
11 Da Domenico Barigazzi per affitto dell'osteria e casetta contigua semestre maturati nel scorso settembre	120 - -
23 da Pellegrino Braglia per un paio vacche appestate apprestate	246 . 6 -
Somma	438 . 6
Li 2 dal Signor Bartolomeo Bianchi prese a conto	1600 -
Li 14 dal Signor Bartolomeo Villani presi a conto il 5 <i>per cento</i>	3733 : 6 . 8
Lire	5771 . 12 . 8



1734

La guerra di successione polacca causa per una seconda volta la fuga di Rinaldo a Bologna. Francesco Saccati scrive una lettera al duca, lamentando le miserevoli condizioni in cui versa il Pio Luogo, che risulta gravato da un debito di 14000 lire. Inoltre ad aggravare la situazione i danni di guerra, la rapina dei guadagni dal passo di Secchia, che risultano le uniche entrate, le spese per l'alloggio dei soldati tedeschi feriti. Nei campi i soldati francesi fanno razzia di fieno e i bestiami poiché non hanno di che nutrirsi. Nell'agosto 1734 Tedeschi e Francesi acquistano uva per le truppe.

“Marzo 1734. L'entrata di questo mese consiste nel solo passo di Secchia”

Gennaio 1734

<i>Adì 12 da Pellegrino Braglia per una vaccha lire</i>	<i>112 . 6</i>
<i>Adì detto per un staio mondiglia al Cavalier D. --- Castri lire</i>	<i>8 -</i>
<i>Ad' 22 dal mezzadro Vecchi per un paio bovi venduti à Modena in parte lire</i>	<i>341 - -</i>
<i>Adì 15 per un --- d'oglio pesi 12 ceduto al venturale Aliolini</i>	<i>16 - -</i>
<i>Per somma</i>	<i>463 : 16 -</i>

Febbraio 1734

<i>Adì 3 per 12 pesi lire 10 per canepa onze 2 ½ il peso venduta ad Andrea Pellatti ?</i>	<i>130 -</i>
<i>Adì 27 dal passo di secchia</i>	<i>8</i>
<i>Somma</i>	<i>138</i>

Marzo 1734

L'entrata di questo mese consiste nel solo passo di Secchia che sono lire 280. Incontrato

*I. N. D.
In Nomine Domini*

(Carta) 68

Aprile 1734

<i>Adì 11 dal mezzadro Vecchi per avanzo di capitale a in parte lire</i>	<i>94 : 10 -</i>
<i>18 da Battista Seligardi per strame venduto lire</i>	<i>16 - -</i>
<i>23 per fieno venduto a ragione di onze 70 il carro era pesi 290</i>	<i>216 . 5</i>
<i>Dal passo di Secchia in tutto il mese</i>	<i>211 - -</i>
<i>Somma</i>	<i>537 : 15</i>

Maggio 1734

<i>Adì 13 da Domenico Binzarri per semestre --- e casetta contigua lire</i>	<i>120 -</i>
<i>Adì 27 dal --- Mari per vino onze 18 il quartaro sono quartari 11 lire</i>	<i>212 - -</i>
<i>Dal passo in tutto il mese lire</i>	<i>71 --</i>
<i>Somma</i>	<i>403 - -</i>

Incontrato

I. N. D.
In Nomine Domini

Giugno 1734

Adì per due quartari di vino botti	16 - -
Dall'oste in pari valore	22 - -
2 da Lusvarghi per fulicelli a Modena a ---52 ½ la libra 17 per onze lire	97 - -
Da Battista Seligardi per folicelli in parte padronale lire	35 . 10 -
Da Seligardi Pontalto per folicelli parte padronale lire	120 - -
Da Mazzi per folicelli parte patronale lire	69 - -
Da Vecchi per folicelli parte patronale	93 - -
12 da Lusverghi altra partita fulicelli di parte patronale	56 - -
Dal medesimo per castrati parte patronale	40 - -
Da Lodesani per folicelli parte patronale	16 - -
Dal medesimo per un vitello e castrati parte patronale	95 : 10 -
Dal --- per folicelli parte patronale	10 - -
2 da Seligardi ---	14 - -
Somma	684 - -

Luglio 1734

Adì 26 dal mezzadro Ferari per un vitello parte patronale	21 - -
Dal medesimo per castrati parte patronale	15 - -
Da Mari per un castrato parte patronale	10 - -
Da Battista Seligardi vitello parte patronale	18 : 10 -
Somma	64 : 10 -

Incontrato

(Carta) 69

I. N. D.
In Nomine Domini

Agosto 1734

Adì 2 dal mezzadro Vecchi per due castrati parte patronale	22--
Dal mezzadro Mazzi avanzo di capitale parte	92 --
Dal mezzadro per un sacco di fava	41 --
6 da Ferrari per un vitello parte patronale	15 --
18 per lana libre 10 a --- 22 :	12 --
22 da Lusverghi per due vitelli parte patronale	68 --
28 da Battista Seligardi per due vitelli in parte	44 --
Da Lodesani per un vitello parte patronale	23 --
Da Giovanni Ferrari per un vitello parte patronale	19 --
30 Da Mazzi per tre vitelli parte patronale	47 : 17 -
Per foglia de mori affittata riscossi i denari in più	170 --
Per 60 quartari di uva venduta a più prezzi il quartaro parte a Tedeschi, parte a francesi oltre li 13 quartari venduti in Rubiera a --- e --- si sono cavati n.°	1276 --
Sono milleottocentoventinove bolognini sette	Lire 1829 : 7 -

Settembre 1734

Li 2 Andrea Zantunese per erba dll'orto	30 - -
---	--------

<i>Da Lusverghi per fava</i>	10 - -
<i>Dal Signor Paffi in vece di un stajo spelta che paga per un livello diede</i>	13 - -
<i>Da Domenico Prampolini per altro livello</i>	1 : 17 -
<i>Da Alessandro Berti per 30 libre di lana vendutagli nel mese di novembre 1723 a bolognini 22 . la libra</i>	31 : 10
<i>Da passo in tutto il mese</i>	16 - -
<i>Somma</i>	102 . 7

Incontrati

(Carta) 69

I. N. D.
In Nomine Domini

Ottobre 1734

<i>Adì 4 da Mazzi per un vitello parte patronale</i>	35 : 16
<i>11 da Vecchi per uva venduta carra quattro</i>	234 : - -
<i>Da Lodesani per temporali parte patronale</i>	84 - -
<i>Da Giovanni Borsari per 37 ½ sacchi di pomi a 7 ½ il sacco</i>	281 : 5
<i>Dal setto la condotta dal ponte passo</i>	30 : - -
<i>18 da Riva per uva venduta</i>	78 : - -
<i>Da Ferrari per uva</i>	108 : - -
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	329 : - -
<i>Somma</i>	1180 : 1 -

Novembre 1734

<i>Da Lusverghi per 8 mastelli d'uva</i>	64 - -
<i>Adì da Pontalto per animali porcini parte</i>	90 - -
<i>14 da Riva per animali porcini parte patronale</i>	75 - -
<i>21 da Lusverghi per temporali parte</i>	43 - -
<i>25 da Mazzi per temporali parte patronale</i>	39 - -
<i>Da Vecchi per temporali parte patronale</i>	57 n- -
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	154 - -
<i>Somma</i>	533 - -

(Carta) 70

Dicembre 1734

<i>Da Battista Seligardi per 5 pecore parte patronale</i>	20 : 10
<i>Per tre animali da carne da Scardovino parte</i>	206 - -
<i>Dalla possessione di Secchia per 3 : pecore parte patronale</i>	14 - -
<i>Per pomi venduti</i>	110 - -
<i>15 da Riva per un vitello parte patronale</i>	29 - -
<i>Per canepa pesi 67 compresi 12 pesi gamboni a 10 il peso</i>	686 - -
<i>Da Mazzi per un vitello parte patronale</i>	20 - -
<i>Dal passo in tutto il mese si levarono</i>	304 - -
<i>Per cera gialla onze 1 : ½ la libra</i>	31 : 14 -
<i>Contanti avuti da avuti da Giuseppe Seligardi 91 : da Mazzi 57 : 11 essendo questi di sopravanzo a quelli da me sborsati per loro servitio, come costa alle loro partie si mettono a sconto di loro debito, che sono in tutti due</i>	148 : 11 -
<i>Per un paio vacche pagati al mezzadro Seligardi da Pontalto --- 283 apportate in casa si sono vendute l'una Salvador Parsetti per scudi 33 l'altra al macellajo di Marzalia per scudi 38 si sono assommate lire</i>	85 - -

<i>Dal mezzadro Lodesani un pajo di bovi parte patronale lire 262 apportati in casa si sono avanzate lire 160 ricavato in tutto</i>	422 - -
<i>Somma in tutto</i>	2076 : 6 -
<i>Al libro di spesa a carta 78 . 79 si vedrà il ristretto di spesa cessata debiti e crediti per tutto il 1734</i>	

1735

Importanti in quest'anno sono le entrate del passo di Secchia che Francesco Sacrati esige dai viaggiatori che passano il fiume. Il Comune di Rubiera acquista materiale edile dall'Ospitale (6 *migliara quadrelli*). Esisteva forse una fornace nei pressi del complesso o si trattava di materiale di recupero?

(Carta) 78

I. N. D.
In Nomine Domini

Gennaio

<i>Adì 5 per un somarello avanzo di capitale consegnato a mezzadro di Secchi per l'Ospitale</i>	67 : 10 -
<i>7 dalla Comunità di Rubiera per 6 <i>migliara quadrelli</i></i>	180 - -
<i>Per un manzo al Signor Aniporti di Bagno d'avanzo del capitale di Secchia</i>	154 - -
<i>Per marescalco di Fornace venduto per</i>	55 - -
<i>25 per un vitello dal mezzadro Riva in parte patronale</i>	33 . 10 -
<i>Per passo Secchia per mance per Natale</i>	103 - -
<i>Dentro di cassa dal passo a tutto il mese</i>	209 - -
<i>Adì Andrea Fontanesi sotto li 29 mese scorso per stare 8 di formento in prezzo di lire 223 da in permuta vezza per lire 75 il reso in denari che sono</i>	128 - -
<i>Somma novecento quaranta lire</i>	940 - -

Febbraio

<i>Adì 11 dal mezzadro via di Po per un vitello ---</i>	16 - -
<i>Dal mezzadro di Secchia per un bue venduto per parte patronale</i>	110 : 15
<i>26 dal passo per tutto il mese</i>	174 : -
<i>Per un pajo bovi da Bartolomeo Lusverghi mezzadro per scudi 138 ne comprò un altro --- per scudi 137, avanzò un scudo¹⁰³, metà all'Ospitale</i>	2 : 10
<i>Somma trecento tre lire, Bolognini cinque, dico</i>	303 : 5

Incontrato

1735 (Carta) 71

I. N. D.
In Nomine Domini

Entrate

Marzo

<i>Adì 2 per --- Ad Alessandro Bosi a --- 3 la libra</i>	84 : - -
<i>18 per vino al ---tali quartari 2 paoli otto a --- 12 il quartaro</i>	32 : - -

¹⁰³ Uno scudo valeva evidentemente 5 lire. La metà di uno scudo era 2 lire e 10 bolognini, 4 lire e 20 bolognini. Venti bolognini facevano una lira, quindi 5 lire.

<i>20 per un pajo bovi del mezzadro Vecchi parte patronale</i>	<i>386 : 5 -</i>
<i>Dal passo Secchia per tutto il mese</i>	<i>156 - -</i>
<i>Somma seicento cinquantotto lire bolognini cinque</i>	<i>658 : 5</i>

Aprile

<i>Adì 5 dal mezzadro Riva per un pajo vacche parte patronale</i>	<i>260 - -</i>
<i>12 dal medesimo per un manzo in parte patronale</i>	<i>85 - -</i>
<i>25 dall'Ebreo Sanguinetti di Reggio per 61 quartari di vino a lire 40 il quartaro</i>	<i>2440</i>
<i>28 dal mezzadro Lodesani per un somarello parte</i>	<i>30 - -</i>
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	<i>232</i>
<i>Somma tremila quaranta sei lire, dico</i>	<i>3046</i>

Maggio

<i>Adì 9 da Domenico Barigazzi per semestre d'affitto del Tarabuso lasciando gli 320 per le truppe¹⁰⁴</i>	<i>100 - -</i>
<i>Adì detto dal mezzadro Lusvarghi venduti --- sotto¹⁰⁵ li 24 aprile scorso per lire 162 ricompratone un altro pajo per 154 s'avanzano 8 che in parte patronale sono</i>	<i>20 - -</i>
<i>Dal passo di Secchia per tutto il mese</i>	<i>366 - -</i>
<i>Somma quattrocento ottanta sei lire dico</i>	<i>486 - -</i>

Incontrato

1735

(Carta) 72

*I. N. D.
In Nomine Domini*

Entrate

Giugno

<i>Adì 5 da Seligardi di Secchia avanzo di somarelli in un cambio con un altro, parte patronale</i>	<i>5 : - -</i>
<i>10 dal mezzadro Ferrari per 4 castrati e una pecora parte patronale</i>	<i>49 : 10</i>
<i>Da Lodesani per tre pecore parte patronale</i>	<i>35 : - -</i>
<i>15 Da Seligardi via di Po per due castrati parte</i>	<i>13 : - -</i>
<i>17 da Fontanesi per un stara di formento</i>	<i>30 : - -</i>
<i>25 da Prospero Braglia per 6 quartari di vino a lire 18</i>	<i>108</i>
<i>Per follicelli in parte patronale</i>	<i>590 : 14 -</i>
<i>Somma ottocento sessantatre lire , Bolognini 14</i>	<i>863 : 14</i>

Specificazione de folicelli: foglia comprata

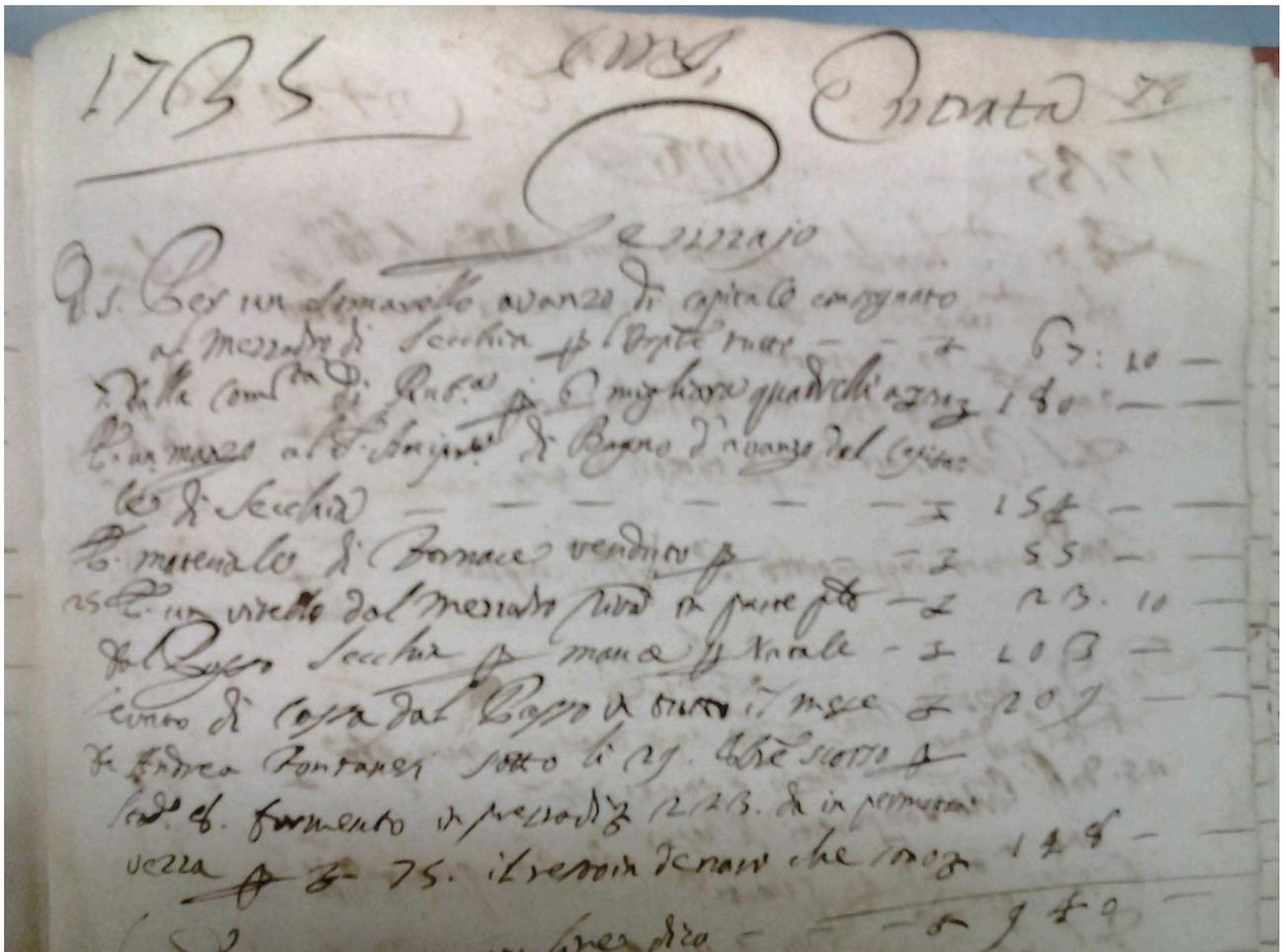
<i>Via di Po</i>	<i>34 : 11</i>
<i>---</i>	
<i>Secchia</i>	<i>66 : - -</i>
<i>Tarabuso</i>	<i>131 : - -</i>
<i>Scarduino</i>	<i>166 : - -</i>
<i>Tagliata</i>	<i>43 : 10</i>
<i>Marmirolo di mezzo</i>	<i>155 : 18</i>
<i>Fontanesi appartati?</i>	<i>58 : 17</i>
<i>Giavina appartati</i>	<i>47 : 2</i>

¹⁰⁴ Aveva speso del suo per far fronte agli acquarteramenti di truppe tedesche o francesi presso il Tarabuso.

¹⁰⁵ Sotto significa verso quella data, all'incirca verso il 24 aprile scorso.

Governo Benelli appartati	18 : - -
	646 : 14
Spesa in foglie	256 : - -
Restano	590 : 14 -

Dott. Castri	47 -
Canova	75 -
Da Patroncini	36 -
Mosiani	48 -
Bravina	50 -
Somma	256 -



1735
(Carta) 73

I. N. D.
In Nomine Domini

Entrata

Luglio

Adì 16 dall'oste dell'Angelo per strutto a bolognini 18	20 : - -
17 dal Signor Pietro --- Sacchetti per libelli decorsi per il 1733 , '34, '35 al libro de livelli ---	23 : 12
21 per altro strutto	23 : - -
25 da Pietro del fu Lamurdini ? --- per 6 quartari e mezzo di vino a lire 12 lasciandogli il calo?	141 : 17
Dal mezzadro Vecchi per 5 castrati parte patronale	62 : 10
Da Mazzi per un castrato in parte lire 11 --- lire 6 per una mina sian della semina ? l'anno scorso	5 - -
Somma duecentosettanta nove re Bolognini dieci nove	279 : 19

Agosto

Adì 7 dall'oste del Sole ¹⁰⁶ Antonio Chierici per 5 quartari di vino a lire 25	125 : - -
Per strame e paglia da Lodesani parte patronale	29 - -
Dal medico per una pomata per tosse ? parte	3
Somma lire centocinquantesette, dico	157 - -

Incontrato

Settembre

L'entrata di questo mese in una cassa d'uva della Possessione di Secchia parte patronale	44 : - -
--	----------

Ottobre

Dal mezzadro Vecchi per quattro casse d'uva	358 : - -
Da Lusverghi per due cassa d'uva	195 : - -
Da Riva per quattro cassa d'uva	396 : - -
Dal medesimo per castrati parte patronale	36 : - -
Somma lire novecento ottantacinque	985 - -

Adì 4 da Giovanni Burani dai Reggio per presi a censo al 6 per cento per pro ? rogito Innocenzo Beretta	5333 : 6 : 8
(Somma)	6318 : 6 : 8

Incontrato

¹⁰⁶ L'osteria del Sole, a tutt'oggi l'edificio si trova a ridosso della via Emilia, perfettamente restaurato e ancora utilizzato a scopi commerciali. L'osteria e la locanda però non son più aperti.

1735
(Carta) 74

I. N. D.
In Nomine Domini

Entrata

Novembre

Adì 3 dal mezadro Mazzi per un vitello parte patronale	25 : - -
6 dall'oste del Sole Gherletta per uva di Pontalto	148 : 10
Dal mezadro Ferrari per strame parte padronale	76 : - -
Dal medesimo per uva venduta a Reggio	152 - -
20 da – Seligardi per l'orto n parte patronale	30 - -
Da Riva per 5 animali porcini per parte patronale	156 - -
Da Seligardi di Secchia per conto di debito	55 - -
Da Lodesani per temporali parte patronale	46 : 10
Da Borsari per pomi sacchi 64 a lire 10 ½	672 - -
<i>Somma lire milletrecentosessanta una , dico</i>	1361 - -

Dicembre

Adì 10 dal Signor Antonio Barozzi per conto di tre mine formento stimate lire 10 per il livello del Signor Cavalier Botti ricevo a conto	32 - -
Dal mezadro Ferrari animali porcini parte patronale	31 - -
14 da Lodesani per un animale parte	26
Da Alessandro Berti per 4 animali porcini apportati in casa furono netti lire 32	400 - -
28 da Geronimo Prampolini per livello	1 : 10
Da Domenico Barigazzi per tenesse d'affitto al --- del Tarabuso lasciandogli lire 10 per varij rapezzi fatti a casa	110
Per mance per il passo di Secchia	100
Per pesi 15 canepa e canepazzi --- 10 il peso a Geronimo Rinaldi	154 - -
<i>Somma lire ottocento cinquanta quattro Bolognini diciassette</i>	854 : 17

Il ristretto di spesa Entrata vedrai nel titolo di spesa a carta 89
Incontrato.

Carta 75 vuota

1736

L'ultima cifra a destra delle scritture contabili qui riportate esprime dei Denari, 12 Denari un Bolognino, 20 Bolognini una Lira di Modena. Compaiono gli ebrei con cui l'Ospitale fa affari per il passo di Secchia Eron Cantoni e per l'ebreo Corinaldi per canapa.

(Carta) 76

<i>Dal mezzadro Ferrari un pajo manzi in parte patronale</i>	128 : 15
<i>Per ciera giala Bolognini ---</i>	27 : 12
<i>Dal mezzadro Lodesani per un pajo vacche pagata la sua parte lire 92 : 14 apportandole si ricavarono</i>	232 : 17 . 8
<i>Dal passo Secchia in tutto il mese come al suo libro</i>	97 : --
<i>Avuti in contanti da mezzadri in risconto de loro debiti in più si --- si raccoglie da loro partite da Lodesani</i>	37 : 10
<i>Da Seligardi via di Po</i>	205 - -
<i>Da Seligardi di Secchia</i>	110 . 5 -
<i>Dai Ferrari</i>	250 - -
<i>Somma</i>	1088: 19 . 8

Febbraio

<i>Li 6 da mezzadro Riva per un pajo bovi in parte patronale</i>	542 : 10
<i>16 da Seligardi via di Po un pajo bovi in parte patronale</i>	171 : 5
<i>Dal medesimo per sconto di debito</i>	40 : - -
<i>Dal passo in detto mese</i>	288 - -
<i>Somma</i>	1141 : 15 -

Marzo

<i>12 da Alessandro Berti pesi 12 lire 10 --- a Bolognini 3 la libra</i>	46 : 10
<i>Per fasci</i>	36 : - -
<i>15 da Lusvarghi per un pajo bovi in parte patronale</i>	522 : 10
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	415 : - -
<i>Somma</i>	1020 : - -

Aprile

<i>Dal passo in tutto il mese</i>	407 : - -
-----------------------------------	-----------

Maggio

<i>9 da Barigazzi per semestre dell'Osteria</i>	120 : - -
<i>12 per strutto</i>	60 : - -
<i>Per frutti ---</i>	10 - -
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	380 - -
<i>Somma</i>	580

Incontrato

1736

Entrata di giugno

<i>Folicelli in pava</i> ¹⁰⁷	
<i>Dalla Gianna pagata la foglia al Signor Tomaso Ferrari per lire 60 avanzarono in parte patronale</i>	17 - -
<i>Da Lodesani alla Tagliata</i>	85 : 6 -
<i>Da Ferrari a Pontato</i>	41 -
<i>Da Seligardi a via di Po</i>	22 - -
<i>Da Vecchi a Marmiolo</i>	62 - -
<i>Da Lusverghi a Scardovino</i>	50 - -
<i>Da Mazzi tarabuso</i>	141 . 45 -
<i>Da Seligardi</i>	42 - -
<i>Dalla ---</i>	15 : 4 -
<i>Per foglia venduta da Vecchi</i>	40 : - -
	<i>Soma de Folicelli</i>
	516 : 4 : 5
<i>Da Riva per un vitello parte patronale</i>	32 : -
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	127 : - -
	<i>Somma in tutto</i>
	675 : 4 : 5

Luglio

<i>Dall'ebreo Eron Cantoni per il passo di Secchia</i>	40 - -
<i>per lardo e strutto</i>	183 : 12
	<i>Somma</i>
	213 : 12

Agosto

<i>25 da Ferrari per un paio manze parte patronale</i>	271 : 5 -
<i>Da Riva per un vitello in parte patronale</i>	33 : - -
<i>25 dal Signor Gaspare Caradini per 10 quartali vino a lire 6</i>	60 : - -
<i>Dal sergente Leonardo per vino quartali a lire 16</i>	32 : 10
<i>Da Prampolini per frutti dall'orto</i>	43 : - -
	<i>Somma</i>
	439 : 15

*Settembre**Consiste da Seligardi via di Po per due vitelli in parte lire 54 : - -**Incontrato*

(Carta) 78

1736

Entrata di ottobre

<i>Adì 12 da Borsari per pomi in parte patronale a lire 12</i>	798 : - -
<i>Da Mazzi in parte di credito</i>	96 : - -
<i>Da Lusvarghi per sconto di debito</i>	66 : - -
<i>Da Ferrari per uva venduta</i>	232 : - -
<i>Da Vecchi per uva patronale</i>	98 : - -
<i>Da Lusvarghi per uva patronale</i>	88 : - -
<i>Da Riva per uva parte</i>	686 : - -
<i>20 per spelta --- di Antonio Malgari</i>	30 - -
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	285 : - -
	<i>Somma</i>
	2379 : - -

Novembre

<i>Adì 6 da Messori per un sacco formentone</i>	27 : - -
<i>12 da Vecchi per li porcini parte patronale</i>	353 : - -
<i>Da Mazzi per altri porcini parte patronale</i>	139 : 10 -
<i>21 da --- Seligardi per pecore parte patronale</i>	22 : - -
<i>Dal medesimo per temporali in parte patronale</i>	36 : - -
<i>Da Vecchi per altro porcino in parte patronale</i>	27 : 19
<i>Dall'ebreo Corinaldi per 70 pesi canapa a lire 9 : 3 : 4</i>	640 : - -
<i>Da Rinaldi per Gamboni lire 12 a lire 5 ½ l peso</i>	66 : - -
<i>Da Cerlini per altri porcini in parte patronale</i>	38 : 12
<i>Adì 22 --- picioni a Bolognini 17 il ---</i>	18 : 14
<i>Per struto a Bolognini 16 la libra</i>	42 : 8
<i>Per ½ --- fasci lire 18 ---</i>	26 : - -
<i>Somma</i>	1437 : 3 -

(Carta) 79

Entrate di dicembre
1736

<i>Adì 4 per --- di remolo¹⁰⁸ comprato --- prato --- ottobre 1735 vendute parte e finito di riscuotersi in oggi per la somma di</i>	495 - -
<i>Per 500 tavele da Comunità di Modena</i>	26 - -
<i>Per piccioni soldi 22</i>	20
<i>23 da Barigazzi per affitto dell'osteria</i>	120 - -
<i>Da Lusverghi per una pelle di vacca</i>	15 - -
<i>Dal medesimo per pecore patronale</i>	49 : 10
<i>28 da Vecchi ---</i>	460 : - -
<i>Dal medesimo per offerta altro Protettore</i>	32 : - -
<i>30 da Lusvarghi per 3 stare di fava a 235 il sacco</i>	52 : 10
<i>Da --- alli porcini patronali</i>	232 : 13 : 14
<i>Da Corlino per sacchi fava e uno di formentone</i>	91 - -
<i>E struto</i>	34 - -
<i>Dal passo per tutto il mese</i>	233 - -
<i>Da medesimo per mancia di Natale</i>	100 - -
<i>Somma</i>	1951 : 11 : 1

¹⁰⁸ Crusca.

Si vendono pietre, probabilmente raccolte in Secchia e malte da Fornace, forse prodotti per l'edilizia derivati dalla molitura della ghiaia del fiume. L'Ospitale aveva quindi una piccola attività di produzione di materiali edili. Oppure riciclava materiale edile da edifici diroccati di sua proprietà, pratica utilizzata anche a seguito della "tagliata" effettuata dal duca Alfonso I con la demolizione dei borghi attorno le mura di Rubiera nel 1523, poi riutilizzati nella costruzione del nuovo Ospitale nel 1531. Si vendono coppi che derivano dalle "maseriche di San Lazzaro". La guerra ha lasciato danneggiate le case e i manufatti, che ora vengono riparati. L'Ospitale esporta vino sino a Parma. Nel 1736, l'anno prima, anche il Comune di Modena aveva acquistato delle tavelle.

Viene incamerata un'entrata dall'oste del Tarabuso Barigazzi per qualcosa che lui doveva all'Ospitale dal 12 dicembre 1734 per uomini ospitati e truppe estere; manipoli che evidentemente hanno pagato il soggiorno e di cui l'Ospitale riceve ora quanto gli spetta.

*I. N. D.
In Nomine Domini*

(Carta) 80

Entrata di gennaio 1737

<i>Adì 6 dalla possessione del Tarabuso per un paio vacche à parte patronale</i>	284 : - -
<i>Per due altri porcini appartati in carne</i>	242 : 14 -
<i>14 da Secchia per un manzo in parte patronale</i>	92 : 14
<i>Da Vecchi per uva venduta in ottobre 1735 riscossa oggi</i>	240 - -
<i>26 da via di Po per un paio di vacche in parte patronale</i>	234 : - -
<i>Per ½ migliayo pietre da Balestracci</i>	16 : - -
<i>Da Scardovino per un bue in parte patronale</i>	169 : 19
<i>Dalla medesima possessione per una somara in parte</i>	30 : - -
<i>Da Pontalto per un paio bovi per parte patronale</i>	355 : - -
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	107
	1771 : 19 -

Febbraio

<i>Adì 2 per 21 e 1/3 quartari di vino a lire 18 venduto a Parma nell' --- pagato e riscosso in oggi me da nota n°. 140</i>	1284 - -
<i>Adì 3 da --- livello dell'anno scorso</i>	1 : 13
<i>Per 5 stare spelta dall'oste del Sole</i>	30 : - -
<i>Adì 10 per un castrato dalla Tagliata</i>	20 : - -
<i>25 dal Gasparo Carandini per malte di fornace</i>	200 - -
<i>Da Lusvarghi per stare 2 e ½ fava</i>	40
<i>Da Fortunato per fasci</i>	
	1587 : 23 :
	-

Marzo

<i>Da Alessandro Berti per malte di fornace</i>	21 : 6 : 8
<i>Per la --- a Bolognini 20 la ---</i>	15 - -
<i>Da Prampolini per pomi in più volte</i>	110 - -

<i>Dal passo per in tutto il mese</i>	36 - -
	518 : 68

Incontrato

(Carta) 81

*I. N. D.
In Nomine Domini*

Entrata d'Aprile

<i>Adì 12 per un par bovi comprati in dicembre 1736 --- importati nell'ospitale e venduti per</i>	1000 - -
<i>Sacchi fava venduti</i>	20 - -
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	988 - -
	2008

Maggio

<i>Dal passo in tutto il mese</i>	1807 - -
<i>Per materiale di fornace</i>	13 : 4 -
	1820 : 4 -

Giugno

<i>Adì 29 da Barigazzi per affitto d'osteria per tutto il ottobre</i>	120 - -
<i>Da --- Seligardi ---</i>	40 ?
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	436 - -
<i>Folicelli da Lusvarghi detratta la foglia comprata in ---</i>	32 - -
<i>Da via di Po detratta la foglia in credito lire 25</i>	103
<i>Da Mazzi in parte patronale</i>	41 : 10
<i>Da Casalgrande in parte patronale</i>	16 : 10
<i>Da Ferrari in parte patronale</i>	49 : - -
<i>Da Vecchi in parte patronale</i>	92 - -
<i>Da Riva</i>	76 : 15
<i>Da Cerlezzi</i>	82 : 10
<i>30 da Grisante Gallinari per 6 quartari di vino a 27 il quartaro</i>	42
	1101 : 5

Incontrato

(Carta) 82

Entrata di luglio

1737

<i>Adì 4 da Lusverghi per castroni in parte patronale</i>	83
<i>6 dal chiusarolo per tre quartari di vino</i>	21
<i>27 da Vecchi per un mezzo castrato</i>	9 : 10
<i>30 da Ferrari per strame in parte patronale</i>	43
<i>Da Riva per un vitello in parte patronale</i>	27 : 10
<i>Da Paiani Francesco staia 4 formento</i>	82
<i>Dal medesimo per vino pesi 20 e Bolognini 11 : 8 il peso</i>	11 : 3 : 4
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	211
<i>Per vino venduto a Parma --- 70 a 213 la ---</i>	910
	1398 : 13 : 4

Agosto

<i>Adì 8 per lardo venduto</i>	68
<i>10 da mezzadro per strame in parte patronale</i>	28
<i>13 Signor Venturelli per 140 lambrecchie¹⁰⁹</i>	16
<i>Per coppi dalle maseriche¹¹⁰ e di San Lazzaro</i>	26 : 8
<i>Da Vecchi un vitello in parte patronale</i>	32 : 10
	169 : 18

Settembre

<i>14 dal Venturelli per 3 ---</i>	114
<i>Dal Signor Bacarani per lambrecchie a 266</i>	32
<i>Dal Signor Pietro Gibertini per lambrecchie</i>	26
<i>Adì 25 --- a Bolognini 18 il peso</i>	22 : 10
<i>17 dal Signor Casoni per coppi</i>	22 : 10
<i>29 da --- per un sacco di fava</i>	18
<i>Dalla Pojana per lana e ---</i>	24 : 6
<i>Dal sergente Atrioloni per conti di vino</i>	50
	294 : 16 -

*Incontrato**(Carta) 83*

1737

Entrata ottobre

<i>Adì 4 da Francesco Berti per vino quartari 12 a lire 7 il quartaro sono</i>	84
<i>Dal medesimo per 500 coppi</i>	35
<i>Dalla Tagliata per un vitello in parte patronale</i>	25
<i>22 da Riva per uva venduta in parte patronale</i>	808
<i>Da Vecchi per uva venduta in parte patronale</i>	83
<i>Da Pontealto per uva venduta in parte patronale</i>	461
<i>Da --- Seligardi per conto di debito</i>	20
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	404
	1920

¹⁰⁹ Tavelle di cotto per pavimenti.¹¹⁰ Edifici presso San Lazzaro.

Novembre

<i>Da Barigazzi per omeni sotto li 12 dicembre 1734 lasciato lire 40 ritrovo per le truppe estere e per compimento di quel semestre sono</i>	80
<i>Dal medesimo per affitto da terminarsi a tutto aprile 1738</i>	120
<i>4 da Giuseppe Rugieri per 70 pesi canepa lire 10</i>	
<i>10 pesi canepaccio a 25 in tutto sono</i>	752
<i>14 da Sebastiano Vaccari per 4 stare di mistura</i>	36
<i>19 da Borsani per 50 sacchi pomi a 29 il sacco</i>	450
<i>Dal Tarabuso per altri porcini in parte patronale</i>	108
<i>Dal medesimo mezzadro per costo di debito</i>	92
<i>Da Ferrari per conto di debito</i>	20
<i>Dal medesimo per altri porcini in parte patronale</i>	136
<i>Dal Riva per altri porcini in parte patronale</i>	104
<i>Dal Vecchi per altri porcini in parte patronale</i>	145
<i>26 da Gaspare Carandini per malte di fornace</i>	100
<i>28 da Girolamo Lodesani per conto di debito</i>	150
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	519
<i>Dalla Comunità di Rubiera sotto li 3 luglio 1736 fu spedito un mandato di mille lire in credito de letti somministrati dall'ospitale al Magazzino di Rubiera per le truppe francesi nel 1735 come da --- fila 18 n.° 156, dico</i>	1000
	3804 : - -

(Carta) 84

1737 entrate di dicembre

<i>Adì 6 da Lusverghi a conto di 12 stare di mistura</i>	50
<i>15 da Fortunato Francesconi per un peso canepa e un peso canepaccio</i>	16
<i>22 da Antonio Malgari per sparegi --- oggi</i>	33
<i>23 da --- Seligardi per 4 strate di fava</i>	42
<i>Da Battista Parmesani per 2 stare di fava</i>	20
<i>Da Ferrari per conto di debito</i>	90
<i>Da Cerlini mezzadro per conto di debito</i>	224
<i>Dal passo competenze 100 per mancia di Natale</i>	180
	655

Incontrato

(Carta) 85 (gennaio)

<i>Adì 12 dal mezzadro Mazzi per un paio vacche in parte patronale</i>	154 : 10
<i>Dal medesimo Mazzi per conto di debito a sua partita</i>	80
<i>15 da --- Seligardi per un temporale in parte patronale</i>	13
<i>Dal medesimo per un peso di fulicelli</i>	6
<i>Dal Pontalto per un paio bovi in parte patronale</i>	314
<i>Dal medesimo un pajo vacche per parte patronale</i>	354
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	68 : 4
	989 : 4 -

Febbraio

<i>Adì 3 dal Signor F. Guidotti per frutti di conto maturati li 2 gennaio --- scorso</i>	120
<i>Dal medesimo per livelli scorsi al libro de livelli a carta 41</i>	83 : 6 : 8
<i>Dal Signor Abbate Romani per 13 --- d'uva di Ponte alto</i>	72 : 6 : 8
<i>Dal Signor Forni per livello --- per tutto il 1737 libro de livelli carta 61</i>	11 : 5 -
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	445 : - -
	732 : 8 : 4

*Incontrato**(Carta) 86***1738**

Le attività languono, si ricevono 750 Imperiali per un contratto di acquisto fatto dal Taini, che è deceduto. Le altre entrate sono tipiche di una fattoria del tempo. Prodotti agricoli venduti, affitto di una osteria riscosso.

Entrata di marzo

<i>Adì 20 dal Signor F. Guidotti paga di 750 scudi imperiali dovuti dal fu Canonico Taini come da stromento¹¹¹ di Giacomo Mantovani di Reggio fatto nel libro degli strumenti d'acquisto dell'Ospitale</i>	4000
<i>Dal mezzadro Riva per un paio di vacche in parte patronale</i>	352
<i>Dal medesimo Riva per onoranza di cortile per 1736/37</i>	102
<i>Per 30 stara formento venduto a Sassuolo in più volte a lire 41 il sacco</i>	614
<i>15 per stare mistura</i>	154
<i>Per una stara di formento e 5 mine pomi a conto</i>	26
<i>Da cerlini per minuti</i>	16
<i>Da Mazzi per un sacco di fava</i>	28
<i>Da Casalgrande per un pajo bovi in parte patronale</i>	540 : 15
<i>Per un vitello dal medesimo in parte patronale</i>	31 : 10
<i>Dal medesimo per conto di debito</i>	27
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	732
	6615 : 5 -

Aprile

<i>8 da Lusvarghi per conto di mistura</i>	50
<i>Dalla comunità di Rubiera</i>	32
<i>Per un peso e ½ canepa</i>	15
<i>26 dalla povera vedova del fu Giovanni Burani di Reggio presi a conto lire 1600 imperiali al 4 per --- rogito da Innocenzo Bareta --- di Modena</i>	8533 : 6 : 8
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	1774 - -
	10404 : 6 : 8

Incontrato

¹¹¹ Documento. Nel 1738 il Canonico Taini che aveva gestito l'Ospitale e ne aveva redatto i libri contabili era deceduto.

(Carta) 87

1738

I.N.D.

Entrata di maggio

<i>11 per una mina di formento, altra di mondiglia</i>	16
<i>Per alcune sale di pomi</i>	10
<i>Dal Signor Guidotti per frutti di gelso e mora --- marzo in parte patronale</i>	83
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	2390
	2499 --

Entrate di giugno

<i>Da Mazzi per 2 mine e mezzo fasci a lire 51 : 6 : 8</i>	128 : 13 : 4
<i>Da Vecchi 4 mine e mezzo fasci a lire 248 ---</i>	216
<i>Da Riva per 3 mine a lire 241 : 6 : 8 ---</i>	124
<i>22 da Casalgrande per un pajo vacche in parte patronale</i>	250
<i>Folicelli da Lusverghi in parte patronale</i>	57
<i>Da Mazzi</i>	116
<i>Da Seligardi via di Po</i>	115
<i>Da Casalgrande</i>	59
<i>Da Riva</i>	48
<i>Da Vecchi</i>	90
<i>Da Ferrari</i>	29
<i>Da Cerlini</i>	224
<i>Dalla Giulia Seligardi appartati</i>	54
<i>30 da Barigazzi affitto d'osteria per tutto aprile</i>	120
	1630 : 13 : 4

Incontrato

1738

Entrata di luglio

I.N.D.

<i>Adì 6 da Domenico Barigazzi si conferma per altri tre anni l'affitto dell'osteria del --- in pigione di 290 l'anno da comincarsi --- per ultimo semestre e sicurtà consegna</i>	√45
<i>12 da Fortunato per lardi a Bolognini 15 la libra</i>	96
<i>27 a Lusvarghi un manzo in parte patronale</i>	237 : 13 : 4
<i>Dal medesimo per ---</i>	34
<i>Dal passo in tutto il mese</i>	60
	572 : 13 : 4

Incontrato da Ippolito Celli Revisore

Giovanni Battista Wattenhoffer¹¹² dge a 1 de 1762

Nel momento della soppressione tra il 1764 ed il 1765 venivano date ai poveri circa 430 lire modenesi, su un'entrata di 24379 lire ossia l'1.76% delle entrate. Il numero di pellegrini ospitati invece sembra fosse molto alto, cioè di 4153 laici e 247 religiosi.

¹¹² "computista" cioè ispettore dei conti mandato dal duca Francesco III.

La seconda metà del secolo, la pace non servì all'Ospitale per sopravvivere

Nel 1737 muore il duca Rinaldo. Francesco III, suo figlio, eredita i Domini Estensi. L'occupazione delle truppe Austriache e Sarde, in occasione della guerra di successione austriaca causano la fuga di Francesco III a Venezia, dove rimarrà dal 1742 al 1749. I Piemontesi entrano in Reggio con le truppe imperiali e la occupano fino al 1749. In questo periodo l'Ospitale subisce gravi danni di guerra. Siamo nel 1746. Le richieste di risarcimento inoltrate dal Presidente don Giuseppe Merziari al governo di occupazione austriaco di stanza a Modena riguardano i molteplici danni causati dalle truppe austriache alloggiate nella struttura. Quaranta letti rotti, il porto di Secchia rovinato dalla gran quantità di truppe trasbordate, di carri e cavalli, una barca rubata, dieci barcaiuoli in più, da pagare, impegnati nei lavori di trasloco sulle barche. La dispensa viene saccheggata, l'edificio subisce danni. Attorno all'Ospitale l'accampamento di truppe provoca danni d'ogni genere. I soldati tagliano gli alberi e le siepi, rovinano i muri dentro e fuori l'edificio, un bue muore spossato dal lavoro, campi e prati calpestati, occorre la calcina per seppellire in un campo adiacente i soldati Austriaci che muoiono e coppi e mattoni per fare stufe per i malati.

Francesco Sacrati si rivela, negli anni successivi un pessimo amministratore, licenzia il Merziari con l'accusa di malversazioni. Quest'ultimo però non accetta passivamente lo sgarbo, sicuro della sua onestà e chiede l'intervento del conte Cristiani, alto funzionario del governo austriaco d'occupazione in Modena, il quale manda un ispettore. Questi non può che constatare l'onestà della gestione Merziari e l'insipienza di quella del Sacrati, così fa interdire il marchese dall'amministrazione dell'Ospitale in favore di suo fratello Ottaviano, che reintegra Merziari nelle sue funzioni. L'Ospitale è però molto indebitato, ha perso anche l'antica osteria dell'Aquila d'oro in centro, distrutta da un incendio. Nicola Barozzi che la gestisce non ha i soldi per ricostruirla, sicché è invitato a farlo il Sacrati a spese dell'Ospitale. Alla fine tale spesa si rivela decisamente onerosa, tanto che si parla di vendere l'osteria. In questi ultimi decenni si assiste ad un continuo interferire della famiglia Sacrati nella gestione dell'Ospitale.

Come s'intuisce da quanto narrato, nel corso del XVIII secolo, accadde un progressivo decadimento del patrimonio e delle entrate dell'Ospitale dovuto non tanto a scelte economiche o speculative sbagliate, le strategie e i piani di gestione sembrano lontani dalla mentalità dei protagonisti dell'epoca, ma ad una generale leggerezza nelle spese da parte della famiglia Sacrati o a casi di vero e proprio peculato o a vere e proprie truffe da parte degli amministratori. La scelta di economi che anteponevano il loro interesse personale a quello dell'istituzione o il continuo tentativo di utilizzo per scopi personali delle risorse dell'Ospitale da parte dei Padroni o ancor peggio le liti che nascevano tra le due cariche, portarono al lento lungo declino l'istituto. Tale stato di confusione nella definizione dei ruoli, un così alto livello di conflittualità tra le cariche, le idee progressiste del duca Francesco III che aveva potuto vedere nei lunghi anni passati all'estero, come avevano affrontato gli altri Stati la piaga del pauperismo e soprattutto una gestione disonesta e fallimentare diedero tutte le ragioni a coloro che volevano la chiusura del Pio Luogo.

Nel 1762 il potente Intendente generale del Buon Governo Felice Antonio Bianchi, massima carica dello Stato Estense, lo stesso che si stava occupando della costruzione del nuovo Albergo dei Poveri di porta Sant'Agostino di Modena, mandò a Rubiera come Presidente dell'Ospitale Francesco Maria Lotti e l'Ispettore Gian Battista Wattenhofer. Dopo la morte di Giulio Sacrati succede come Patrono un altro Francesco Sacrati, a cui il Bianchi chiederà un inventario generale dei beni e un rendiconto. Siamo agli atti finali di una storia secolare. Bianchi scrive al Procuratore ducale Tonani che il duca desidera che *"dalla famiglia Sagrati...sia rilasciata e ceduta l'amministrazione de' beni e rendite dello stesso all'Opera Pia Generale de' Poveri di questa sua capitale sotto le sovrane sue disposizioni..."* Siamo nel marzo 1765, manca poco all'atto finale. Il Presidente Lotti viene sostituito da Gian Battista Wattenhofer, di cui si trova un bilancio firmato come revisore nel 1738 anche in queste pagine. Francesco Sacrati è molto arrabbiato e scrive che i Sacrati non hanno mai voluto aiutare gli oziosi Rubieresi, ma i veri poveri. Con questo argomento sono stati zittiti lui e l'economista. Questo atto è fatto con atto di autorità, come sgarbo alla famiglia che avrà modo e ragione di reclamare, anche per vie legali.

Francesco III rispose con un elegante, lungo e spietato chirografo¹¹³ del 25 maggio 1765, alla piccata nota di Francesco Sacrati, talmente chiaro che non ci fu possibilità di replica. Il duca scrive che l'aiuto ai poveri è uno dei principi su cui si basa il governo di un sovrano e lui, in quanto padre del suo popolo, ha bene in mente cosa fare per alleviarne le sofferenze. Le difficili vicissitudini storiche vissute nei tempi andati come le guerre e i rivolgimenti politici uniti alle debolezze degli uomini, come le malversazioni o le vere e proprie truffe, hanno fatto patire all'Ospitale tali sofferenze che lo scopo per il quale gli antenati del marchese lo fondarono sono venuti meno. E lui ha dovuto prendere le redini dell'amministrazione del Pio Luogo. Anche la natura dei pellegrini è cambiata e dietro l'immagine di questi si celano vagabondi e oziosi. La maggior parte delle rendite dell'Ospitale va in stipendi e pochissimo ai poveri e ai pellegrini...*"un somigliante deviazione ci ha infatti obbligati a delle provvidenze ed ordini più particolari e a procedere persino a delle esemplari punizioni contro alcuni degli Agenti ed uffiziali inservienti al medesimo luogo..."* ma non è servito a far migliorare le cose. E qui si intuisce la responsabilità dei Sacrati, che non hanno saputo o voluto imporsi ed intervenire correggendo la mala gestione.

I pellegrini *"hanno essi il comodo di tre Ospitali lungo una strada di sole 15 miglia...dalla nostra città di Reggio all'altra di Modena. L'intermedio è quello di Rubiera situato nell'aperta campagna, vale a dire tanto più libera franchigia a qualunque loro attentato..."* I pellegrini sono ormai "attentatori". Era stato vietato ospitare simili birbanti, sicché *"tutti i fondi, stabili, capitali, crediti, mobili, semoventi, ragioni, azioni e redditi di qualunque natura in qualche luogo esistenti e per qualunque causa e titolo spettanti al prefato ospedale sieno e s'abbiano per aggregati all'Opera pia Generale de Poveri da noi ultimamente istituita ed eretta nella nostra città di Modena..."* perciò diroghiamo, cioè annulliamo qualunque

¹¹³ Documento scritto di proprio pugno.

diritto o privilegio vada contro questa aggregazione dell'Ospitale con l'Opera pia Generale de Poveri di Modena.

Non volendo però andare contro le prerogative della famiglia Sacrati, della pietà dei cui antenati esso Pio Luogo è immagine, il duca dispone che l'aggregazione avverrà alle seguenti condizioni: innanzitutto i Sacrati forniscano un rendiconto accurato della loro amministrazione e un inventario dei beni che servirà per il futuro, poiché nel caso in cui dovesse essere chiuso l'Ospitale di Modena, quello di Rubiera dovrà essere riaperto, fermo restando vietato l'alloggio dei pellegrini. Sia mantenuta aperta la chiesa alle messe a suffragio dei defunti di casa Sacrati e dei benefattori e l'edificio sia mantenuto in attività. I poveri di Rubiera siano aiutati dall'Opera generale come faceva l'Ospitale. In cambio della completa accettazione di queste condizioni il capo della famiglia Sacrati riceverà 200 ducati romani annui da dare in beneficenza. Se i Sacrati non accetteranno perderanno anche quelli.

E i Sacrati perdono tutto, anche a causa del disaccordo tra i fratelli Francesco, Carlo e Tommaso. Gli ultimi due rilanciano un'altra proposta al duca. Chiedono di tenere la chiesa, i duecento ducati, metà delle rendite dell'ospitale e altre esenzioni, in cambio Carlo e Tommaso si offrono di sostituire Francesco nella gestione. A nulla vale l'iniziativa, se non a dividere i fratelli e alla fine tutti rinunciano. Comincia così la spogliazione dell'Ospitale, dei suoi beni e delle sue risorse. Lontano dalle città l'edificio viene trascurato e le rendite non sono sufficienti. Antonio Greppi, conosciuto a Milano dal duca, che a lungo lì aveva soggiornato come Governatore, si inserisce nelle proprietà fondiari reggiane con l'acquisto di una gran quantità di ettari esentasse nella zona di Gualtieri a seguito della divisione dei possedimenti dei Gonzaga. A lui, successivamente viene affidata la riscossione delle tasse dovute dall'Ospitale all'Opera Pia modenese. In seguito, il 21 febbraio 1772 acquisterà tutto il complesso dell'Ospitale e il Convento dei Frati Minori.

Questo costituiva un altro istituto di carità rubierese in asse con l'Ospitale lungo la strada che dalla via Emilia deviava da Rubiera verso il passo di Secchia e viceversa dall'Ospitale reintroduceva i viandanti alla via Emilia. Per secoli il monastero dei Minori Conventuali, sorto per custodire l'immagine miracolosa di una Vergine che attirava troppo popolo vicino alle mura dove era originariamente posta, aveva elargito elemosine come il dirimpettaio Ospitale. Era poi divenuto un'azienda agricola e una villa di campagna dei Greppi. L'ultimo proprietario Elia Rainusso gli ha lasciato il suo nome.

Il patrimonio finale dell'Ospitale ammontava a circa 572393 Lire modenesi dichiarate, anche se tale cifra era sovrastimata, poiché conteneva proprietà non dell'istituto. Il Greppi farà un affare. Il patrimonio valeva di più di quanto pagato.

Nei secoli successivi l'Ospitale venne spogliato di molte sue ricchezze, gli affreschi della chiesa furono strappati nel 1804; rimase un'azienda agricola appartenuta ai conti Greppi ed a Elia Rainusso. Ridotto a civile abitazione poi abbandonato. Fu acquistato poi dal Comune di Rubiera e restaurato negli anni '80 per essere destinato ad accogliere attività culturali relative al teatro, alla fotografia e all'ambiente,

raggiungendo fama internazionale. Oggi è un edificio dal restauro leggero e dalle strutture agili, adattabili a molte esigenze diverse. Il ché è il segreto della sua durata. L'Ospitale si è trasformato nel corso dei secoli, diventando tante cose diverse, sempre adattandosi ai tempi. Ci abitarono molti Rubieresi, un Partigiano fu nascosto in un sottotetto ed ha accolto attività economiche, un falegname, un'officina di riparazioni auto; alcuni sentono la presenza dei fantasmi, si favoleggia di botole e cunicoli con passaggi segreti, alcuni si domandano che fine hanno fatto gli affreschi strappati del Garofalo o i ritratti che ne ornavano le pareti... Questa storia non è ancora finita. L'Ospitale è qualche cosa di più di un edificio, è un luogo che non lascia indifferente nessuno. Sarà l'energia delle moltitudini di persone che ci sono passate, sarà quell'aspetto maestoso e severo che lo contraddistingue nella nostra epoca, sarà la sua storia, così travagliata, che assomiglia a volte alla nostra, sarà semplicemente la bellezza a cui non ci si abitua.

Tutto questo rende l'Ospitale speciale, un luogo che non si deve gestire, ma di cui ci si deve prendere cura.



Due putti reggono uno stemma ormai cancellato, a “testa di cavallo”, antichissimo e tipico italiano, spesso usato dalla famiglia Sacrati i cui componenti vantavano anche il titolo di Cavalieri



Sopra: peduccio con grandi foglie d'acanto e motivi vegetali a cuore al centro, sotto peduccio con grandi foglie di palma.





Sopra il giglio di Francia o di Firenze, sotto un particolare del Sant' Antonio e il Gesù Bambino del refettorio vecchio.



Bibliografia essenziale:

Fondo Campori, “Ospedale di Rubiera 1707 – 1738”. Collocazione Epsilon.23.4.16. Modena, Biblioteca Estense.

Orianna Baracchi, Francesco Milani “L’Ospitale di Rubiera. i Sacrati: Carità, Storia e Arte. Artioli Editore in Modena. 1987. Si vedano in particolare i riferimenti archivistici e la bibliografia.

Laura Artioli “Per servire sì gran mondo passeggero. L’Ospedale per i pellegrini di Rubiera, lungo la via Emilia” L’Ospitale Rubiera. Si vedano in particolare i riferimenti archivistici e la bibliografia

Giorgio Notari “Rubera, ricerche sulla Rubiera moderna” Biblioteca Comunale A. U. Codro. [1985]. Si vedano in particolare i riferimenti archivistici e la bibliografia.

Giuliana Marcolini “Una forma per la carità. Il grande albergo dei poveri di Modena. Edizioni Kappa. 2003.

Ringrazio gli studiosi i cui lavori costituiscono la base indispensabile di questa ricerca, ringrazio Giuseppina Dalla Salda Pecorari per i consigli e l’incoraggiamento e Marco Siligardi per l’assistenza tecnica. Le immagini relative ai bilanci conservati nel Fondo Campori conservate presso la Biblioteca Estense di Modena sono stati pubblicati su concessione del ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Ringrazio i bibliotecari e gli assistenti della Biblioteca Estense per la loro gentilezza e competenza.

Dalla Regola di San Benedetto.

Capitolo LIII - L'accoglienza degli ospiti

1. Tutti gli ospiti che giungono in monastero siano ricevuti come Cristo, poiché un giorno egli dirà: "Sono stato ospite e mi avete accolto"
2. e a tutti si renda il debito onore, ma in modo particolare ai nostri confratelli e ai pellegrini.
3. Quindi, appena viene annunciato l'arrivo di un ospite, il superiore e i monaci gli vadano incontro, manifestandogli in tutti i modi il loro amore;
4. per prima cosa preghino insieme e poi entrino in comunione con lui, scambiandosi la pace.
5. Questo bacio di pace non dev'essere offerto prima della preghiera per evitare le illusioni diaboliche.
6. Nel saluto medesimo si dimostri già una profonda umiltà verso gli ospiti in arrivo o in partenza,
7. adorando in loro, con il capo chino o il corpo prostrato a terra, lo stesso Cristo, che così viene accolto nella comunità.
8. Dopo questo primo ricevimento, gli ospiti siano condotti a pregare e poi il superiore o un monaco da lui designato si siedano insieme con loro.
9. Si legga all'ospite un passo della sacra Scrittura, per sua edificazione, e poi gli si usino tutte le attenzioni che può ispirare un fraterno e rispettoso senso di umanità.
10. Se non è uno dei giorni in cui il digiuno non può essere violato, il superiore rompa pure il suo digiuno per far compagnia all'ospite,
11. mentre i fratelli continuino a digiunare come al solito.
12. L'abate versi personalmente l'acqua sulle mani degli ospiti per la consueta lavanda;
13. lui stesso, poi, e tutta la comunità lavino i piedi a ciascuno degli ospiti
14. e al termine di questo fraterno servizio dicano il versetto: "Abbiamo ricevuto la tua misericordia, o Dio, nel mezzo del tuo Tempio".
15. Specialmente i poveri e i pellegrini siano accolti con tutto il riguardo e la premura possibile, perché è proprio in loro che si riceve Cristo in modo tutto particolare e, d'altra parte, l'imponenza dei ricchi incute rispetto già di per sé.
16. La cucina dell'abate e degli ospiti sia a parte, per evitare che i monaci siano disturbati dall'arrivo improvviso degli ospiti, che non mancano mai in monastero.
17. Il servizio di questa cucina sia affidato annualmente a due fratelli, che sappiano svolgerlo come si deve.
18. A costoro si diano anche degli aiuti, se ce n'è bisogno, perché servano senza mormorare, ma, a loro volta, quando hanno meno da fare, vadano a lavorare dove li manda l'obbedienza.

19. E non solo in questo caso, ma nei confronti di tutti i fratelli impegnati in qualche particolare servizio del monastero, si segua un tale principio
20. e cioè che, se occorre, si concedano loro degli aiuti, mentre, una volta terminato il proprio lavoro, essi devono tenersi disponibili per qualsiasi ordine.
21. Così pure la foresteria, ossia il locale destinato agli ospiti, sia affidata a un monaco pieno di timor di Dio:
22. in essa ci siano dei letti forniti di tutto il necessario e la casa di Dio sia governata con saggezza da persone sagge.
23. Nessuno, poi, a meno che ne abbia ricevuto l'incarico, prenda contatto o si intrattenga con gli ospiti,
24. ma se qualcuno li incontra o li vede, dopo averli salutati umilmente come abbiamo detto e aver chiesta la benedizione, passi oltre, dichiarando di non avere il permesso di parlare con gli ospiti.